

109.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONILDE IOTTI E LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	6211	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	6212	
Disegni di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	6211	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	6212	
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	6213	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6211	
Decreto-legge (Annunzio di decadenza)	6212	
Disegno e proposte di legge (Discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 (1693);		
FERRETTI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, e al decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 giugno 1971, n. 491, a favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del 1968 (1019);		
LAURICELLA ed altri: Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 (516)	6213	
PRESIDENTE	6213	
ASCARI RACCAGNI	6237	
BASSI	6234	
BOTTA, Relatore	6213	
CUSUMANO	6215	
FERRETTI	6220	
GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici	6215	
NICOSIA	6225	
QUILLERI	6232	
RIZZI	6239	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	6211	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	6212	
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	6213	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6211	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	6240	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	6212	
Ordine del giorno della seduta di domani	6240	
Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	6241	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1973.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bemporad, Girardin e Carlo Russo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO: « Revisione del trattamento di previdenza del personale dello Stato » (1915);

LEZZI: « Estensione dei benefici combattentistici stabiliti dalle leggi 24 maggio 1970, n. 366, e 9 ottobre 1971, n. 824, ai sottufficiali e vigili del fuoco che hanno prestato servizio nei corpi provinciali e corpo nazionale nel periodo decorrente dal 10 giugno 1940 al 9 maggio 1945 nel territorio nazionale » (1922);

VAGHI e SANGALLI: « Norme per il conferimento della carica di vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1923);

MAGGIONI ed altri: « Valutazione ai fini del trattamento di quiescenza e della ricostruzione della carriera del periodo di servizio prestato dagli impiegati civili dello Stato già dimissionari per esodo volontario e successivamente riassunti » (1924);

LOBIANCO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (1925);

PERRONE: « Competenze accessorie al personale civile delle amministrazioni dello Stato in servizio ai centralini telefonici » (1926);

DE MARIA: « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione del IX congresso internazionale di medicina legale e medicina sociale » (1927);

ZANINI ed altri: « Ulteriore contributo statale per opere di completamento dell'aeroporto civile di Venezia "Marco Polo" » (1928);

IANNIELLO: « Modifica dell'articolo 43 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, concernenti le condizioni di ammissibilità ai concorsi per sanitari ospedalieri » (1929);

TASSI ed altri: « Agevolazioni e incentivazione alle società di persone e agli imprenditori in agricoltura » (1933).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (1930);

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1931);

dal Ministro della sanità:

« Modifica della legge 23 giugno 1970, n. 503, sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (1914).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

PISONI ed altri; Senatore LEPRE: « Ulteriore proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (*già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato, in un testo unificato, da quella II Commissione permanente*) (655-B);

« Modifiche agli articoli 28 e 29 della legge 17 maggio 1952, n. 629, e agli articoli 13, 14 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1958, n. 1280, relativi alla composizione dei consigli di amministrazione degli archivi notarili » (*approvato da quella II Commissione permanente*) (1916);

Senatore ERMINI: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (1917);

Senatori DE VITO ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione " don Giuseppe De Luca " con sede in Roma » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (1918);

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (*approvato da quel consenso*) (1919);

Senatori SCARDACCIONE ed altri: « Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle attività di bonifica » (*approvato da quel consenso*) (1920);

Senatore MURMURA: « Modificazione del quarto comma dell'articolo 56, titolo V, del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore » (*approvato da quella II Commissione permanente*) (1921);

Senatori ARCUDI ed altri: « Norma transitoria per l'attribuzione della qualifica di direttore di farmacia » (*approvato da quella XII Commissione permanente*) (1932).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di decadenza di un decreto-legge.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i termini, di cui all'articolo 77 della Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la Cassa unica per gli assegni familiari » (*approvato dal Senato*) (1745).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni del 23 marzo 1973, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori ARENA ed altri: « Nuove disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1055), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Servizi di mensa-bar nell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1513), con modificazioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore professor Antonio Segni » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1786) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Garanzia assicurativa statale del rischio di cambio nel quadro della normativa della legge 28 febbraio 1967, n. 131 » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1823) (*con parere della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XIV Commissione (Sanità):

« Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (*approvato dal Senato*) (1787) (*con parere della II, della IV, della VIII e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla XIV Commissione permanente (Sanità) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, ritengo che debbano essere trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge che vertono su materia identica a quella del disegno di legge n. 1787 testé assegnato:

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Istituzione del divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo, nei mezzi pubblici di trasporto, negli ospedali e nelle scuole » (9);

ALFANO ed altri: « Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (642).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottindicat Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CASTELLUCCI: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (52).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

LETTIERI ed altri: « Norme per l'ammissione dei ciechi ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrazione e degli enti pubblici » (1344).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1586); LAURICELLA e STRAZZI: « Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (640) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 (1693) e delle concorrenti proposte di legge Ferretti ed altri (1019) e Lauricella ed altri (516).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968; e delle concorrenti proposte di legge Ferretti ed altri e Lauricella ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 marzo 1973 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che la Conferenza dei capigruppo ne ha stabilito l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Botta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n. 8, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del 1968, è il settimo in ordine di tempo, dopo sei leggi statali e tre leggi regionali. La legge n. 241 del 18 marzo 1968, approvata a poco più di due mesi da quell'immane tragedia, può essere considerata una legge base, così come altra legge base può essere considerata la legge n. 21.

Mentre venivano compiute accurate indagini geologiche per la verifica dei terreni e avvenivano incontri a vari livelli con le diverse assemblee rappresentative per illustrare le scelte operate sia nel campo urbanistico che socioeconomico, venivano contemporaneamente messe in essere azioni di pronto intervento per risolvere la drammatica situazione di 25 mila famiglie prive di abitazioni: questa prima fase, assai lunga e complessa, si è conclusa nel settembre 1969. Dopo tale data fu possibile acquisire i terreni e preparare i progetti definitivi. Conclusa la fase di occupazione delle aree, degli appalti, della consegna dei lavori, i lavori stessi iniziarono nel giugno-luglio 1970. Da quella data fino al 31 dicembre 1972, cioè nel volgere di due anni e mezzo, è stata definita la progettazione esecutiva di tutte le opere di cui consta il trasferimento degli abitati, ed è stata intrapresa l'esecuzione di tutti i lavori finanziati con gli stanziamenti disposti per gli esercizi dal 1968 al 1972, giungendo così, alla fine del 1972, all'appalto di lavori per 67 miliardi circa e all'appalto e all'istruttoria di progetti per altri 39 miliardi, per una cifra complessiva di 106 miliardi, cioè di quanto era disponibile in base all'articolo 3 della legge n. 241.

Lo stato di avanzamento di tali lavori è circa del 40 per cento del totale con una media mensile di spesa che va dai 2 miliardi ai 2 miliardi e 200 milioni. Ma, al di là di questi dati, ritengo che i lavori da questo periodo in avanti potranno essere accelerati, essendo ormai terminata la prima fase dell'opera di ricostruzione — come ho già detto particolarmente complessa — che comportava l'attuazione del trasferimento totale o parziale degli abitati (totale in quattro comuni — Gibellina, Salaparuta, Poggioreale e Montevago — e parziale in altri dieci comuni: si andava dal trasferimento del 94 per cento dell'abitato per Santa Margherita Belice a quello dell'87 per cento per Santa Ninfa a quello del 60 per cento per Partanna), la riparazione e la ricostruzione degli immobili di proprietà di enti territoriali ed istituzionali, i contributi ai proprietari per il ripristino delle abitazioni.

I comuni interessati appartengono a tre province diverse: Trapani, Agrigento e Palermo. Sono in corso i lavori per la urbanizzazione primaria delle aree; nonché quelli per la costruzione degli alloggi da assegnare alle famiglie rimaste senza tetto, da realizzare a totale carico dello Stato; stanno procedendo altresì i lavori relativi a parte degli edifici da destinare alla vita di relazione. L'opera di ri-

costruzione è dunque in via di completa realizzazione.

Come è stato prima ricordato, i problemi derivanti dalla scelta delle aree di nuovo insediamento, che debbono essere idonee sia dal punto di vista tecnico sia da quello geologico, e comunque tali da conciliarsi con le esigenze delle popolazioni interessate, non sono stati di facile e rapida soluzione.

Oltre alle opere in questione, a carico dello Stato, per aumentare di 162 miliardi (come risulta dalla legge del 1968), cui si è aggiunto lo stanziamento di cui al decreto-legge al nostro esame, per la complessiva cifra di 550 miliardi, nonché l'intervento della regione siciliana, per 87 miliardi, e quelli relativi alla realizzazione di autostrade e strade veloci (in attuazione dell'articolo 59-ter della legge n. 241), altri compiti furono affidati allo Stato. Mi riferisco al problema di realizzare i piani particolareggiati, derivanti da piani urbanistici comprensoriali. Una rilevante mole, quindi, di opere pubbliche che hanno interessato ed interessano una delle più vaste zone della Sicilia, la Sicilia occidentale.

Nel contempo occorre porre mente all'altro problema, quello relativo alla realizzazione di opere con il contributo dello Stato. Trattasi della costruzione di circa 10 mila alloggi per quei proprietari che, a seguito del sisma del 14 gennaio 1968, dovranno trasferirsi negli stessi.

Il provvedimento al nostro esame si qualifica, a mio giudizio, per tre punti. Innanzitutto, per la tempestività dell'intervento del Governo in ordine all'ulteriore stanziamento. Quest'ultimo non sarà, probabilmente, ancora sufficiente a completare l'opera di ricostruzione, a causa degli aumenti dei prezzi nel frattempo intervenuti, delle difficoltà di reperimento di manodopera qualificata o specializzata e di materiali, in una zona in cui i collegamenti sono particolarmente difficili. Analoghi problemi presenta il reperimento di manodopera nelle province limitrofe. Per tali ragioni, quindi, la somma prevista dal decreto-legge al nostro esame non potrà essere sufficiente a completare le opere di urbanizzazione e ad attuare i piani particolareggiati. Occorrerà, perciò, studiare soluzioni atte ad accelerare la realizzazione dei piani in questione, nei casi in cui lo Stato dovrà intervenire per la demolizione dei fabbricati pericolanti, per lo sgombero delle macerie e per l'urbanizzazione delle varie zone. Daremo così la possibilità, a coloro che ne avranno diritto, di scegliere tra il vecchio suolo o il suolo ur-

banizzato, in relazione alle leggi che abbiamo ricordato.

A ciò si aggiunga la necessità di mettere in moto un meccanismo capace di incentivare nei proprietari la volontà di realizzare quei 10 mila alloggi che dovranno essere costruiti dai proprietari stessi (mentre saranno realizzati dallo Stato 2.200 alloggi e entro l'anno ne verranno assegnati almeno 1.100 in varie località di 14 comuni colpiti dal sisma); esiste infatti il rischio che, dopo aver realizzato questa notevole mole di lavori di ricostruzione, di primo intervento e di urbanizzazione per dare uno sviluppo a tutta questa vasta zona (un decollo economico migliorato), tale possibilità venga a mancare se i proprietari di questi 10 mila alloggi non provvederanno alla loro ricostruzione. Vi è, quindi, la necessità di predisporre, anche sotto questo aspetto, strumenti idonei ad assicurare la possibilità di incentivazione per tali notevoli realizzazioni. Se emergerà, nel corso di questo dibattito, la possibilità di migliorare l'attuazione dei piani particolareggiati e l'incentivazione per quanto riguarda la ricostruzione da parte dei privati, credo veramente che il problema della valle del Belice possa avviarsi a soluzione.

Ma esiste ancora un altro problema, che si richiama all'articolo 59-ter della legge n. 241 del 18 marzo 1968, e cioè il problema del decollo economico, che deve andare al di là di quella che potrà essere una incentivazione del reddito agricolo e potrà diventare una realtà nella misura in cui sarà possibile una installazione di industrie. Con il ricordato articolo 59-ter il Governo ha già stanziato 75 miliardi complessivamente, di cui 20 miliardi destinati alla realizzazione di porti e 55 al settore dell'agricoltura. Inoltre con lo stesso articolo, per grosse infrastrutture autostradali e strade veloci, il Governo ha stanziato la somma di 174 miliardi a carico dell'ANAS e stupisce che in una recente seduta la Camera abbia approvato un emendamento che toglie all'ANAS delle possibilità di intervento a favore di strade roviniate dalle alluvioni in altre parti del territorio nazionale, causando magari difficoltà ai fini di completare i programmi sotto questo aspetto. La cifra di 174 miliardi è destinata a realizzare l'autostrada da Punta Raisi a Mazara del Vallo, di 114 chilometri circa (una spesa di 120 miliardi, con un concorso della regione di 25 miliardi); la strada veloce Alcamo-Trapani e diramazione Birgi di 48 chilometri, per un importo di 44 miliardi (5 dei quali a carico della regione); la strada veloce Paler-

mo-Sciacca in corso di realizzazione, con il contributo dell'ANAS, della Cassa per il mezzogiorno e della regione; la strada veloce Agrigento-Trapani, in corso per un complessivo importo di lavori di 40 miliardi; nonché l'asse del Belice, che dovrà collegare l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo all'altezza di Santa Ninfa, con la strada Palermo-Sciacca, di chilometri 18 (in corso, lavori per 3 miliardi e progetti approvati per altri 16 miliardi). Complessivamente, su questo articolo 59-ter è prevista una realizzazione di grosse infrastrutture stradali ed autostradali per 174 miliardi, di cui 30 a carico della regione, 30 a carico dell'ANAS (con il richiamato articolo 59) e 114 a carico del bilancio ordinario dello Stato.

Signor Presidente, nel corso della recente visita che la Commissione lavori pubblici ha effettuato nella zona del Belice, il primo comune visitato è stato il comune di Vita. Auguriamoci veramente che tale nome possa essere motivo di rilancio. Esisteva anche un cartello, con l'indicazione « villaggio Speranza »; noi ci auguriamo davvero che questa denominazione augurale possa, attraverso il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare, rappresentare una speranza concreta e sollecita. E sotto questo aspetto ritengo che esistano tutte le prospettive per trovare una soluzione dei problemi per quella vasta zona della Sicilia occidentale.

Vorrei concludere ricordando ancora una scritta, che fu notata nella zona del Belice in occasione della « marcia della pace » del 31 dicembre scorso: « Casa, lavoro, dignità dell'uomo sono valori che qui mancano e che vanno ricostruiti nella loro totalità ». Ci auguriamo veramente, tutti quanti, che questa aspirazione possa diventare presto una concreta realtà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, chi percorre la valle del Belice, dopo 5 anni dal terremoto che la sconvolse, si trova dinanzi ad una serie di cantieri — strade in costruzione, case, edifici sociali, scavi e movimenti di terra — che investono centinaia di

ettari di territorio. Si cominciano a intravedere a grandi linee i nuovi paesi in costruzione. In mezzo a questo complesso di opere rimangono le tragiche rovine dei vecchi centri e gli agglomerati di baracche.

La prima impressione, che si tratti di una operazione di grande complessità e importanza, che tende a trasformare radicalmente tutta una parte della Sicilia occidentale, ha la sua conferma nei dati. Sono investiti da questo processo di trasformazione 1.800 chilometri quadrati di territorio, di cui 1.100 nell'ambito dei 14 comuni da ricostruire nella totalità delle strutture urbane e territoriali. Settantamila vani da realizzare, 800 mila metri cubi di attrezzature sociali e collettive; le infrastrutture territoriali testé ricordate dal relatore — tra cui l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo e diramazione fino a Trapani e all'aeroporto di Birgi, la strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca, quella analoga Marsala-Corleone, dorsale che taglia appunto il comprensorio del Belice congiungendosi poi all'autostrada Palermo-Catania — rappresentano l'ossatura portante della ricostruzione della valle del Belice, basata su una lungimirante attrezzatura viaria già in fase esecutiva e sul restauro dei centri storici attraverso piani particolareggiati. Si tratta, insomma, del più vasto programma di trasformazione territoriale integrale che sia mai stato tentato in Italia, e certamente tra i maggiori d'Europa, che può avere un riscontro nelle costruzioni delle *new towns* inglesi ed è certamente un esempio significativo di intervento pianificato per la trasformazione territoriale e per lo sviluppo di un'area sottosviluppata. Gli impianti urbanistici ed i relativi progetti architettonici sono di ottimo livello; e l'ISES con tutto il personale è stato all'altezza del compito affidatogli.

I nuovi insediamenti saranno un esempio di cui tutti ci si potrebbe a buon diritto vantare se si riuscisse a portarli a termine in tempi ragionevoli, con finanziamenti adeguati, e si accompagnassero ad un nuovo processo di sviluppo economico della zona. Questo grande intervento globale è avviato, ma sta attraversando un momento difficile, di crisi, in cui l'attuazione del programma rischia di fermarsi, di vanificarsi, di diluirsi nel tempo, il che sicuramente non gioca a favore della rinascita di quelle zone. Si tratta — ripeto — di un complesso integrale di opere, che risponde ad una visione globale tradotta in progetti e strumenti tecnici attraverso i piani dell'ISES per conto del Ministero dei lavori pubblici, sulla base di una linea politica di intervento fissata con chiarezza ed alla quale — mi sia consentita la

mancanza di modestia — ha dato un contributo non secondario la mia parte politica, attraverso coloro che si sono susseguiti alla guida del Ministero dei lavori pubblici. Quali sono allora, nonostante questo complesso di lavori in corso, le ragioni che spingono ancora oggi alla più dura protesta contro l'immobilismo e contro la mancanza della volontà politica di portare a termine la ricostruzione in tempi ragionevoli e di avviare la rinascita economica delle zone? Il ministro Gullotti, in una riunione a Palermo, ha parlato — e non a torto — di separatismo alla rovescia; io parlerei addirittura di ascarismo e di colonialismo, signor ministro.

Ma prima di analizzare più approfonditamente la situazione che si è venuta a creare nel Belice, le difficoltà che ha incontrato e che incontra l'opera di ricostruzione, è necessario dare subito una risposta alla domanda posta in precedenza: proprio perché si tratta di un programma di integrale ricostruzione, dello sviluppo di un'intera area, l'intervento può essere efficace solo se è globale e senza soluzione di continuità nei finanziamenti, perché le opere sono strettamente interdipendenti l'una con l'altra. A che serve avere ultimato una buona parte delle case a totale carico dello Stato, se queste non si trovano inserite in un complesso urbano che comprenda scuole, asili, chiese, strade, fognature, spazi verdi, centri civici, commerciali e sociali? Non si possono trasferire gli abitanti dalle baracche in case situate nel deserto o in mezzo ai cantieri: anche il complesso delle opere appaltate per 90 miliardi potrebbe rischiare di non essere realizzato, qualora non fosse integrato con l'attuazione di tutto il piano. Oggi le difficoltà della ricostruzione del Belice possono essere riassunte in quattro punti essenziali: insufficienza dei fondi; cessazione, per quanto riguarda la sua attività, dello strumento tecnico al servizio della ricostruzione; mancanza di una congrua ed idonea incentivazione ai privati per la ricostruzione degli alloggi distrutti; mancanza di qualsiasi prospettiva di reddito per gli abitanti. Qui si può registrare una prima carenza di uno Stato come quello italiano, arretrato nelle sue strutture e nelle sue tradizioni operative: si tocca con mano la mancanza di una visione d'insieme, necessaria per portare avanti con efficienza e completare l'attuazione di un piano moderno.

La contraddittorietà e l'incertezza delle direttive ministeriali hanno avuto gravi ripercussioni: se nel periodo della permanenza al Ministero dei lavori pubblici dell'onorevole Giacomo Mancini tutta l'azione fu indirizzata

verso la progettazione e l'attuazione di blocchi integrati e completi di opere, non tardarono a prevalere in seguito remore limitative, ispirate ad un apparente buon senso, che volevano dare la priorità alle case trascurando o rimandando l'insieme dei piani. Nonostante un nuovo impulso avutosi nel periodo in cui, con la presenza al Ministero dei lavori pubblici dell'onorevole Lauricella, fu appaltata la maggior parte delle opere, l'empirismo delle soluzioni torna ora a prendere il sopravvento ed a frenare l'efficienza e la rapidità delle realizzazioni. Oggi domina la negazione di ogni politica di piano, all'insegna di un Governo di centro-destra che si affida proprio all'empirismo delle soluzioni giorno per giorno per la sua sopravvivenza. Stiamo così assistendo al vanificarsi di una grande iniziativa politica, mentre si corre contemporaneamente un rischio di degradazione e di inutilizzazione di opere per decine di miliardi, che erano state iniziate per la decisa volontà delle popolazioni locali di sopravvivere nel Belice e di non lasciarsi trascinare nella logica della fuga e dell'emigrazione. Questa volontà trae le sue origini dalle tradizionali lotte contadine che hanno sempre distinto la popolazione del Belice: la stessa aveva cominciato a tradursi in forme moderne di partecipazione.

Per entrare nel merito del provvedimento al nostro esame, dirò subito che lo stesso va quantificato dal punto di vista finanziario: la sua dimensione finanziaria, infatti, non è in grado di garantire l'esecuzione delle opere ancora da realizzare. Voglio leggere alla Camera le richieste presentate al Presidente del Consiglio dai sindaci della valle del Belice in occasione di un loro ennesimo viaggio a Roma per sollecitare un provvedimento in favore dei loro amministrati: e la loro presenza fra il pubblico in questo momento è una ulteriore testimonianza di impegno, ove ve ne fosse bisogno.

L'ordine del giorno porta la data del 4 dicembre 1972 ed è rivolto alla benevola attenzione dell'onorevole Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei ministri.

Esso recita: « I sindaci dei comuni terremotati della valle del Belice denunciano la drammatica situazione delle loro popolazioni. A cinque anni di distanza dal terremoto del 15 gennaio 1968, neppure una casa è stata assegnata ai terremotati, costretti a sopravvivere in baracche sempre più fatiscenti, in carenza sempre più grave di posti stabili di lavoro. Ad accentuare la drammatica situazione sopraggiunge, con il 31 dicembre 1972,

la scadenza di tutte le agevolazioni previste per le zone terremotate. A distruggere ogni residuo senso di fiducia nello Stato contribuisce la constatazione dell'esaurimento dei fondi per la prosecuzione dei lavori di ricostruzione appena avviati e, in qualche comune, non ancora iniziati.

Chiedono l'immediata emanazione, entro il 31 dicembre prossimo, di un decreto-legge che affronti e risolva definitivamente la ricostruzione e lo sviluppo socio-economico della valle del Belice, secondo i solenni impegni assunti dallo Stato di fronte alle vittime del terremoto. Impegno e richieste che si compendiano nei seguenti punti: finanziamento della ricostruzione secondo i programmi approvati e le nuove inderogabili esigenze accertate e dei piani particolareggiati di risanamento dei vecchi centri per un importo di 200 miliardi; attuazione dell'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 69, con particolare riferimento al « pacchetto » CIPE per la Sicilia relativo all'impianto elettrometallurgico di capo Granitola; attuazione del progetto pilota per la valle del Belice previsto dal documento programmatico preliminare al piano economico 1971-1975 ». Seguono poi altre richieste di carattere secondario.

Come ha risposto il Governo, nonostante la buona volontà del ministro Gullotti, in ordine ai due punti focali della ricostruzione globale e della rinascita economica? Con un finanziamento sproporzionato alle opere ancora da realizzare per il primo punto e con il silenzio assoluto per il secondo (pur convenendo che di quest'ultimo il provvedimento al nostro esame non può occuparsi).

Il provvedimento del Governo porta da 162.450 milioni a 258.650 milioni il finanziamento globale per la ricostruzione, con una maggiore spesa di 96.200 milioni, differita per di più in dieci esercizi finanziari, quasi ad ipotizzare, almeno da un punto di vista finanziario, il ritorno dei baraccati nelle case non prima del 1982.

Di contro, ci troviamo di fronte ad una richiesta dell'ispettore generale delle zone terremotate di lire 200 miliardi per il completamento degli interventi a totale carico dello Stato e per i contributi ai privati per il ripristino delle unità immobiliari danneggiate o distrutte. Di questa cifra, 50 miliardi riguardano il completamento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, 25 miliardi — del tutto insufficienti — l'attuazione dei piani particolareggiati di risanamento dei dieci comuni a trasferimento parziale, 10 miliardi l'urbanizzazione delle aree da assegnare per

il ripristino di fabbricati non ricostruibili in sito, 30 miliardi il ripristino di immobili di proprietà di enti pubblici. 85 miliardi sono infine richiesti per integrare i 42 miliardi ancora disponibili per contributi ai privati in ordine alla riparazione e ricostruzione dei fabbricati. Sono, questi, interventi fra loro interdipendenti, che non si possono diluire nel tempo, se non si vuole compromettere l'intero processo di ricostruzione già avviato.

L'ispettore generale per le zone terremotate è già pronto ad appaltare opere a totale carico dello Stato per un importo di 70 miliardi, mentre i fondi disponibili per il 1973 ammontano ad appena 20 miliardi. Entro il corrente anno, i comuni adotteranno i piani particolareggiati esecutivi per il risanamento delle parti di abitato da non trasferire e per le quali lo Stato è chiamato ad intervenire per le opere di espropriazione, demolizione e urbanizzazione.

Per il ripristino di unità immobiliari con il contributo dello Stato non basta affermare che intanto per i nuovi 12 mila alloggi da ricostruire e per i 43 mila da riparare sono disponibili 42 miliardi e quindi si può far fronte alle richieste, se è vero, come è vero e come si legge in una relazione dell'ispettore generale per le zone terremotate, che entro il corrente anno potranno assegnarsi lotti destinati all'edilizia privata in una percentuale variabile dall'80 al 100 per cento in tutti i nuovi insediamenti abitativi ad eccezione di Calatafimi; per questo comune sono ancora da appaltare le opere di urbanizzazione, mentre le sopravvenute norme agevolative in materia urbanistica, contenute nella legge regionale 31 marzo 1972, n. 19, inducono a ritenere che l'erogazione dei contributi possa assumere un andamento più spedito che in passato.

Ecco perché è insufficiente la dimensione finanziaria prevista nel provvedimento al nostro esame e che comunque non potrà mai essere inferiore a 200 miliardi, da impegnare in un arco di tempo ragionevole che non può andare al di là dell'esercizio finanziario 1977, se si vuole veramente dare una risposta soddisfacente a questo indifferibile ed imponente processo di ricostruzione della valle del Belice. D'altronde la stessa Commissione bilancio, nel dare il parere, invitava, quasi sollecitava la Commissione di merito a valutare la congruità della spesa in relazione alle esigenze e ai tempi tecnici; e questa, quasi all'unanimità, ad eccezione del relatore, che in questi casi assume il ruolo di difensore

d'ufficio del Governo, conveniva sull'insufficienza dei finanziamenti.

Oltre al rifinanziamento adeguato dei programmi, una attenta valutazione richiede poi, da parte del Governo, la cessazione dell'attività dell'ISES, che rimane lo strumento tecnico a servizio della ricostruzione e che, secondo il decreto delegato di cui all'articolo 8 della legge 28 ottobre 1971, n. 865, va sciolto. Si tratta di assicurare in tempo il completamento organico ed unitario delle opere di ricostruzione già in stato di avanzata realizzazione, completamento che può essere solo garantito dall'ISES, il quale finora vi ha provveduto attraverso le sue strutture periferiche. Un eventuale trasferimento ad altro organo del completamento della ricostruzione comporterebbe l'arresto totale dei lavori a partire dal 31 dicembre 1973 e per qualche anno ancora, con tutte le prevedibili conseguenze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, giustamente ci stiamo preoccupando, attraverso questo provvedimento, di dare una spinta alla costruzione delle infrastrutture, dei servizi sociali, delle abitazioni distrutte; ma se non si realizzeranno presto i posti di lavoro otterremo il risultato di avere speso inutilmente somme ingenti di danaro pubblico, perché l'emigrazione sarà inarrestabile. Il nodo della valle del Belice è tutto qui. Ammettiamo pure che nel giro di pochi anni i 14 comuni del Belice risorgano e i 94 mila abitanti interessati possano godere di uno scenario urbano ed architettonico qualitativamente adeguato: esauriti i 200 miliardi stanziati dallo Stato per la ricostruzione, chiusi i cantieri che occupano qualche migliaio di operai, quale sarà l'avvenire economico di quella zona?

L'articolo 59 — vera croce e delizia ad un tempo dei siciliani in genere e dei terremotati in particolare — che stabilisce notevoli incentivi ed interventi per la ripresa economica e produttiva delle zone terremotate, rimane ancora lettera morta. Dopo due anni di silenzio, si fa un gran rumore sull'articolo 59. Viene varato dal Governo Colombo il cosiddetto « pacchetto » CIPE per la Sicilia, con una quantificazione occupazionale di 25 mila posti di lavoro, assolutamente insufficienti. Ma, nonostante la sua insufficienza, nemmeno questo « pacchetto » ha trovato la sua applicazione operativa, e rischia di rimanere sulla carta come manifestazione di buona volontà.

Di una grossa struttura produttiva come il centro elettrometallurgico, del costo di 320 miliardi, facente capo ai gruppi ENI, EFIM e Montedison, che dovrebbe occupare 4 mila lavoratori nella valle del Belice, fungendo

da struttura trainante di altre attività, approvato dal CIPE il 17 ottobre 1971, non esiste nemmeno il progetto; mentre sembra prendere consistenza la possibilità che nella stessa zona, cioè a capo Granitola, venga ad impiantarsi una grossa raffineria ad opera di una compagnia petrolifera privata che avrebbe già comprato il terreno. E, come è noto, le raffinerie non solo sono avarissime di posti di lavoro, non solo non costituiscono strutture trainanti di altre industrie collaterali, ma l'unica traccia che lasciano è l'inquinamento atmosferico e marino.

Sono inoltre previsti 47 miliardi per sistemazioni agrarie e idraulico-forestali nei terreni montali, mentre la Cassa per il mezzogiorno e l'ESA dovrebbero promuovere la irrigazione in altri 70 mila ettari di terreno. Tali programmi — come ricordava poc'anzi l'onorevole Botta — non solo non sono iniziati, ma nessuno sembra ricordarsene più.

« Completati gli edifici, le case, le scuole, le chiese, i centri civici, commerciali e sociali, per non morire di fame dovremo trasferirci in Svizzera o in Germania. Qui rimarrà il deserto, con quattordici cattedrali vuote »; questo dice la gente a Santa Ninfa, a Montevago, a Salaparuta. I sinistrati del terremoto sarebbero disposti a tener duro nelle baracche ancora per qualche tempo, pur di ottenere un minimo di sicurezza per il domani.

La carenza di prospettive crea un forte disagio, una intemperie psicologica che compromette lo stesso andamento della ricostruzione vera e propria. Si rischia di perdere una straordinaria occasione: quello del Belice doveva costituire un esperimento pilota di vitalizzazione di un'area depressa nella cornice di una visione globale. La Sicilia può assumere un ruolo chiave nel bacino del Mediterraneo: rappresenta un passaggio obbligato fra le comunicazioni marittime e terrestri est-ovest e nord-sud, centro di convergenza dei paesi in via di sviluppo e di collegamento al sistema economico e territoriale europeo.

Condizione preliminare è però un equilibrio tra le coste e l'interno dell'isola: la valle del Belice dovrebbe determinare una inversione di tendenza. La sua ricostruzione ha un'ossatura portante basata su una attrezzatura viaria lungimirante. Questo piano urbanistico può fare molto perché la regione trovi in se stessa la capacità di suscitare un processo autopropulsivo di sviluppo e di utilizzazione delle proprie risorse, ma non deve

venir meno quell'intervento esterno che è stato a suo tempo programmato in sede CIPE.

Si torna sempre allo stesso nodo. Nel nostro paese i problemi di una società industriale evoluta si sovrappongono a quelli antichi dell'arretratezza, in un quadro che ne esalta ad un tempo le grandi possibilità di sviluppo e le gravi contraddizioni. Non vi è forse in tutto il mondo un paese nel quale gli aspetti del benessere consumistico e del sottosviluppo si presentino in una così caratteristica simbiosi. Affrontare ad un tempo e su uno stesso terreno questi grandi problemi, che sono poi i problemi del nostro tempo, è l'appello che i siciliani e le popolazioni terremotate lanciano alle forze politiche dominanti al governo del paese, ed è a un tempo il banco di prova che sta di fronte a loro.

Concentrazioni di grandi dimensioni sono state localizzate in altre regioni del meridione; ora, se si vuole evitare di aggravare i già persistenti squilibri all'interno dello stesso Mezzogiorno, che inevitabilmente si ripercuotono negativamente su un armonico sviluppo dell'economia nazionale, è necessario che si brucino i tempi perché concentrazioni di interventi vengano localizzate in Sicilia e nella valle del Belice, secondo gli impegni presi (« pacchetto » CIPE, chimica di base, ponte sullo stretto).

Uno stato di allarme e di fermento pervade gli animi delle popolazioni interessate, dominate e travagliate da una profonda crisi di fiducia. Si tratta di colmare il vuoto oggi esistente con il concorso responsabile e convinto di tutti, se si vuole operare per scrollarsi da un malessere economico che non ha bisogno di ricette schematiche e di terapie lente e settoriali, ma che necessita, invece, di provvedimenti armonici, massicci e coraggiosi.

Il pericolo che la situazione delle zone terremotate si stabilizzi in una sclerosi delle baracche è crescente. Le recenti richieste delle popolazioni più coinvolte ne sono un esempio molto chiaro.

Si è insistito sulla necessità che venisse prorogata una serie di contribuzioni, di esenzioni, di facilitazioni, di sovvenzioni, per cui sembra, quasi, che si codifichi la posizione di terremotato a vita e di questo si pensi a vivere.

Ma come potrebbe essere diversamente, se, nel concreto, niente si è fatto per mutare la situazione? Anzi, non c'è nemmeno un avvio al ripristino della esistenza precedente al sisma, ed è una bestemmia enunciarlo per chi conosca come si stava prima, a Montevago, a

Gibellina, a Salaparuta, a Santa Ninfa e così via.

Il ritardo nella operatività del programma CIPE può avere conseguenze dannose nei confronti delle aspettative immediate di ripresa economica e nei confronti del decollo di un programma di sviluppo economico sociale. Circa 30 mila persone si sono trasferite dalle zone terremotate dal giorno del sisma; altri lavoratori, altri giovani si perderanno per le vie del mondo se la Sicilia, se la terra che li ha traditi non sarà in grado di offrire loro prospettive di lavoro e di guadagno umano, civile, dignitoso.

I giovani, i lavoratori, non debbono fuggire nella sfiducia e nella disperazione, ma debbono restare o ritornare. Dobbiamo avere la forza di riportarli in mezzo a noi, non soltanto per dare loro una casa vera, ma anche un posto di lavoro. Il mestiere del terremotato, se assicura il pane, non assicura la vita. Il drammatico appello lanciato dai sindaci dei comuni terremotati, che chiedono solidarietà in un atto di accusa contro lo Stato ed il Governo per le macroscopiche inadempienze e perché cessi, una volta per sempre, il tremendo destino delle popolazioni della valle del Belice, non può non trovare pieno accoglimento. Anche se una casa non è stata assegnata, anche se un posto di lavoro stabile rimane una chimera, cinque anni non sono passati invano.

Quelle popolazioni hanno dimostrato di saper resistere e sopravvivere con alto senso di dignità e di fiducia verso le istituzioni democratiche; hanno lottato e lottano civilmente. Ma ora basta! Basta con le comprensioni, con le manifestazioni di buona volontà, con i rinvii, con le promesse non mantenute, con le leggi inapplicate e non osservate. « A ciascuno il suo » afferma lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia. Alle popolazioni del Belice il diritto di vedere rinascere il proprio tessuto economico e sociale; al Governo il dovere di promuoverlo. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non vorrei parafrasare il titolo di un libro di Carlo Levi *Le parole sono pietra*, perché se veramente alle parole spese a favore delle zone terremotate della Sicilia colpite dal terremoto del 1968 fossero seguiti i fatti e se le leggi che sono state emanate dal gennaio 1968

ad oggi fossero state attuate e finanziate, oggi parleremmo diversamente della situazione della valle del Belice. Con le parole « valle del Belice » noi raggruppiamo tutte le zone terremotate della Sicilia, comprendenti una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, anche se l'epicentro del terremoto si è avuto nella valle del Belice e lì vi sono 14 centri abitati distrutti e da trasferire totalmente o parzialmente.

Ma, signor Presidente, le parole pronunciate in questi cinque anni stentano a trasformarsi in pietre, e le tante leggi (sono nove, di cui sei nazionali e tre regionali) ancora per la gran parte devono essere attuate. La valle del Belice ha ancora il corpo mutilato; e se la popolazione non si è dispersa del tutto, lo si deve anche all'opera di quelle amministrazioni comunali, di quei sindaci, i quali, ad onta delle delusioni subite in questi anni, sono riusciti a tenere compatte quelle popolazioni, a frenare l'emorragia della emigrazione e a dare una prospettiva ed una speranza di vita migliore. Ed io voglio qui tributare un pubblico elogio a questi amministratori che sono riusciti, con i loro sacrifici e con la loro opera, unitamente ai partiti popolari e alle organizzazioni sindacali, a mantenere vivo questo problema.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

FERRETTI. Quando avvenne la catastrofe del 15 gennaio 1968 (preceduta dal terremoto nell'ottobre-novembre del 1967) si scoprì la realtà di questa parte della Sicilia. Scesero nella valle del Belice scrittori, sociologi, scienziati e si ebbe allora il quadro della realtà, dal quale appariva che questa zona depressa della Sicilia era, per così dire, già terremotata ancor prima dell'evento sismico.

Si seppe allora che il 57 per cento della popolazione era dedito all'agricoltura, contro il 29 per cento della media nazionale; che il 26 per cento era impiegato nella piccola industria manifatturiera, contro il 40 per cento dell'Italia; che il 17 per cento era occupato nei servizi, contro il 31 per cento dell'Italia. Si scoperse che la popolazione di età superiore ai sei anni fornita di titolo di studio era del 62 per cento; che il 94 per cento dei proprietari terrieri possedeva (e possiede tuttora) il 47 per cento delle terre, mentre il rimanente 53 per cento è nelle mani del 6 per cento dei proprietari; che delle abitazioni della zona il 25 per

cento era privo di acqua e solo il 6 per cento che si era abbattuto sulla zona dei Nebrodi disponeva di un bagno e dei servizi igienici.

Oggi le stesse case senza acqua, senza bagno, senza riscaldamento, costruite spesso dagli stessi proprietari con immensi sacrifici, sono distrutte. A quelle macerie si sono aggiunte oggi 25 mila baracche per la cui costruzione si sono spesi oltre 45 miliardi, ai quali vanno aggiunte le centinaia di milioni che ogni anno sono necessari per provvedere alla manutenzione.

Si è inoltre constatato che d'estate la vallata diventa arida e manca dell'acqua necessaria per sopperire al fabbisogno dell'uomo e per l'agricoltura. Eppure, da tempo, almeno da mezzo secolo, i tecnici hanno dimostrato che con la costruzione di tre dighe, a Garcia, Piano di Campo e Cicciò, e con una spesa che dieci anni fa era prevista in complessivi 15 miliardi (ma che oggi sarà senza dubbio assai superiore) si potrebbe irrigare tutto il territorio della valle del Belice al di sopra di una certa quota, elevando il reddito medio dalle attuali 300 mila a 900 mila lire per ettaro.

Nella sola valle del Belice, signor ministro, 600 milioni di metri cubi d'acqua all'anno non vengono raccolti e scorrono verso il mare, dilavando sia la montagna brulla sia la vallata senza alberi.

Questa realtà è stata tenuta presente dal legislatore in occasione dell'emanazione della legge-base n. 241 del 18 marzo 1968. Infatti allora non ci si preoccupò soltanto della ricostruzione delle abitazioni e del nuovo assetto territoriale della zona, ma con l'articolo 59 della stessa legge (il quale è ben diverso, onorevole relatore, dal 59-ter di cui ella ha elencato gli impegni e le spese per le infrastrutture) si dispose che la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste e la regione siciliana proponessero al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni. Non si limitò l'orizzonte alla sola valle del Belice, ma in tutta la regione siciliana il Ministero delle partecipazioni statali doveva promuovere interventi degli enti a partecipazione statale, sia nel campo delle infrastrutture, sia in quello delle iniziative produttive. Tutto questo complesso di provvedimento avrebbe dovuto essere approvato dal CIPE entro il mese di dicembre del 1968.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, nulla è sorto nelle zone terremotate dopo cinque anni, ad onta dei preannunciati « pacchetti », o del preannunciato centro elet-

trometallurgico di capo Granitola e del gruppo industriale per la lavorazione dell'alluminio che avrebbe dovuto occupare circa 7 mila unità lavorative. Nulla è sorto, se si fa eccezione per la rete autostradale menzionata poco fa dal relatore, la quale, per altro, rientra in un diverso impegno dello Stato, previsto dall'articolo 49-ter. Dobbiamo aggiungere che nessuna iniziativa è stata presa nemmeno, purtroppo, da parte della regione, la quale, attraverso l'ESPI, l'Ente siciliano per la promozione industriale, avrebbe da tempo dovuto far sorgere nella zona un cementificio e una fabbrica di tondini di ferro che, nell'opera di ricostruzione, avrebbe avuto un sicuro mercato di assorbimento.

Ho voluto ricordare questi precedenti, prima di esaminare il provvedimento sottoposto oggi alla nostra attenzione, per due motivi. In primo luogo, per dimostrare che, ad eccezione dell'ammontare dei salari, valutato nella misura approssimativa del 20 per cento delle opere che si intraprenderanno, le centinaia di miliardi da spendere nella ricostruzione finiranno con il ritornare al nord, ed in Sicilia non resterà nulla. Infatti, il ferro, il cemento e molti altri materiali sono forniti da industrie del nord e in molti casi, come avviene in questo momento ed è avvenuto nel passato per il cemento, vengono acquistati al mercato nero. In secondo luogo, ciò è servito a dimostrare che la sfiducia e lo scetticismo delle popolazioni siciliane, le lotte e le manifestazioni svoltesi in questi anni non sono determinate da un immotivato ribellismo, bensì sono la constatazione di un altro tradimento dello Stato nei confronti del meridione. Lo Stato infatti non dovrebbe venir meno agli impegni assunti, ove si volesse conferire forza e prestigio alle istituzioni democratiche.

Certamente vi sono, come ho detto, responsabilità da parte della regione e da parte altresì di uomini politici e di partiti governativi, le cui fortune e clientele elettorali scaturiscono proprio dall'attuale, arretrata organizzazione socioeconomica della zona. Per molti di essi, il superamento di questo assetto storico arretrato e mortificante determinerebbe la fine delle loro fortune politiche.

La mancata prospettiva di un diverso sviluppo economico ha reso più lenta e costosa la stessa ricostruzione. Infatti, la popolazione ha ancora la sua fonte di vita esclusivamente nella terra, anche se avara: ciò ha impedito l'adozione di alcune misure che avrebbero potuto anche fare ottenere delle economie nel processo della ricostruzione. Alludo, per esempio, alla conurbazione di alcuni centri molto

vicini tra di loro, che non è stata possibile perché quelle popolazioni vedono, come prospettiva di lavoro e di reddito, soltanto l'orticello, il campicello vicino casa, da cui non vogliono allontanarsi per non fare una scelta senza sbocchi positivi.

Quali sono stati gli impegni dello Stato fin dai primi mesi del 1968, oltre alle misure di pronto intervento per l'assistenza? La ricostruzione dei centri abitati e l'attuazione di un programma CIPE, come ho prima ricordato. Questi impegni poggiano tutti sulla legge base del 18 marzo 1968, n. 241. Se oggi nei centri terremotati si lavora, è perché sono state avviate queste opere di ricostruzione.

Ma come procede la ricostruzione, onorevole ministro? Cosa è stato fatto finora? Cosa resta da fare, quando saranno trasferite le 25 mila famiglie dalle baracche negli alloggi dei nuovi centri urbani? Quanto è stato speso e quanto occorre ancora spendere per porre la parola fine al dramma di quelle popolazioni? Qual è, insomma, la dimensione del problema della ricostruzione?

Il terremoto dell'ottobre 1967 abbattutosi sulla zona dei Nebrodi e quello catastrofico della valle del Belice causarono danni a più di 131 comuni, compresa la città di Palermo. I danni più gravi si ebbero in 15 dei 25 paesi della valle del Belice, dove vivevano prima del terremoto circa 94 mila persone. Di queste sappiamo che 47.700 sono destinate oggi a trasferirsi. Le abitazioni distrutte risultarono 54 nella provincia di Palermo, 4.527 in provincia di Agrigento, 7.512 in provincia di Trapani, per un totale quindi di 12.093. Le abitazioni danneggiate nelle tre province sono state 17.933, quelle lesionate 33.585. Per le sole opere attinenti alle attrezzature sociali e collettive si valuta di dover ricostruire un volume edificabile di 800 mila metri cubi. La rete stradale e fognante avrà uno sviluppo di oltre 150 chilometri.

Per completare il quadro, bisognerebbe elencare altri dati. Mi limito, però, a questi, per dimostrare che gli stanziamenti disposti (ed ella, onorevole ministro, lo sa e ne è convinto quanto me) con la legge 18 marzo 1968, n. 241, cioè 162 miliardi 450 milioni di lire, non erano nelle previsioni di allora sufficienti e non lo sono nemmeno oggi con l'aggiunta di 108 miliardi, che in definitiva si riducono a circa 99, perché 2 miliardi sono destinati alla zona dei Nebrodi e 6 miliardi 800 milioni servono per completare le opere di riparazione e ricostruzione delle baracche.

Per le opere di urbanizzazione delle aree, signor ministro, lei avrà avuto dei rapporti

dall'ISES che ne ha in concessione la progettazione e la direzione dei lavori e quindi sarà in possesso di dati precisi. Soltanto nei 14-15 paesi totalmente o parzialmente distrutti, — compresa la ricostruzione a totale carico dello Stato di 2.300 alloggi che dovranno essere dati alle famiglie che allora avevano le case in affitto — si prevede oggi una spesa di circa 130 miliardi, cifra destinata ad aumentare ove si consideri la necessità di una revisione dei prezzi causata dalla svalutazione della moneta. Altri 150 miliardi sono necessari per corrispondere contributi ai proprietari (abbiamo visto infatti che sono oltre 12 mila le case distrutte — mentre esistono circa 40 mila alloggi parzialmente lesionati e da riparare — e di queste soltanto 2.300 vengono ricostruite a totale carico dello Stato, mentre per tutte le altre la legge fissa un contributo). Arriviamo così a 280 miliardi. A questi 280 miliardi vanno aggiunti poi 30 miliardi per il risanamento dei 10 paesi.

È stato già detto, e voglio sia pur brevemente ripetere, che noi stiamo operando ora nelle zone da trasferire per ricostruire in tutto o in parte alcuni paesi. Quei paesi che non si trasferiscono totalmente debbono però ancora essere ristrutturati (così, ad esempio, Santa Margherita che è distrutta al 94 per cento e resta dov'era). Ebbene noi non possiamo consentire che si ricostruiscano le casupole di allora perché dobbiamo dare a quelle popolazioni una casa civile: per questo è necessario rifare un piano urbanistico, un piano di risanamento di cui lo Stato già ha assunto l'onere con l'articolo 17 della legge n. 21 del 1970. La spesa minima prevista è di 30 miliardi ma probabilmente ne occorreranno molti di più.

Altri 15 miliardi sono poi necessari per piccoli trasferimenti. Infatti non è soltanto su quei 15 paesi che si abbatté la sciagura del sisma: ve ne sono molti altri, come Corleone, per i quali vi sono già richieste di interventi. Altri 30 miliardi poi sono necessari per la ricostruzione dei beni degli enti già elencati nella legge n. 241 ed altri miliardi ancora per far funzionare l'ispettorato per la ricostruzione. Arriviamo così ad oltre 362 miliardi, senza considerare la spesa necessaria per l'attuazione dei piani comprensoriali in base ai quali è stata prefigurata la ristrutturazione della zona, comprendendovi anche la destinazione di uso per quello che riguarda il sorgere delle attività economiche. In questi 362 miliardi non è considerata inoltre l'incidenza dell'IVA con aliquota del 12 per cento.

Dei 162 miliardi stanziati nel mese di marzo, 42 e forse più erano destinati ai contri-

buti a privati: oggi abbiamo visto che ne occorrono almeno 150. Si pone quindi l'esigenza non soltanto di aumentare gli stanziamenti, ma anche di disporli nel più breve tempo possibile. Infatti, signor ministro, se vogliamo veramente puntare in breve tempo alla ricostruzione della valle del Belice e delle zone terremotate, dobbiamo ormai aumentare i contributi concessi ai privati. Il contributo, infatti, poteva essere sufficiente cinque anni fa. Oggi occorre una cifra non inferiore agli 11 milioni per unità immobiliare, come ha dimostrato l'esperienza dello stesso ISES che sta costruendo le 2.300 unità immobiliari che devono essere consegnate direttamente a coloro che non avevano la casa prima del terremoto. È necessario, quindi, dare la possibilità ai privati di accedere al credito agevolato, altrimenti essi otterrebbero 7 milioni (anzi, nemmeno questi, perché per ricevere il contributo debbono dimostrare di avere iniziato i lavori), ma non potrebbero reperire sul mercato gli altri 4 o 5 necessari, e tutto si fermerebbe. Si tenga conto che gli alloggi nuovi da costruire da parte dei privati sono più di 10 mila, mentre le riparazioni interessano altre 40 mila unità immobiliari.

Coloro che non vivono in Sicilia si pongono una domanda alla quale desidero ora rispondere. Si afferma che i siciliani si rassegnano alle sventure, sono fatalisti, non collaborano con lo Stato per accelerare la ripresa nelle zone colpite. In primo luogo, non è vero che questa popolazione si sia rassegnata. Ha lottato e lotta continuamente. Se non imprime all'opera di ricostruzione la spinta che potrebbe imprimere se visse in un terreno meno povero, la colpa non è sua, è dello Stato, è dei governi che si sono susseguiti dall'unità d'Italia ad oggi, che hanno abbandonato al loro destino quella terra, frenata nel suo sviluppo economico dal sistema di accumulazione del capitale proprio del nostro paese.

Si afferma che, quando vi è stata l'alluvione nel Biellese, quando vi è stato il terremoto nella zona di Ancona, quando è avvenuta l'alluvione di Firenze, nel giro di uno o due anni l'attività economica è ripresa. Come mai la ricostruzione in Sicilia ha seguito un ritmo talmente lento che ancora oggi si parla di gettare alcune basi fondamentali per la ripresa economica delle zone disastrose? Nella valle del Belice si ridarà, sì, agli abitanti una casa civile diversa e forse migliore (ce lo auguriamo) di quella di prima; ma la casa non è tutto neppure per una comunità contadina. Dopo cinque anni né i piani di sviluppo in agricoltura (e di questo ha

molta responsabilità la regione siciliana), né il « pacchetto Colombo », né il programma CIPE, né il programma dell'ente di promozione industriale hanno finora creato un solo posto di lavoro. Queste mancate realizzazioni hanno reso scettiche le popolazioni interessate. Anche se le stesse continuano a lottare, si può rilevare che oggi si è attenuata la spinta in una certa direzione, si è attenuata la loro collaborazione nell'opera di ricostruzione. Si guarda con terrore al giorno in cui l'opera di ricostruzione finirà: vi sarà più disoccupazione, più miseria.

Altri ritardi sono da imputarsi al modo stesso con cui è stata impostata ed organizzata la ricostruzione, nei rapporti tra Stato, regioni e comuni, per la vischiosità della burocrazia. Ancora, si riscontrano ritardi — e sono i più giustificabili — in relazione ai tempi tecnici necessari allo studio ed alla realizzazione degli elaborati di cui all'assetto territoriale della valle del Belice. Studio fatto in funzione sia della ricostruzione sia dello sviluppo economico, nel tentativo di eliminare lo squilibrio tra la concentrazione delle attività nella fascia costiera e la arretratezza dello sviluppo delle zone interne.

Per realizzare tale programmazione territoriale, si è partiti da zero. Mancava persino una carta geologica della zona! Si è, inoltre, inteso procedere agli studi ed alle ricerche con la collaborazione della popolazione, delle amministrazioni locali e delle autorità regionali. I piani comprensoriali che ho prima ricordato sono stati disposti con legge regionale, la loro redazione è stata affidata all'assessorato regionale per lo sviluppo economico ed urbanistico, con la collaborazione di gruppi urbanistici. La redazione ed approvazione di questi nuovi piani si sono protratte per anni, sia a ragione delle difficoltà burocratiche connesse all'avvio dei gruppi di lavoro, sia a seguito della necessità di portare avanti contemporaneamente i programmi di fabbricazione; sia, infine, per le modifiche suggerite dai consorzi dei comuni. In quest'ultimo fatto risiede l'innovazione più importante cui ha dato vita questa democratica impostazione della regolamentazione del territorio. Sono infatti i consorzi di comuni che esaminano i piani comprensoriali e che domani li gestiranno. È un'innovazione nella legislazione urbanistica nazionale.

Si può affermare che nei primi due anni sono state unicamente costruite le baracche che tutti conoscono. Sono stati avviati studi per alcuni progetti, ma in pratica per le opere

di costruzione siamo allo stesso livello del 1971.

La mancata attuazione di un nuovo tipo di sviluppo economico, prefigurato dall'articolo 59, ha mantenuto vivo lo spirito municipalistico, la tendenza a salvaguardare le limitate risorse economiche; ha impedito — come prima ricordavo — di realizzare persino delle economie nella ricostruzione. L'assenza di una diversa prospettiva economica per le popolazioni interessate, che hanno di fronte unicamente il riproporsi degli stessi schemi di rapporti sociali e politici che esistevano prima del terremoto, ha finito con il rafforzare il potere di alcuni gruppi politici, espressione di una struttura sociale di tipo tradizionale, che si sono posti in posizione di difesa delle arretrate strutture.

Detto questo in merito ai ritardi riscontrati in questi cinque anni, ritardi le cui responsabilità investono la politica del Governo, il modo con cui la stessa è applicata nel meridione, vorrei rapidamente esaminare alcuni problemi, le cui soluzioni abbiamo concretato attraverso proposte di emendamento.

A cinque anni dall'evento, dopo che abbiamo tanto atteso, nel momento in cui abbiamo gettato le basi di uno sviluppo rapido della ricostruzione — che noi ci auguriamo anche economica —, sarebbe un delitto frenare lo slancio esistente, limitando i mezzi finanziari.

Abbiamo detto che i mezzi finanziari sono circa la metà di quelli che occorrono e che il tempo è il doppio rispetto a quello in cui si deve provvedere alla spesa. Ma non basta; è il momento di rendere attuabile l'intervento dei privati, per promuovere speditamente la adozione dei piani particolareggiati che dobbiamo finanziare, soprattutto a favore delle cooperative. Vi immaginate una legge congegnata in modo tale da poter singolarmente corrispondere a 50 mila proprietari, che hanno avuto la casa distrutta o lesionata, il contributo perché ognuno di essi provveda in proprio alla ricostruzione? È mai possibile concepire 40-50 mila cantieri in attività? D'altronde, la stessa legge prevede una delega nei confronti di cooperative formate dai proprietari danneggiati. Ma a questi ultimi è necessario corrispondere un sufficiente contributo, colmando una differenza di quasi il 60 per cento rispetto alla cifra necessaria per costruire una unità immobiliare.

A questo punto, onorevole ministro, vorrei ricordarle un altro impegno dello Stato. Se noi facciamo le leggi, non dobbiamo permettere che vengano poi eluse. Nella cosiddetta

legge sulla casa esiste un articolo 49, che afferma: ai lavoratori autonomi o dipendenti che si trovano nei paesi parzialmente o totalmente distrutti va corrisposta — oltre al contributo previsto dalla legge, che nel nostro caso si aggira intorno ai 6-7 milioni — l'integrazione a totale carico dello Stato. In altre parole, ai lavoratori in questione, che si trovano nelle zone particolarmente martoriate dal sisma, lo Stato deve corrispondere il 100 per cento della spesa necessaria per la ricostruzione. Ebbene, nella legge è stabilito che ogni anno lo Stato, nel relativo capitolo e per l'esercizio finanziario annuale, preveda il finanziamento per soddisfare questa necessità e far fronte a questo impegno. Nel 1973 non è stato previsto alcunché; pertanto, come risolviamo il problema? Vogliamo accontentare soltanto le cooperative, dando loro un mutuo agevolato?

RAUCCI. Quando in sede di bilancio abbiamo sollevato la questione dell'assenza del finanziamento previsto dall'articolo 49 della « legge sulla casa », il Governo ha dichiarato che in sede di decreto avrebbe provveduto al necessario stanziamento.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, sono in questo momento presenti ben tre rappresentanti del Governo, ed immagino che essi siano in grado di dare le richieste spiegazioni. Continui, onorevole Ferretti.

FERRETTI. Signor Presidente, colgo questa interruzione per dire che noi, pur ignorando tale dichiarazione fatta dal Governo, abbiamo presentato un emendamento che rispecchia questa impostazione e questa volontà. Questo è importante perché, su 10-12 mila titolari di alloggi distrutti, circa 6-7 mila hanno diritto all'integrale corresponsione della spesa, trattandosi di lavoratori dipendenti o autonomi.

Si pone poi un altro delicato problema, che va trattato con un certo garbo legislativo, per così dire, e riguarda il mantenimento dell'attuale organizzazione tecnica. Non so se il relatore vi abbia fatto cenno, perché sono entrato in aula quando egli aveva già cominciato a parlare; comunque è un problema che va posto. Come ho avuto occasione di dire poc'anzi, all'ISES, con legge del 1970, se ben ricordo, è stata affidata la progettazione delle opere di ricostruzione; però, in seguito alla nuova legge per la casa, a fine anno l'ISES dovrà scomparire, e non saremo certo noi a chiedere che questo istituto resti

in piedi. Tuttavia, a quegli 80-90 dipendenti che si occupano attualmente della ricostruzione del Belice — e sono tecnici di una certa esperienza, che conoscono i problemi, che sanno dove « mettere le mani » — si dovrebbe garantire la scelta della loro destinazione, così come è previsto dai decreti delegati; essi dovrebbero essere anche comandati ad assolvere fino ad esaurimento il compito loro affidato dall'ISES, appoggiandosi ad una organizzazione che potrebbe essere rappresentata dai consorzi degli istituti autonomi case popolari o dall'ispettorato per la ricostruzione. È evidente che non è sufficiente che siano mantenuti i tecnici, ma è necessario che alle loro spalle permanga una certa organizzazione tecnica e amministrativa.

Signor Presidente, onorevole ministro, mi avvio alla conclusione, tralasciando alcuni argomenti che il mio gruppo si riserva di sviluppare in sede di discussione degli articoli. In questa sede la discussione è essenzialmente politica e investe, a mio parere, più la parte economica, più la rinascita di prospettiva della zona, che non la casa; in questa fase bisogna fermare l'attenzione particolarmente sulla disoccupazione e sull'emigrazione e sui modi per eliminare questi fenomeni, che costituiscono la vera tragedia che viviamo nel sud.

Ebbene, in questa sede penso che dobbiamo concludere sottolineando, oltre le necessità che abbiamo esposto, oltre l'esigenza di erogare una somma doppia rispetto a quella prevista nel decreto-legge che ci accingiamo a convertire, proprio questo aspetto. La ricostruzione deve essere completata in breve tempo e non si deve attendere il 1982, come il Governo prevede nel suo decreto. Il ricordato articolo 59 costituisce l'impegno maggiore ed è quello che più deve indicare alla Sicilia un mutamento di tendenza e di sviluppo economico; è quello che, oltre ad impegnare gli organi della programmazione in modo da costituire un punto di serio riferimento per la determinazione della politica economica nel paese e nel Mezzogiorno, deve concretare anche gli interventi pubblici in modo che sia modificato il meccanismo di accumulazione e di concentrazione sul quale finora si è retto l'indirizzo di politica economica che ha esasperato e ulteriormente aggravato la questione meridionale. Facendo rinascere e vitalizzare gran parte del territorio della Sicilia non solo si farà opera di giustizia, ma si darà l'avvio ad un diverso tipo di sviluppo economico nell'interesse di tutto il paese.

È per queste finalità che le amministrazioni locali si battono; è per queste finalità che il mio partito, anche nella valle del Belice, sviluppa le sue lotte, che poi sono le lotte di tutti i lavoratori e di coloro che aspirano ed hanno diritto ad una più alta giustizia sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non so se nel corso di questo mio intervento sarò costretto ad usare un linguaggio un po' brutale; lei mi scuserà, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dipende dal grado di brutalità, onorevole Nicosia. (*Si ride*).

NICOSIA. Sono brutali, signor Presidente, le condizioni di vita delle popolazioni nelle zone terremotate.

Due anni fa, un collega che è stato relatore su un altro disegno di legge di conversione di un decreto-legge relativo a questa stessa materia, ha usato una parola molto pesante: ha definito vergogna ciò che è avvenuto a partire dal 1968 nel Belice. Adesso la parola vergogna è superata; la vergogna non esiste più, e in Italia essa non impressiona più nessuno. Il discorso sul terremoto siciliano, però, ci offre l'occasione di fare un discorso più ampio sulle condizioni della Sicilia. Io ho seguito in quest'aula tutte le discussioni che si sono avute sui decreti-legge, sui disegni di legge presentati in materia; l'onorevole Botta ha detto poco fa che questo è il settimo provvedimento, ma secondo altri è solo il sesto. Ciò non ha comunque molta importanza; nel luglio del 1968 sono stati approvati due provvedimenti, un altro è stato approvato nel 1970, e l'ultimo in ordine di tempo risale al 1971. Tra qualche anno non ci meraviglieremo se sarà presentato un ulteriore provvedimento; stando infatti alle affermazioni fatte stasera da un rappresentante del gruppo socialista, alle quali si sono aggiunte anche quelle dell'onorevole Ferretti, del gruppo comunista, e stando anche a quello che è l'orientamento del Governo, ci dovrebbero essere parecchi altri provvedimenti. Questo discorso sul problema del terremoto ha avuto inizio nel 1968; io ho qui con me tutti i resoconti delle discussioni parlamentari che si sono svolte in materia dal 1968 ad oggi, in modo che nessuno mi possa rimbeccare, a sproposito, ed anche eventualmente per ricordare ai nostri avversari politici ciò

che è stato affermato in questa sede dal 1968 ad oggi. Non voglio certo ripetere tutte le considerazioni che sono state fatte, ed anche da parte nostra, su questo problema; dico soltanto che bisogna cominciare a guardare la realtà. Vediamo cosa succede laggiù. Personalmente ho l'impressione (e non è soltanto un'impressione mia, ma un'impressione generalizzata, dato che dei terremotati si è interessata — pare — anche la televisione, e che di questo problema si occupano gli organi di stampa, sia in Sicilia, sia nel resto del paese, sia all'estero) che la questione dei terremotati sia divenuta in un certo senso il polo di attrazione di tutte le questioni meridionali ed in particolare siciliane. Da un po' di tempo si afferma che Palermo è la capitale della confusione politica italiana, che la classe politica siciliana è incapace di governare; io comincio a guardare alla realtà, onorevoli colleghi. Mi ha fatto piacere che un rappresentante del gruppo socialista abbia cominciato oggi a provare il gusto dell'opposizione, ed abbia quindi cominciato a scaricare anche sul secondo ministro siciliano che abbiamo avuto in questi 5 anni, e cioè sull'onorevole Gullotti, responsabilità che erano anche di piena parte socialista. Questo mi fa piacere, perché comincia una lite in famiglia; in Sicilia, infatti, il governo è fatto dai democristiani e dai socialisti, che sono tanto amici. Ma la questione del terremoto si sta facendo molto pesante, perché attorno alla stessa sta gravitando tutta una polemica sulla cosiddetta capacità degli enti locali ad essere veramente autonomi ed a contribuire al « decollo » economico e sociale; in una parola, a contribuire alla ricostruzione.

Onorevoli colleghi, mi sembra che nel 1968 fossimo tutti d'accordo nel dire che l'area colpita dal terremoto era molto vasta ed importante. Devo ricordarlo anche a coloro che ora parlano di zona economicamente depressa. Che anche in Sicilia vi sia depressione economica, come in tutto il meridione, è vero; però, quella parte della Sicilia occidentale godeva già di un certo sviluppo economico, così come oggi vede nuovamente svolgersi attività che sono di importanza fondamentale per la Sicilia. Senza poi considerare le possibilità di sviluppo turistico, che sono intuibili per una zona in cui vi sono posti come Segesta, Erice, Selinunte. È vero che nel « pacchetto » CIPE si parla di un impianto metallurgico che dovrebbe sorgere a pochi passi da Selinunte; è però anche vero che possiamo stare tranquilli perché tanto non se ne farà nulla, così come non si farà nulla della raffineria: sono cose di

cui si parla tanto ma che già è stato deciso di non fare.

Desidero anche ricordare a tutti che quella parte della Sicilia occidentale fornisce il mosto addirittura alle industrie vinicole francesi: basta andare da quelle parti tra l'8 e il 10 settembre, il periodo di vendemmia, per vedere partire addirittura delle navi cisterna dirette a Bordeaux o a Marsiglia cariche di mosto siciliano.

Tutti conoscono, inoltre, il vino bianco del Belice, di Salaparuta, di Alcamo, di Marsala, di tutta la zona tra Salemi e Trapani. Tutti sanno cosa può dare l'attività agricola di quella parte della Sicilia occidentale; tutti sanno che in quella zona vi sono località come Marsala, Mazara (industria peschereccia), Castelvetro (industria vinicola e dell'olio), Gibellina (da *gebel*, che in arabo significa montagna) che si trova a ridosso di una vasta zona pianeggiante che è una delle più fertili della Sicilia e una delle più ricche (dal punto di vista del reddito) dell'isola.

Il discorso, quindi, va fatto in termini concreti: si tratta di una zona depressa se considerata nel quadro nazionale ma non depressa se riportata alla situazione siciliana. Il contributo, l'intervento dello Stato per la ricostruzione, l'impegno della regione devono pertanto tener conto della capacità produttiva e della ricchezza che già esisteva nelle zone distrutte o danneggiate. Non si tratta di zone brulle: il terremoto ha danneggiato una situazione economica di notevole importanza nel quadro siciliano, anche se arretrata rispetto alla media nazionale.

Abbiamo anche avuto occasione in passato di dire che la zona colpita dal terremoto confina con un'altra (situata più ad est) in cui il terremoto stesso era già stato annunciato dalla frana di Ciminna, nella zona del fiume Torto, e dal terremoto dei Nebrodi dell'ottobre 1967.

Questa, come ho già detto nel 1968, è una fascia di territorio molto interessante anche dal punto di vista della mineralogia. Nei Nebrodi vi è addirittura il metano (nella zona di Gagliano), ai limiti di una sacca petrolifera di notevole importanza; la zona fra Sciacca e Segesta è molto ricca di minerale di zolfo (lo si sentiva venir fuori dalla terra che si apriva) che è sempre legato, come elemento di bordo, alle sacche petrolifere. Non voglio dire che questi movimenti sismici siano propri di una zona sicuramente molto ricca di minerali; comunque essi non sono dei terremoti qualsiasi, e la zona in cui essi avvengono potrebbe — se

sfruttata e valorizzata — aumentare l'importanza della nostra economia anche sul piano internazionale.

Ma c'è un dato che dovrebbe suscitare l'interesse dello Stato e della regione. Una volta il canale di Sicilia si chiamava mare di Sicilia; oggi è diventato lo stretto di Sicilia, perché, nello sviluppo stesso delle comunicazioni, quello è lo stretto tra l'Europa e l'Africa: da lì si pensa che passerà il metanodotto e il gasdotto dall'Algeria verso l'Europa. È una zona, quindi, che è un punto di arrivo dell'Europa e un punto di partenza dello sviluppo europeo. La Sicilia occidentale non è più zona da considerare solo dal punto di vista sismico; è invece una zona di cui l'Italia, e direi l'Europa, deve sapere orientare la valorizzazione. Ecco perché non si capisce come mai questa zona rimanga invece adesso una delle più depresse. Ecco perché è una vergogna, onorevoli colleghi: perché si tratta di un fatto inspiegabile. Marsala, 120 mila abitanti; Mazara, 50 mila abitanti; Castelvetrano, 30 mila abitanti; Campobello di Mazara, 15 mila abitanti; Partanna, 10 mila abitanti; e poi Santa Ninfa, Gibellina, Salaparuta, Montevago (che sono i piccoli comuni: e sono stati distrutti proprio i piccoli comuni); ebbene, una zona che comprende 200 mila abitanti deve interessare lo Stato, deve interessare la nazione, deve interessare gli enti locali.

Che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi? Quello che da un po' di tempo avviene nel resto d'Italia, ma con l'aggravante della particolare mentalità siciliana. Che cosa è intervenuto a far saltare il congegno del rapporto tra comune, provincia, regione e Stato? Che cosa è intervenuto ad impedire la ricostruzione? Sono intervenute quelle volgarissime cose che si chiamano malcostume, corruzione, malversazione. Si è « mangiato » sui terremotati, e si è « mangiato » abbondantemente.

Noi chiediamo — cominciamo a chiederlo fin da adesso —, onorevoli colleghi: quanto si è speso? Prendiamo ad esempio il caso delle baracche. L'onorevole Giacomo Mancini, allora ministro dei lavori pubblici, nel 1968 sollecitava l'approvazione dello stanziamento per la costruzione di baracche (noi ci eravamo opposti) perché a dicembre si sarebbe cominciato a dare le case: queste parole del ministro socialista Mancini sono immortalate negli atti della Camera. Ebbene, quanto sono costate le baracche? Lo Stato vi ha speso circa 50 miliardi. Che si dica questo! Chi

le ha costruite? Come sono state costruite? Valeva la pena di spendere questa cifra?

Onorevole Botta, mentre all'epoca la spesa prevista per la costruzione delle baracche era di 55 mila lire al metro quadrato, io posso tranquillamente affermare che le baracche sono costate 90 mila lire al metro quadrato. Vi è una enorme sproporzione fra l'opera realizzata e la spesa sostenuta. E parlo di 90 mila lire al metro quadrato oltre la spesa per gli sbancamenti e le basi di calcestrutto: 90 mila lire al metro quadrato per la sola baracca!

So che la magistratura trapanese è stata anche interessata a questi fatti, perché nella nota-spese per la costruzione delle baracche era stato incluso anche lo sbancamento della terra. Ma la terra non è mai stata sbancata. Dove sono le montagne di terra sbancata vicino a Gibellina o Salaparuta? Quanti sono i milioni di metri cubi di terra sbancata per fare le baracche a Salaparuta, Gibellina, Montevago, Santa Margherita Belice, Partanna, Santa Ninfa e così via? Naturalmente i socialisti sanno tutto su questo.

Ecco perché, onorevole ministro, noi chiediamo di sapere alcune cose. Certa magistratura trapanese, così fertile di fantasia per certi processi di carattere politico, ...

VALENSISE. Si è aperta a sinistra.

NICOSIA. ...su questo argomento è silenziosa. Ma è una questione di tempo, onorevole Botta: presto o tardi il popolo italiano queste cose le deve conoscere.

Se si trattasse di un argomento isolato potremmo anche sorvolarlo; ma sappiamo che in questi cinque anni è accaduto dell'altro nelle zone terremotate. E in questo disegno di legge di conversione vi è una proposta di un ulteriore stanziamento di oltre 6 miliardi per costruire altre baracche in aggiunta a quelle esistenti.

Per non parlare poi dell'inferno per chi vi abita, in queste baracche: d'estate, con il sole infocato di quelle parti, dentro la baracca non ci si può stare; d'inverno, quando piove — e questo inverno è piovuto abbastanza — non si può neanche parlare ad un metro di distanza per il rumore della pioggia. Neanche la televisione può distrarre i terremotati.

Continuiamo allora a costruire baracche o a provvedere alla manutenzione di quelle esistenti? E quando si faranno le costruzioni in muratura o in cemento armato teniamo presente che la demolizione delle baracche comporterà una spesa notevole.

Vi rendete conto, onorevoli colleghi, della tragedia umana dei terremotati? Intanto la lira si svaluta, i prezzi aumentano, ed anche la situazione sociale non è molto tranquilla. Voi ignorate tutto questo e non volete che il Parlamento affronti questi problemi.

Noi abbiamo chiesto, con un nostro semplice e legittimo emendamento — in sede di illustrazione chiederò a tutti i colleghi di votarlo, e chiederemo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, anche l'appello nominale su di esso — di sapere, attraverso una relazione scritta da trasmettere al Parlamento entro il 30 giugno, a cura del ministro dei lavori pubblici e con una sua nota introduttiva, anno per anno, che cosa ha fatto l'ispettorato generale, qual è l'attività svolta, quali sono le opere eseguite e qual è il relativo costo. (*Segni di assenso del Ministro Gullotti*).

Non le costa niente, onorevole ministro, e mi sembra giusto che si faccia, anche per chiarire certe posizioni, non tra lei e noi che non abbiamo niente da chiarire, ma tra lei e il Parlamento e per quanto riguarda le responsabilità dei singoli gruppi politici. Perché evidentemente vi sono responsabilità a livello nazionale, a livello regionale, a livello locale. E mi dispiace che i sindaci siano stati chiamati per alcune riunioni che naturalmente il presidente della regione viene a fare qui a Roma, non si sa per quale motivo (e della regione parleremo fra breve). Ma i sindaci hanno la coscienza tranquilla? Badate, onorevoli colleghi che si tratta di un'altra questione che presto o tardi dovremo affrontare. Sono stati raccolti fondi da enti pubblici e da privati: sappiamo che i fondi degli enti pubblici sono stati affidati alla RAI-TV e ancora devono essere distribuiti. Abbiamo notizia che nel periodo delle lacrime, dei pianti, del conforto per i terremotati vi sono stati privati che hanno promosso varie raccolte di somme. Vi sono state anche raccolte ad opera di organizzazioni sindacali e sappiamo che esse non sono mai arrivate a destinazione. Non sappiamo poi che cosa i sindaci abbiano raccolto tra i siciliani sparsi nel mondo; non ne abbiamo mai avuto l'elenco. È un discorso molto importante questo, per una questione di costume, per una questione di mentalità, perché i sindaci naturalmente ritengono che la colpa sia soltanto dello Stato e della regione e fanno manifestazioni, onorevole Ferretti.

Le manifestazioni di questi tempi mi sembrano come l'invenzione dell'arco costituzionale: se la democrazia avesse dovuto inventare un sistema mafioso avrebbe dovuto scegliere quello dell'« arco costituzionale » che consen-

te ad un gruppo di persone, in Parlamento, di decidere chi è nella Costituzione e chi non lo è. Questa è una manifestazione di mafiosità senza precedenti. La mafia va per la sua strada, usa la « lupara », e, sotto un certo punto di vista, può essere giustificata. Qui non c'è la « lupara », ma c'è un altro tipo di morte, più grave, che lede dei diritti, che lede un principio fondamentale della Costituzione. Chi parla dell'« arco costituzionale » per me è un autentico mafioso, di brutta marca, di pessimo conio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

NICOSIA. Le manifestazioni nelle zone terremotate hanno da un po' di tempo il sapore dell'arco costituzionale: poiché si ha qualcosa da nascondere, si fanno manifestazioni. Ai tempi dei Borboni, in Sicilia si diceva: festa, farina e forca. Oggi la festa, la farina e la forca sono trasformate in tre emme: al posto della festa la manifestazione, al posto della farina la « manciulia », cioè la percentuale sulle opere pubbliche, al posto della forca il manicomio, perché in un vero manicomio vien gettata una popolazione come quella colpita dal terremoto.

Quando si parla di « arco costituzionale » e di manifestazioni, in noi nasce il sospetto che vi siano cose più grosse. Poi chiederemo in altra sede, al Ministero dell'interno, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, di far conoscere tutto ciò che girava attorno alla raccolta di somme a favore dei terremotati, perché ciascuno si assuma la propria responsabilità. I sindaci devono sapere che mediante le elezioni nazionali e regionali il potere viene delegato ai deputati, senatori e deputati regionali che vengono eletti e quindi non è necessario il loro andirivieni a Roma per chiedere o elemosinare degli aiuti, dal momento che le forze politiche sono in grado, se vogliono, in questo Parlamento di dare a determinate popolazioni quello che esse meritano e di cui hanno bisogno.

Allora il discorso si sposta all'altro grande ente che ha anticipato la storia regionale italiana, cioè la regione siciliana.

Onorevoli colleghi, ma di che cosa andiamo parlando in questa Camera? Proprio in questi giorni un organo di stampa che non è certo di destra e nemmeno di centro, ma di centro-sinistra, e cioè il *Giornale di Sicilia*, ha indirizzato una filippica contro la regione per le sue inadempienze, definendo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1973

addirittura gli uomini del potere regionale « sceicchi senza petrolio » e usando contro l'attuale classe dirigente termini talmente pesanti che non so proprio come costoro possano continuare a presentarsi in pubblico!

È significativo che l'unica iniziativa industriale adottata per le zone terremotate sia stata la costruzione di un impianto di lavorazione di tondini di ferro, iniziativa alla quale si è riferito dianzi l'onorevole Ferretti, che da tempo conosco e che parla in modo chiaro ed esplicito. L'onorevole Ferretti crede seriamente all'iniziativa per la creazione di questa fabbrica di tondini di ferro, ma sulla vicenda è scoppiato uno scandalo così grosso da far crollare un governo regionale! Uno stabilimento che doveva costare 5 miliardi di lire è « lievitato » sino a 12 miliardi e non lo si è potuto realizzare perché gli interessi in gioco erano diventati troppo grossi: il partito comunista ne sa più di me in questa materia, perché è molto informato sia sui tondini di ferro sia sulle iniziative dell'ESPI.

Il partito comunista, ripeto, è molto informato sulle iniziative industriali nelle zone colpite dal terremoto. Sappiamo anche con quanto accanimento esso difenda le iniziative dell'ESPI, di un ente circa il quale mi limiterò a citare alcuni dati pubblicati dai giornali, cosicché nessuno abbia a sostenere che citiamo da altri rapporti e da altra documentazione (che per altro abbiamo, come disponiamo anche dei termini testuali delle risultanze di una commissione d'indagine costituita dalla regione siciliana). Ebbene, nel 1967 l'ESPI ha avuto una perdita dichiarata di 697 miliardi; nel 1968 di 8 miliardi e 654 milioni (e una perdita mascherata di 7 miliardi e 724 milioni); nel 1969 di 11 miliardi e 273 milioni; nel 1970 di 17 miliardi e 642 milioni; nel 1971 di 17 miliardi e 592 milioni. In sintesi, al 31 dicembre 1972 le perdite dell'ESPI ammontavano a oltre 110 miliardi. Praticamente un operaio di queste fantomatiche industrie pesa sul bilancio regionale per 5 milioni l'anno, senza che queste industrie producano alcunché.

Analogo discorso; onorevoli colleghi, dovremmo fare sulle iniziative dell'Ente minerario siciliano. Nelle miniere di salgemma di Realmonte, gestite da questo ente, si costruiscono gallerie in salita con una pendenza del 13 per cento, per cui i camion non possono percorrerle, rendendo così pressoché inutilizzabile una galleria che, per il suo alto costo, è stata definita « tutta d'oro ». Dovremmo parlare inoltre dei rapporti stabilitisi in quest'ultimo periodo tra l'ENI e la regione siciliana,

che ha assegnato all'ente 50 miliardi per l'effettuazione in Sicilia di ricerche idriche.

Ma perché affrontare tutti questi temi? A quali risultati approderemmo? La conclusione è che la Sicilia è ormai al limite del fallimento, anche se il bilancio della regione registra 863 miliardi di residui passivi. Siamo di fronte, in sostanza, ad una regione ricca e non si sa perché essa non spenda le somme di cui dispone.

Come si può pensare che tutti questi problemi non affiorino allorché si discute sulla situazione delle zone colpite dal terremoto? Perché la regione siciliana non dice chiaramente che cosa vuole fare in quelle zone? Perché non offre incentivi per lo sviluppo dell'industria turistica? Perché non spende quei miliardi che non utilizza mai per finanziare il « piano verde »? Si noti che i fondi del « piano verde », sia del primo sia del secondo, in quelle zone non sono mai arrivati, non sono mai stati distribuiti. Dal 1963, in virtù del secondo « piano verde », non è stata data una lira, ripeto una lira, agli agricoltori del Trapanese. Non stiamo scherzando, veramente! Chiediamo all'Ente per lo sviluppo agricolo siciliano che cosa ha realizzato nella zona del Belice: su questo punto, il silenzio è completo. Onorevoli colleghi, in questo dibattito non si hanno interruzioni, perché non se ne possono avere. L'onorevole Cusumano si è preoccupato soltanto di elogiare l'attività dei ministri socialisti.

CUSUMANO. D'altronde, è una constatazione reale!

NICOSIA. Onorevole Cusumano, ella ha fatto un quadro che è disperato: deve giustificare molte cose...

CUSUMANO. Ella sorvola in elicottero la valle del Belice!

NICOSIA. Ella deve giustificare molte altre cose, per la mancata ricostruzione. La verità è quella che sostengo io, e ne sanno qualcosa i suoi colleghi socialisti della zona.

CUSUMANO. Questa sua è una verità rivelata...

NICOSIA. Onorevole Cusumano, io faccio parte di un gruppo politico che, grazie a Dio, non può essere facilmente discusso. Non vorrei che, in considerazione dell'appartenenza a questo gruppo, si facessero in Italia discriminazioni politiche e non altre discrimina-

zioni. Noi in Sicilia non accetteremmo più certe impostazioni, e dico noi non nel senso degli appartenenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma nel senso di noi siciliani: badate che la Sicilia è in ebollizione, ancor più di Reggio Calabria, perché voi avete chiuso miniere già aperte e dilapidato una fortuna. Avete impedito l'industrializzazione o, comunque, non l'avete saputa realizzare. Avete paralizzato la ricostruzione delle zone terremotate ed avete invischiato l'agricoltura in un dissidio come quello relativo ai fondi rustici, che è al livello di una vera e propria rivolta.

In Sicilia non può aversi una ribellione come quella di Reggio Calabria, perché in tal caso salterebbe tutta la regione: il congegno siciliano vi scoppierebbe tra le mani perché non è più possibile accettare l'imposizione di una classe politica che si definisce antifascista e che mangia, coprendo con il mantello dell'antifascismo la mangiatoia, la disonestà e la volgarità. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la prego di volersi moderare.

NICOSIA. Signor Presidente, anche in base all'esperienza fatta con la Commissione di indagine sulle università milanesi, ho notato che l'unica sede in cui ancora non è stata posta in discussione l'autorità dello Stato, è il Parlamento perché vi è riconosciuta l'autorità del Presidente. Si immagini quindi se noi vogliamo cominciare a contestare in questa aula l'autorità del Presidente.

PRESIDENTE. Però la inviterei a moderarsi.

NICOSIA. Accetto il suo richiamo, signor Presidente, poiché non ho la minima intenzione di contestare la sua autorità, ma lei deve consentirmi un discorso, come ho premesso, brutale anche nel linguaggio, perché presto o tardi questo linguaggio alla Camera si dovrà usare. Signor Presidente, in questo caso io la inviterei a far parlare qui i colleghi che discutono di discriminabilità politica o costituzionale. Non accettiamo che in quest'aula si parli, in termini discriminatori, di « arco costituzionale » o di antifascismo. Ciò deve essere ben chiaro.

CUMINETTI. Deve piacervi per forza?

NICOSIA. Onorevole Cuminetti, io non mi riferivo a lei, dicendo che quando si è diso-

nesti e lo si vuole coprire con l'antifascismo, si fa un discorso che non serve più; non è comunque un discorso che può servire per la Sicilia. Siamo appena all'inizio. Abbiamo saputo, attraverso relazioni ascoltate a Palermo nel mese di novembre, che esistono difficoltà: ma di che natura sono? Forse di natura procedurale, nel campo della ricostruzione? No, sono di natura politica. Questo è il discorso di fondo: abbiamo ormai in Sicilia il blocco dell'attività dello Stato e della regione: in altri termini, in Sicilia non è possibile applicare la legge. È un fatto vergognoso che non si possa ricostruire un comune come Salaparuta, che ha 2.300 abitanti ed i cui nuclei familiari non superano la cifra di 800. In un qualsiasi quartiere romano, 2.000 abitanti sono già contenuti in una decina di palazzi. Perché nella zona sinistrata non si è ricostruito? Perché non è stato possibile ricostruire un comune come Gibellina?

Si parla qui del grande piano di realizzazione di un vasto territorio di 1.100 metri quadrati, nel quale dovrebbero trovare posto costruzioni non si sa se di tipo americano, svizzero o scandinavo. Ma in Italia abbiamo avuto esempi tipo agro pontino, con opere di bonifica che nel giro di pochi anni hanno consentito la nascita di intere città, come Latina, che oggi conta più di centomila abitanti! Sono state realizzate nel passato bonifiche nella piana ferrarese, nella zona del tavoliere delle Puglie, nella piana di Lentini e nella vallata del Birgi e del Nuvolette, in Sicilia. Avevamo proprio bisogno di certi architetti « facili », di cui conosciamo nome e cognome, onorevole Cusumano! (*Interruzione del deputato Cusumano*). E sappiamo anche che vi sono molti uomini politici interessati, come sappiamo che state creando anche l'« Assobaraccone », cioè...

CUSUMANO. Non venga qui a fare il comizio, onorevole Nicosia, ma vada a Gibellina a dire queste cose!

NICOSIA. Onorevole Cusumano, il discorso lo faremo a Salemi, a Campobello, a Mazara, e lo faremo per lei, perché sappiamo che state tentando di creare delle cooperative per rastrellare i contributi dello Stato, a danno dei piccoli proprietari e dei lavoratori, che per poter vivere hanno bisogno ancora di lavorare in Germania, in Francia, in Olanda, nel Belgio. (*Interruzione del deputato Cusumano*).

La mancata ricostruzione di Gibellina, di Salaparuta, di Montevago e di Poggioreale

(parlo dei quattro paesi distrutti) è una vergogna storica per voi e per tutto il vostro regime, e non riuscirete ad eliminarla, perché il fabbisogno ormai è talmente aumentato che siete costretti a rastrellare nel giro di pochi mesi 300 miliardi ancora per poter garantire le opere di infrastruttura. Ma non si può venire in Parlamento a prendere in giro i terremotati.

Onorevole Botta, ella che è stato in quei luoghi, doveva farsi accompagnare da me e non da altri. La famosa strada veloce Palermo-Sciacca, secondo l'onorevole Cusumano, esiste già, ma egli sa bene come stanno le cose. (*Interruzione del deputato Cusumano*). No, onorevole Cusumano: ella parla a sproposito. Vada piuttosto a vedere questa famosa « veloce » Palermo-Sciacca! Andiamo a vedere se è possibile fare un chilometro in condizioni normali.

BOTTA, *Relatore*. Io l'ho fatto.

NICOSIA. E può dire che è perfetta? Con la pioggia o anche senza pioggia? Dove l'ha imboccata, onorevole Botta?

BOTTA, *Relatore*. All'altezza di Contessa Entellina.

NICOSIA. Allora non è quella di cui io parlo, bensì la strada di Misilbesi. La « fondo valle » inizia sotto Camporeale e dovrebbe arrivare a Sciacca. Questa strada è uno scandalo nazionale, sia per il costo, sia per le perizie suppletive che sono state necessarie, sia per il materiale che è stato usato. Ma, onorevoli colleghi, il problema può essere risolto facilmente: accogliete la nostra proposta di inchiesta parlamentare e tutto si risolve. La nostra proposta ormai da un anno è iscritta all'ordine del giorno della Camera; ma ancora non se ne parla.

Onorevoli colleghi, volete che si continui in questa situazione? Votate pure a favore di questo decreto-legge, procedete pure mediante l'emanazione di decreti-legge, ma sappiate che questa non è più una strada che conduce a realizzazioni serie. Noi abbiamo il sospetto che con questo decreto-legge si debbano coprire i « buchi » già fatti, soprattutto circa talune perizie suppletive, e completare certe opere, sempre in relazione ai baraccamenti, che debbono essere a qualsiasi costo « saldate » sul piano finanziario. Pertanto, onorevole Botta, la stessa legge è un baraccone che deve servire di sanatoria. I 96 miliardi del nuovo stanziamento sono

già finiti, non esistono più. Ha fatto il calcolo, onorevole Botta, di quanto costino ogni giorno i terremotati alloggiati nelle baracche? Si è fatto il calcolo di quello che è costato dal 1968 ad oggi? Se nel 1968 ai 30 mila terremotati avessimo dato 5 milioni a testa avremmo risolto il problema e le infrastrutture le avrebbe fatte lo Stato. Con 5 milioni a testa il Parlamento avrebbe detto ad un lavoratore: puoi stare lì oppure puoi sistemarti diversamente. 5 milioni a testa, calcolando la famiglia di tre persone, significano 15 milioni. L'assistenza che essi hanno avuta, viceversa, è stata erogata malamente. Ormai la situazione si è talmente incancrenita e appesantita che quando gli alloggi saranno costruiti saranno presi d'assalto. Le costruzioni in muratura, quando ci saranno, costeranno tanto che è da prevedere che la vita delle baracche di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, Salemi, Santa Ninfa, Partanna, ecc., durerà ancora a lungo nel tempo.

La tragedia siciliana è questa, è una tragedia antica che continua. È una tragedia che non si riesce a risolvere per l'insipienza di una classe dirigente che pure avrebbe gli strumenti moderni per farlo.

Non voglio, onorevoli colleghi, portare l'esempio della città di Messina, che pure è stata ricostruita sia pure con costi elevatissimi, o quello della città di Avezzano, anch'essa ricostruita e in tempo, né voglio parlare delle baracche che sono rimaste e che vengono eliminate gradatamente. Desidero invece parlare della necessità che lo Stato italiano comprenda che i tempi sono cambiati e che ci avviciniamo ormai al 1980. Una Sicilia di 5 milioni di abitanti non può più vivere di elemosina. In questo momento la Sicilia vive di una economia di beneficio, non dimenticatelo, la Sicilia vive perché dall'estero arrivano rimesse di emigranti. L'onorevole Tremaglia conosce la tragedia dei nostri lavoratori all'estero e sa anche che da un po' di tempo i nostri lavoratori sono guardinghi rispetto alla lira e non mandano più i marchi perché sanno che questi valgono di più e aspettano le ferie estive per portarne un po' di più a casa. La Sicilia vive sulle rimesse degli emigranti. L'onorevole Rauti sa che questi problemi, che sembrano soltanto siciliani, sono anche di altre zone, sono per esempio anche della zona di Tuscania, colpita dal terremoto. Però per la Sicilia vi è un'aggravante e cioè l'esistenza della regione autonoma a statuto speciale, che avrebbe dovuto sopperire alle carenze dello Stato. Purtroppo essa non lo ha fatto e non

lo fa ancora. Così, da una attendibilissima fonte, abbiamo appreso che vi sono 863 miliardi che possono essere utilizzati e che oltre 130 miliardi sono stati dati ai comuni a sanatoria di debiti, per posizioni debitorie che non sono state addirittura riconosciute dalla commissione centrale per la finanza locale. Onorevoli colleghi, lo sforzo può essere compiuto. Intanto si ponga mano alla ricostruzione, si facciano le case, si rimborsino i terremotati. Si ponga fine a questa vergogna. Questi, onorevoli colleghi, non erano paesi arretrati per civiltà, per colture agricole, ma erano arretrati dal punto di vista economico, erano arretrati per quello che poteva essere il processo di industrializzazione o di ammodernamento degli impianti agricoli. Sono comuni che vantano una storia secolare, lo stesso nome ne rivela, per alcuni, l'origine. Partanna ha 300 anni ma Gibellina è molto antica. Sono zone di antica civiltà, sono zone dove ancora si tramanda da padre in figlio quel poco di ricchezza che serve a conservare una civiltà.

Che cosa vuole la Sicilia? Vuole non essere messa un gradino al disotto rispetto all'avanzata civile. Chiede soltanto un processo di civiltà avanzata. È un'isola che è stata sempre ad un certo livello di civiltà e dev'esserlo anche nel duemila. E lo deve capire ciascun comune, lo deve capire la classe dirigente locale, lo deve capire la classe dirigente regionale, lo deve capire lo Stato. Ripeto che quello è, sì, il punto estremo dell'Italia, ma serve a congiungere l'Italia stessa con un mondo economico che fatalmente diventerà sempre più ricco e più sviluppato, qual è il Mediterraneo.

Onorevoli colleghi, mi riservo di intervenire ulteriormente sugli emendamenti, insieme con altri colleghi. Questa sera ho voluto calcare la mano per richiamare la classe dirigente nazionale e il Parlamento non ad un esame di coscienza, ma alla sua responsabilità. Possiamo anche essere unanimi nelle votazioni, purché si approdi a qualche cosa di onesto e di serio. Ma se qui risorgono le solite lotte, ricominciano le solite tirate di fune, non è più possibile accettare la situazione, perché la Sicilia, presto o tardi (io ritengo presto) farà sentire la sua voce, come espressione popolare, sul piano nazionale. La Sicilia non ne può più, ha toccato il fondo, e vuole ormai essere messa alla pari con le zone più avanzate d'Italia e d'Europa.

Per questo il Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene che questo provvedimento per la zona terremotata fornisca l'opportunità per un vasto discorso politico sulla

Sicilia e sull'avvenire del meridione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quillieri. Ne ha facoltà.

QUILLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni volta che si parla del terremoto del 1968 nella valle del Belice, e se ne è parlato spesso, il discorso diviene estremamente imbarazzante. Ci troviamo, infatti, di fronte ad uno di quegli episodi che potrebbero essere definiti esemplari e dove l'inefficienza dello Stato si fonde mirabilmente con un certo costume italico furbesco e amaro al tempo stesso, perché ha come supporto la miseria derivante da mali antichi non ancora sanati, e quindi l'incapacità endogena a reagire.

Il terremoto del 1968 non ha solo distrutto le case, ma ha incrinato la coscienza degli individui di quella zona, mettendo a nudo una realtà socioeconomica dai risvolti preoccupanti e la cui soluzione andava quanto meno ricercata contemporaneamente alla ricostruzione edilizia. In questa direzione nulla è stato fatto, e oggi la preoccupazione di costruire villaggi per i fantasmi è ancora più evidente di alcuni anni fa.

Non si è indagato (toccava alla regione) sulla vocazione della zona, sull'utilizzazione delle risorse, sulla capacità di trattenere gli abitanti; non si è predisposto un piano comprensoriale che individuasse i poli di sviluppo nei quali concentrare gli interventi. In una parola, si è vissuto alla giornata, predisponendo la ricostruzione pura e semplice degli abitati, mantenendo i sussidi agli abitanti delle baracche, e quindi diseducandoli e incentivando la spesa delle famiglie in beni di consumo. Questa è una zona dove la parsimonia era norma di vita, dove il lavoro duro aveva una grande nobiltà; oggi i ritardi negli interventi e la mancanza di prospettive future hanno creato sfiducia, apatia, condizioni di vita all'interno delle baracche che presentano aspetti moralmente ripugnanti. Non si è capito niente della psicologia di quella gente, e ne è un esempio l'articolo del decreto-legge là dove si dice che l'adempimento del servizio civile come sostitutivo di quello militare si intende assolto con semplice dimostrazione — cioè con certificato del comune — della disponibilità del giovane a compiere questo servizio, anche se in realtà il concreto impiego sia mancato, per cause non volontarie.

Ma non è certamente questo che volevano i giovani della valle del Belice. Tale soluzione è immorale e di certo li offende. Essi

intendevano lavorare *in loco*, perché la loro Africa era lì; volevano essere utili alla loro comunità tanto duramente colpita e non essere semplicemente considerati come evasori dell'obbligo militare. Si tratta di una responsabilità della classe politica, le cui conseguenze si faranno certamente sentire.

Abbiamo oggi visto i primi segni della ricostruzione. Dobbiamo per altro dire che la impostazione del problema, a parte le carenze cui prima facevo riferimento, risente di una certa mentalità faraonica. L'ISES lavora seriamente: non vi è ombra di dubbio. Conosciamo le difficoltà che ha dovuto e che deve tuttora superare. Ma il committente, cioè lo Stato, avrebbe dovuto essere meno prodigo. Abbiamo visto soluzioni urbanistiche nelle quali, per trasferire 6.800 abitanti, di cui 2 mila a carico dello Stato (come costruzione diretta di alloggi) sono stati occupati 80 ettari; dove si sono spese mediamente 800 mila lire per abitante, più di lire 6 mila al metro quadrato per la sola urbanizzazione primaria (quasi altrettanto, certamente, si dovrà spendere per la secondaria); dove si sono costruiti 15 chilometri di strade riccamente illuminate — alla Broadway, direi —, muri di sostegno stile « linea Maginot », cavalcavia da 700 milioni, e dove non sappiamo ancora oggi se i privati andranno ad abitare. È questa, infatti, la prova del nove della rinascita dei paesi in questione: verificare se i privati, cioè, presenteranno domanda per l'assegnazione dei lotti ed intenderanno ricostruire i loro alloggi. Problema che in alcuni paesi è complicato dalla mancanza di strumenti urbanistici per il risanamento dei paesi stessi. Per cui non sappiamo — ed è certamente un punto nodale del problema — una volta esaurita la fase a carico dello Stato, quale sarà il punto di incontro con le responsabilità locali.

Rimane poi sempre aperta la questione del pronto intervento. Ne ha fatto una pittoresca descrizione il collega che mi ha preceduto. È chiaro che diviene ogni giorno più evidente lo sperpero del pubblico denaro. E noi liberali non possiamo, per dignità politica, rinunciare all'esigenza primaria di vedere cosa stia accadendo. Abbiamo chiesto noi per primi — i colleghi lo ricorderanno — e torniamo a chiederlo oggi, di leggere i capitolati di appalto; soprattutto, intendiamo leggere i verbali di collaudo, per conoscere il nome di chi ha scritto in calce ai documenti: « sta bene, si può pagare ».

Già nel 1971 il Parlamento aveva stanziato 2 miliardi e mezzo per la manutenzione delle baracche. Oggi ci vengono chiesti altri denari

in proposito e noi non possiamo non subordinare la nostra approvazione al soddisfacimento della « curiosità » — limitiamoci a chiamarla così — cui facevo riferimento. Le baracche sono costate mediamente 40 mila lire al metro quadrato. Le perizie suppletive per la manutenzione prevedono, mediamente, una spesa di 20 mila lire al metro quadrato.

Ho fatto un sopralluogo al paese di Salento, nella zona Cuba, in cui una perizia suppletiva di 84 milioni corrisponde esattamente a 4 mila metri quadrati. Si tratta dunque di una spesa di 20 mila lire a metro quadrato, esclusi i pavimenti che naturalmente rimangono in cemento e dai quali l'acqua può continuare tranquillamente a rifluire all'interno dei locali.

Onorevoli colleghi, tutte le opere pubbliche edificate in Sicilia riflettono questo stato di cose. Non esiste un solo chilometro di strada costruita anche meno di un anno fa, che non abbia l'aspetto di un percorso di guerra. Ed anche per quanto attiene a tali episodi noi vorremmo leggere i capitolati di appalto ed i verbali dei relativi collaudi, per sapere chi è responsabile di tale stato di cose.

In conclusione, onorevoli colleghi, la sensazione prevalente è che in Sicilia l'amore per la *res publica* non esista affatto. Esso sarà certamente scarso in tutto il territorio nazionale, ma in Sicilia non ve ne è assolutamente traccia. E — particolare ancora più amaro — non vi è traccia di reazione da parte della classe politica locale, la quale pare abbia trasformato il palazzo dei Normanni in una sede di inconcludenti dibattiti o, peggio, in stanza di compensazione degli interessi privati. È necessario, quindi, che lo Stato riprenda la sua funzione e che il Governo attuale...

MACALUSO EMANUELE. I ministri non c'entrano in questi intralazzi? L'ANAS non c'entra? E il ministro dei lavori pubblici, e i vari sottosegretari?

QUILLERI. Onorevole Macaluso, nella passata legislatura il gruppo liberale presentò una proposta di inchiesta parlamentare su taluni episodi verificatisi in Sicilia.

FERRETTI. L'abbiamo presentata anche noi.

QUILLERI. Sì, però debbo dire che non vi siete molto affaticati per portarla avanti!

POCHETTI. Va a finire che la colpa è dei comunisti, che non sono stati mai al governo!

QUILLERI. Comunque, qualcosa sapete anche voi.

È necessario che lo Stato riprenda, onorevoli colleghi, la sua funzione e che il Governo attuale, pur avendo ereditato una situazione pesante e certamente compromessa, faccia capire che alcune regole di buona amministrazione sono ancora valide e che non è lecito giocare sulla pelle della povera gente, trasformando una calamità naturale in una industria permanente. A queste condizioni — e solo a queste condizioni — noi riteniamo che gli ulteriori stanziamenti possano essere leciti ed approvati. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassi. Ne ha facoltà.

BASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, si suol dire che il tempo è una grande medicina, ma evidentemente non per tutti i mali. Dinanzi alla grande catastrofe che cinque anni fa ha colpito la valle del Belice, il tempo può avere attenuato forse in alcuni di noi — certamente presso la grande opinione pubblica — il ricordo e la commozione per le 400 vittime di quel sisma, per i 15 centri totalmente o parzialmente distrutti, per gli altri 116 comuni più o meno danneggiati; il ricordo e la commozione per lo smarrimento e le sofferenze dei 100 mila baraccati. Ma il tempo trascorso non ha certo reso meno acuti i problemi aperti da quell'evento disastroso in un tessuto sociale ed economico che possiamo assumere a simbolo dell'arretratezza e del sottosviluppo del nostro Mezzogiorno, minato dalla inadeguatezza del reddito agricolo, dalla mancanza di risorse alternative e, quindi, dalla sottoccupazione e dall'emigrazione. È per tale ragione che il Parlamento ha voluto manifestare la solidarietà dell'intera nazione verso quelle popolazioni, delineando con le sue leggi non una semplice e materiale ricostruzione, ma un disegno organico di rinascita dell'area così duramente colpita e che già era stremata da un secolare abbandono.

A questo punto, al collega onorevole Cusumano — che ha evidenziato il grande disegno al quale per la prima volta lo Stato italiano si è informato nell'affrontare il problema del Belice — vorrei ricordare che diviene ingenerosa una critica che, per quanto attiene alla esecuzione delle leggi stesse, discrimina tra i vari ministri che sono stati preposti a certi dicasteri, ben sapendo, come vedremo, che le cause del ritardo sono ad altro imputabili e

che, semmai, a differenza di quanto è avvenuto in questi ultimi anni, proprio nei primi anni sono state portate avanti solo le progettazioni.

La solidarietà verso le popolazioni della valle del Belice espressa a suo tempo io intendo ora rinnovarla a nome dell'intero gruppo della democrazia cristiana, ribadendo altresì il nostro impegno di portare avanti con fermezza e nel tempo più breve possibile non solo la ricostruzione ma il già delineato disegno di sviluppo globale di quell'estremo lembo della Sicilia occidentale e sud-occidentale. Noi riteniamo dunque che la conversione in legge di questo decreto-legge debba offrirci l'occasione per una rimeditazione di tutto quanto fin qui si è fatto e di quanto ancora resta da fare per onorare l'impegno assunto dal Parlamento nazionale.

Non si tratta di un semplice rifinanziamento della prima legge organica per la ricostruzione. Noi dobbiamo in questa occasione — sulla base delle preziose esperienze acquisite, delle indicazioni forniteci dalle amministrazioni degli enti locali che sono state in prima linea, a contatto con le popolazioni colpite, e che meglio hanno conosciuto i problemi sorti anche in sede di applicazione di alcune norme — dobbiamo, dicevo, procedere a quegli aggiustamenti tecnici, a quelle integrazioni e talvolta a necessari chiarimenti della vigente legislazione in materia, trattandosi, come è stato ricordato, di ben sei leggi nazionali, che, nell'urgenza di provvedere, non potevano non accavallarsi, richiamarsi, rincorrersi a vicenda, in maniera che la legislazione è risultata talvolta contorta quando non contraddittoria e di dubbia applicabilità. E ne vedremo alcuni esempi, che d'altronde lo stesso relatore ha voluto evidenziare, manifestando l'intendimento di presentare emendamenti maturati in seno al Comitato ristretto ed in Commissione.

Il ritardo era inevitabile; non si può fare bene e presto. Bisognava compiere una scelta. E il Parlamento ha voluto compiere una scelta in senso democratico. L'eccezionalità della situazione poteva anche giustificare allora la nomina di un alto commissario alla ricostruzione che assommasse tutti i poteri: dello Stato, della regione, degli enti locali. Il Parlamento non ha voluto procedere in questo modo. Quindi, la consultazione delle singole collettività sul problema drammatico di decidere il trasferimento o meno di taluni centri, e, una volta deciso l'allontanamento, la scelta della zona verso la quale orientarsi. Nessuno poteva illudersi che a distanza di pochi mesi

fossero pronte le case, anche se erano già disponibili i contributi da dare ai privati. Ma dove sarebbe potuto andare il privato a ricostruirsi la sua casa in quella drammatica situazione?

Certo, queste consultazioni hanno richiesto tempi forse più lunghi del necessario, ma non ritengo che ciò debba essere imputato a questo o a quell'organo della pubblica amministrazione. Le progettazioni non potevano essere iniziate se prima non erano state scelte le aree; le cose erano tutte collegate l'una con l'altra. Una volta redatti i progetti, vi è stato un periodo di tempo in cui, a causa del rincaro dei prezzi, alcune gare sono andate deserte; l'urgenza di fare i progetti ha talvolta impedito di effettuare attente analisi dei terreni, per cui in sede esecutiva si sono palesate situazioni nuove che richiedevano la formazione e l'approvazione di perizie suppletive. Ritengo tuttavia si possa ritenere che il più è stato fatto; questo provvedimento certamente consentirà di effettuare gli appalti con tempestività, soprattutto se sarà modificato mediante l'approvazione di quegli emendamenti che il relatore ha enunciato nella sua esposizione, e consentirà di effettuare le gare per l'appalto di tutte le opere di cui sono pronti i relativi progetti. A questo proposito, a nome del mio gruppo, chiedo formalmente al Governo di esaminare attentamente — così come è stato deciso in Commissione bilancio — la congruità della spesa che deve essere deliberata, e di considerare ancor più attentamente i tempi in cui la spesa deve essere effettuata, affinché vi sia una perfetta aderenza tra le somme disponibili e le somme tecnicamente spendibili. Quando nel 1968 il Parlamento ha stanziato i primi 162 miliardi, mancavano gli elementi per determinare l'entità della spesa necessaria alla ricostruzione; ricordo che alcuni colleghi avanzarono questa perplessità e che il Governo rispose nell'unico modo convincente in cui potesse allora rispondere, precisando che in base alla legge n. 241 lo Stato si assumeva l'onere della ricostruzione, e che una volta esauriti i fondi (non potendosi in quel momento prevedere l'ammontare degli oneri) avrebbe provveduto a reintegrarli. E puntualmente il Governo si presenta oggi per reintegrare quei fondi; può darsi — ed è anche emerso dalla discussione in Commissione e dal confronto in quest'aula — che sia necessario un ulteriore adeguamento, ed io confido che il Governo voglia accogliere questo invito per un aggiustamento dell'entità e dei tempi della spesa prevista.

L'onorevole relatore ha già enunciato alcuni accorgimenti che devono essere introdotti nella legge, ed alcuni non sono soltanto tecnici ma anche sostanziali: ho già detto che nel corso di questi anni, data l'urgenza con cui doveva agire, il Parlamento ha varato norme che si sono rivelate inapplicabili. Non sono d'accordo con l'onorevole Nicosia sul suo discorso in merito alle cooperative, perché in alcuni centri non sarebbe materialmente possibile aprire tanti cantieri; chiunque si può associare in cooperativa, e non ci sono elementi di sospetto in questo, perché i cittadini sono capaci di decidere e di scegliere la persona con cui associarsi. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Evidentemente questa norma tendeva ad incentivare la cooperazione, senza però dare nulla di più; e mi pare che la Commissione abbia presentato un emendamento per estendere questi benefici ai singoli che non intendono associarsi in cooperativa. La norma prevedeva un mutuo agevolato in 25 anni al tasso dell'1,50 per cento, ma non diceva come la cooperativa, l'istituto per le case popolari o il consorzio di cooperative avrebbe potuto procurare i mezzi per potere a sua volta consentire ai soci la dilazione venticinquennale al tasso agevolato. È quindi necessario che si preveda qualcosa a questo proposito, magari inserendo un limite massimo per la spesa ammissibile con mutuo a tasso agevolato.

Rinviamo questi problemi di adeguamento tecnico all'esame degli emendamenti, ritengo che il discorso di fondo da affrontare in questa sede sia quello che attiene all'articolo 59 della prima legge organica a favore della zona colpita dal terremoto. Articolo che, come hanno evidenziato anche i colleghi che mi hanno preceduto, prevedeva alcuni impegni a carico della Cassa per il mezzogiorno, del Ministero dell'agricoltura e della regione siciliana: enti che avrebbero dovuto prendere una serie di provvedimenti per favorire la rinascita economica e sociale delle zone colpite dal terremoto. Il secondo comma dello stesso articolo 59 impegnava inoltre il Ministero delle partecipazioni statali a promuovere interventi in Sicilia da parte degli enti controllati, sia nel campo delle infrastrutture sia in quello delle iniziative produttive. Si parlava anche di un piano organico che il CIPE avrebbe dovuto approvare entro il 31 dicembre 1968.

Sappiamo tutti che questo termine non è stato rispettato. Dobbiamo però riconoscere che i vari enti interessati hanno ugualmente preso a cuore la situazione. Lo stesso onore-

vole Ferretti ha riconosciuto che, in base a questo articolo 59, vi è stato un massiccio intervento nel campo delle infrastrutture. D'altra parte, non era a mio avviso ragionevole pensare che nel giro di pochi mesi si potesse concretizzare la progettazione di nuove attività industriali ad opera delle partecipazioni statali. Sono poi sopravvenute ulteriori difficoltà e, prima fra tutte, una fase di crisi dell'apparato produttivo industriale italiano, dovuta a un non completo sfruttamento degli impianti.

Comunque, pur con un ritardo di due anni, abbiamo avuto la contrattazione, tra la regione siciliana e lo Stato, del cosiddetto « pacchetto CIPE », che prevede la creazione di 25 mila posti di lavoro.

Una parte di questo impegno (circa un terzo) era legata alla contrattazione programmata con le imprese private che, di fronte alla mutata situazione del mercato, è ancora in fase di studio. Le iniziative di competenza delle imprese non sono state ancora avviate. Sappiamo però che, per quanto riguarda i rimanenti due terzi di questo impegno, le partecipazioni statali hanno già acquistato terreni, approntato progetti, avviato in Sicilia notevoli e concrete iniziative, soprattutto nel settore elettronico per il quale, non essendovi difficoltà di mercato, si prevedono 7 mila posti di lavoro. L'EGAM, da parte sua, è impegnato nella realizzazione a Milazzo di uno stabilimento di profilati; l'ENI a Caltagirone ha già comperato i terreni necessari per uno stabilimento per la produzione di tubi in plastica e ha già varato a Licata una iniziativa per la realizzazione di un centro polimeri che costerà 130 miliardi ed occuperà 1.200 persone.

Direi quindi che le partecipazioni statali hanno già avviato le iniziative previste dagli impegni assunti in favore della Sicilia: e questo deve essere il punto cruciale del dibattito odierno. Che cosa era destinato alla zona della valle del Belice? Era destinato il più grosso di questi investimenti: il centro elettrometallurgico, che prevedeva 4 mila posti di lavoro per l'impianto principale e 3 mila posti di lavoro per gli impianti derivati. Sono corse in questi ultimi mesi, durante l'indagine sull'industria chimica, le voci più disparate su questa iniziativa. Ma il Parlamento non può ignorare che ha recentemente deliberato un aumento del fondo di dotazione dell'EFIM di 215 miliardi e che nella relazione del Governo è sanzionato che questo aumento deve servire anche per la realizzazione dell'impianto in Sicilia. In questo senso mi riservo di presentare un ordine del giorno perché questo impegno

venga confermato dal Governo. Ma, nello spirito dell'articolo 59 della legge n. 241, ritengo che altro si possa e si debba fare.

Questa zona, che è stata sconvolta dal sisma nel gennaio del 1968, ha la fortuna — è un fatto che non tutti conoscono — di avere a pochi chilometri un tratto di costa rocciosa, pianeggiante, ottima per fondazioni di impianti pesanti; ha alcuni chilometri quadrati di costa (che non sono investiti dall'agricoltura) con fondali di 22 metri sotto costa. In tutto il bacino del Mediterraneo è difficile trovare una situazione naturale così favorevole per realizzare con un costo minimo — in proporzione all'imponenza dell'opera — uno di quei porti avanzati dei quali l'Italia non dispone. Nel Mediterraneo c'è solo la Francia che sta realizzando il grande porto ad alti fondali di Fosse sur Mer, di fronte a Marsiglia, e pare che abbia impegnato fino a questo momento (tanto lo ritiene essenziale allo sviluppo economico dell'intero paese) circa 600 miliardi. Noi sappiamo che, in vista della realizzazione dell'impianto elettrometallurgico, la Cassa per il mezzogiorno ha dato incarico ad uno studio tecnico svedese di preparare uno studio sulla possibilità di costruire un porto ad alti fondali nella zona di Capo Granitola. Io prego il rappresentante del Governo di prendere nota che esistono già studi pregevolissimi (mi riferisco a quello del professor Ragazzino D'Arrigo, già funzionario delle opere marittime al Ministero dei lavori pubblici), che dimostrano come sia possibile, con una spesa minima, realizzare questo porto ad alti fondali.

Per l'impianto elettrometallurgico, è indispensabile poter fare arrivare navi da 300 mila tonnellate ad alto pescaggio. Non esistono porti italiani dove queste navi possano compiere le operazioni di carico e scarico. Un porto del genere potrebbe servire, oltre che per il polo di sviluppo industriale da realizzarsi in questa zona così naturalmente dotata, anche come porto *relais* per l'arrivo dai continenti più lontani (dall'Australia, dal Sud America) dei materiali ferrosi. Le navi potrebbero così suddividere il loro carico in navi minori che potrebbero irradiarsi per tutto il bacino del Mediterraneo.

Sappiamo poi che in questa zona della Sicilia è disponibile acqua in grossi quantitativi. Talché i tecnici, quando si cominciò a parlare del quinto centro siderurgico nel nostro paese, avevano indicato proprio questa zona per l'installazione del quinto centro elettrometallurgico che poi altre decisioni politiche hanno dirottato verso la Calabria. Ri-

cordava il collega Ferretti che vi sono 600 milioni di metri cubi d'acqua che lungo il Belice affluiscono al mare e che con opportuni invasi potrebbero alimentare una grande industria del genere. E non è vero, come si paventa da alcuni, che l'installazione di una grande industria moderna comprometterebbe lo sviluppo turistico di zone più o meno vicine. È possibile infatti ormai porre in atto alcuni accorgimenti idonei ad evitare o ridurre al minimo le cause di inquinamento di origine industriale.

Certo, questa zona della Sicilia occidentale è suscettibile di numerose iniziative turistiche e anche di iniziative di altro genere. Si è parlato, ad esempio, della grande ricchezza dal punto di vista della produzione vinicola della valle del Belice, dove mi pare si siano realizzate notevoli iniziative quali alcune grandi cantine sociali che hanno valorizzato la viticoltura di questa zona. E bisogna dare atto di questo ai coltivatori terremotati che vivono nelle baracche e che hanno già iniziato in questi cinque anni a impiantare nuovi vigneti.

Pertanto, tenuto conto che i tempi di progettazione e di esecuzione di un grande porto non possono che essere lunghi, l'unica cosa concreta che il Governo possa fare per garantire in tempi ragionevoli l'inizio dei lavori per il centro elettrometallurgico è di iniziare subito la costruzione, come infrastruttura essenziale e condizionante, del porto ad alti fondali a capo Granitola. In merito a questo problema mi riservo di presentare un ordine del giorno.

Concludo questo mio breve intervento con l'auspicio che il Governo voglia accogliere le istanze avanzate per un miglioramento del testo di questo decreto-legge che ho avuto l'onore di illustrare a nome della democrazia cristiana.

Noi chiediamo l'adeguamento della spesa pubblica, non in senso demagogico: chiediamo che essa sia dimensionata in relazione all'effettiva possibilità di spesa, convinti come siamo che più presto si farà la ricostruzione dei centri colpiti, meno, in definitiva, essa costerà allo Stato. Talvolta, infatti, quando si ritiene di spendere di meno si corre il rischio di spendere di più. Ma oltre tutto, con una rapida azione ridaremo alle popolazioni baraccate la speranza di ritornare entro un ragionevole lasso di tempo ad una vita dignitosa e civile.

Queste popolazioni meritano una tale risposta dal Parlamento, perché nella loro immensa disgrazia hanno saputo dare alla na-

zione intera un esempio di dignità e di amore civico. E non sono d'accordo con l'onorevole Quilleri che parlava di scarso senso di solidarietà da parte del popolo di Sicilia. Quelle popolazioni hanno dato un esempio di dignità e di amore civico, riuscendo a salvare le comunità locali anche dove tutto era andato distrutto e sembrava disperdersi persino lo spirito di ogni civile convivenza. Abbarbicate alla loro terra, che non hanno mai cessato di lavorare, con spirito eroico esse stanno ancora lì a testimoniare che quelle comunità vivono ancora nel solco di una secolare tradizione e vogliono progredire verso un migliore avvenire di lavoro sicuro e di serenità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascari Raccagni. Ne ha facoltà.

ASCARI RACCAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione che siamo discutendo è una delle tante leggi riguardanti la valle del Belice. Non sarà certamente l'ultima, perché nonostante il considerevole impiego di mezzi che la catastrofe ha richiesto, l'opera di ricostruzione è ben lungi dall'essere completata. D'altra parte, credo che fossimo tutti convinti che l'eccezionalità dell'evento calamitoso avrebbe comportato l'impiego di grandi mezzi e protratto nel tempo i lavori, se è vero che il terremoto del 1968 ha coinvolto, con danni più o meno pesanti, circa un terzo della popolazione siciliana, richiedendo interventi di grande momento in 14 comuni della valle del Belice, quattro dei quali sono andati distrutti totalmente ed altri ancora con percentuali che vanno dal 94 per cento di Santa Margherita Belice al 40 per cento di Contessa Entellina. Nel complesso risultano da trasferire quasi 48 mila abitanti, con la ricostruzione di circa 70 mila vani e con fabbisogno di attrezzature sociali e collettive di circa 800 mila metri cubi di opere.

Tuttavia, prima di esprimere il giudizio dei repubblicani su questo disegno di legge di conversione, penso siano utili alcune considerazioni su come sono andate le cose nel Belice fino ad ora, ponendo in questo la massima obiettività, senza indulgere alla critica, ma senza porci freni solo per considerazioni di opportunità.

Ed è proprio con questo spirito che dobbiamo esprimere seri dubbi e preoccupazioni sul modo come è stata condotta l'opera di ricostruzione, che doveva avere a monte di

ogni altra indagine e studio un preciso programma di sviluppo economico, che invece non ha avuto. È noto che l'ISES ha ottenuto per convenzione l'incarico dello studio dei problemi territoriali ed urbanistici, nonché quello dell'attuazione dei programmi. All'indomani dei luttuosi eventi, l'Istituto ha cercato immediati contatti e collegamenti con gli amministratori locali, con le organizzazioni assistenziali, allo scopo di avviare studi demografici e sociali, su cui basare il successivo lavoro di ricostruzione e di spostamento dei centri abitati. Il cammino successivo è poi avvenuto, passo dietro passo, ed è partito con una proposta di assetto del territorio che potesse servire come supporto allo sviluppo futuro. In questo quadro è stata predisposta una notevole rete di infrastrutture viarie, basate essenzialmente su tre grandi assi: Palermo-Mazara del Vallo, Palermo-Sciacca e, in senso ortogonale, Marsala-Corleone.

I 14 comuni della valle del Belice vengono tolti dal loro storico isolamento e immessi in quelle direttrici che potranno dare loro una speranza di vita dignitosa per il futuro. Sono state poi scelte le nuove aree di insediamento per i comuni da spostare e le aree di sviluppo per i comuni da ricostruire, secondo studi urbanistici completi e sulla base anche di consultazioni democratiche con le popolazioni interessate. Si è dato inizio ai lavori relativi, alle strade, alla rete fognante, agli allacciamenti, ai servizi sociali e civili e poi alle case: dapprima alle opere costruite a totale carico dello Stato e quindi a quelle che dovranno sorgere a cura dei privati.

Credo sia la prima volta nella storia d'Italia, almeno in queste proporzioni, che la costruzione di strade e di servizi ha preceduto quella delle case. L'ISES quindi, quale organismo di studio e stazione appaltante, ha svolto il suo compito, a noi sembra, in maniera egregia, tanto da apparire quasi autolesionistico il vedere disperdere tra non molto un tale potenziale tecnico e scientifico acquisito con anni di sperimentazione e dimostratosi valido e ben coordinato. Invece, come si è comportato il committente, che doveva fornire ipotesi di sviluppo su cui creare il resto? Dobbiamo ammettere che gli studi urbanistici-territoriali non sono stati preceduti da adeguate indagini economiche, su cui costruire un programma capace di vitalizzare le zone interessate, di stimolarne le vocazioni, di creare prospettive all'attività agricola e alle strutture ad essa connesse, di creare, in definitiva, un valido supporto di attività industriali, definendo per

queste ultime specialmente il tipo, la dimensione e la più appropriata localizzazione.

Non intendo con questo, ovviamente, affermare che non si sono fatti studi; certamente essi non sono mancati: non è però venuto un momento di sintesi e di armonizzazione, capace di creare validi presupposti per quegli studi successivi di carattere territoriale e urbanistico di cui abbiamo parlato. Questa mancanza non è di poco conto, perché potrebbe dar luogo a grossi inconvenienti, ad esempio a scelte urbanistiche non appropriate e quindi a nuove comunità non vitali e perciò condannate all'abbandono. Se questo accadesse, sarebbe veramente un monumento alla nostra incapacità!

Questi studi, però, dovevano essere fatti e vi era il tempo per farlo. L'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, già più volte citata nel corso di questa discussione, assegnava alla Cassa per il mezzogiorno, ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e alla regione siciliana il compito di proporre al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire lo sviluppo economico e sociale dei comuni in questione. Nello stesso tempo la legge demandava al Ministero delle partecipazioni statali il compito di promuovere, con la regione siciliana, interventi degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture sia in quello delle iniziative produttive.

Giunti a cinque anni dalla pubblicazione della legge n. 241 e, pur ammettendo una serie di attenuanti, dobbiamo chiederci fino a che punto sia stata data attuazione agli interventi previsti dalla legge. Noi riteniamo che il Parlamento debba essere informato in modo puntuale e completo di quanto si è fatto finora in questo senso. Questa deve essere la nostra preoccupazione prevalente. Non si può perdere altro tempo.

È per questo, onorevoli colleghi, che ho voluto premettere queste considerazioni a quelle che riguardano più propriamente il disegno di legge che dobbiamo esaminare. Era necessario farlo per non correre il rischio di cadere nell'assurdo che la ricostruzione della valle del Belice diventi quasi un fatto fine a se stesso, per cui occorre finanziarla e contemporaneamente diluirla nel tempo in relazione alla potenzialità produttiva di quelle popolazioni le quali, in definitiva, hanno ora come prevalente occupazione quella di costruirsi le loro comunità. Ciò è anche bello, da un certo punto di vista, ma crea grosse preoccupazioni per un domani che non tarderà a venire. Bisogna, in sostanza, offrire alle popolazioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1973

della valle del Belice un lavoro, una prospettiva di vita per il periodo successivo alla ricostruzione. È questo, in fondo, l'unico vero modo per fare del moderno meridionalismo.

Il nostro giudizio su questo disegno di legge è positivo. Si tratta sostanzialmente di una legge di rifinanziamento. Essa dovrebbe forse prevedere uno sforzo maggiormente concentrato nel tempo e noi ancora nutriamo fiducia che nel corso del dibattito ciò possa essere ottenuto. Vale però la considerazione che, allo stato attuale, non era possibile prevedere un finanziamento totale, secondo le giuste valutazioni fatte dal relatore e connesse con le reali possibilità di avanzamento e di effettuazione dei lavori.

Ritengo che la concentrazione dei finanziamenti assicuri la continuità nella realizzazione delle opere e sia utile anche psicologicamente per i cittadini del Belice, creando quel senso di sicurezza nel flusso dei mezzi che è richiesto da tutti.

Il decreto-legge rappresenta uno sforzo notevole. Esso prevede un finanziamento complessivo di 105 miliardi a carico del bilancio dei lavori pubblici e di 3 miliardi a carico del bilancio dell'interno, somma che la Commissione ha concordemente proposto di aumentare di un miliardo destinato ai comuni dei Nebrodi e di sei miliardi per i comuni del Belice, nella considerazione, per quest'ultimo intervento, che non solo per il 1973 ma anche per il 1974 e il 1975 questi comuni non saranno in grado di normalizzare le loro gestioni, per cui è sembrato opportuno prevedere il ripiano dei loro bilanci.

L'ispettorato generale per le zone terremotate ha invece previsto che per il completamento delle opere occorran 115 miliardi per gli interventi a totale carico dello Stato e 84 miliardi per contributi a privati. In complesso, quindi, circa 200 miliardi di fabbisogno. Non va però sottovalutata la circostanza che per i soli contributi ai privati sono disponibili ancora 42 miliardi del precedente finanziamento.

In merito agli emendamenti proposti, ci sembra importante quello che introduce la possibilità del mutuo a tasso agevolato per la maggior spesa sostenuta dai privati oltre il contributo concesso; siamo anche favorevoli ad incentivare gli organismi associativi che procedono, per conto dei singoli proprietari, a realizzare interi comparti, perché anche questo è un modo per raggiungere risultati concreti nell'opera di ricostruzione.

Da ultimo, una considerazione di carattere generale. È veramente necessario che il Governo appronti un progetto di legge organica sulle calamità pubbliche e naturali (progetto richiesto, del resto, coralmente), che ponga principi generali da applicare ai casi che via via si presentano, così come il ministro dei lavori pubblici si è impegnato a fare, anche recentemente. Diversamente, avremmo una eterna contrattazione sulle disgrazie che purtroppo funestano il nostro paese, mentre sarebbe auspicabile che la materia venisse regolamentata in modo oggettivo, perché solo così sarà possibile applicare la norma a tutte le latitudini, alle grandi come alle più ridotte calamità.

Onorevoli colleghi, quella che ho ritenuto di far presente con questo breve intervento in sede di discussione sulle linee generali è la preoccupazione del partito repubblicano italiano, al di là della stessa entità dei mezzi che la legge assegna, di impiegare proficuamente, in modo produttivo, senza inutili velleitarismi, i finanziamenti che sono destinati alla valle del Belice. Poiché, secondo noi, vi è stata una non corretta impostazione metodologica dei piani di ricostruzione e di urbanizzazione delle zone interessate, in quanto basati su prospettive di sviluppo generiche e non ben individuate e precisate, occorre porre rimedio a queste deficienze prima che sia troppo tardi, prima che davvero i nuovi centri della valle del Belice diventino un insieme di case abbandonate o, come qualcuno ha voluto chiamarle, di cattedrali nel deserto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò a descrivere le difficoltà nelle quali si dibattono le popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto, in quanto ci sono perfettamente note e sono state in questa sede ampiamente descritte, sia pure da diversi punti di vista. Non rifarò nemmeno la storia di questi anni di dolore e di attesa per le popolazioni colpite, in quanto nell'interesse di queste conviene di più guardare all'immediato futuro.

A distanza di ben cinque anni dal luttuoso evento che ha totalmente o parzialmente distrutti tanti fiorenti comuni della Sicilia occidentale, si impone l'emanazione di un provvedimento organico, idoneo a risolvere definitivamente tutti i problemi di natura urbani-

stica o finanziaria che ostacolano o ritardano la ricostruzione dei centri abitati distrutti dal terremoto che ha colpito la Sicilia nel mese di gennaio del 1968. I provvedimenti finora emanati, proprio perché frammentari, non sono valsi (come tutti sappiamo) a risolvere organicamente la complessa e drammatica situazione della valle del Belice e non hanno dato alla sua popolazione, duramente colpita dal sisma, la possibilità ed i mezzi finanziari necessari per ricostruire i centri abitati e riprendere l'attività lavorativa indispensabile al progresso economico e sociale. Non possiamo pertanto non plaudire all'opera dell'attuale Governo che, pur fra le innumerevoli difficoltà che ostacolano la sua opera, ha voluto e saputo affrontare questo problema con l'emanazione del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, la cui conversione in legge è ora al nostro esame.

Lo sforzo finanziario che il Governo si è imposto con l'emanazione del citato decreto-legge per la ricostruzione dei comuni della Sicilia distrutti dal terremoto del 1968 - riconosciamolo apertamente - è encomiabile ed apprezzabile sotto tutti gli aspetti. La mia parte politica, però, proprio perché valuta positivamente l'operato del Governo in favore della popolazione dei comuni della valle del Belice, chiede che al decreto 12 febbraio 1973, n. 8, vengano apportate alcune integrazioni, sia per quanto concerne gli stanziamenti, sia per quanto attiene al periodo di tempo entro il quale deve essere portata a termine la ricostruzione delle opere nei comuni interessati.

A nostro avviso, l'intervento dello Stato è un atto doveroso verso le popolazioni interessate, alle quali, oltre la solidarietà di tutti i cittadini, il Governo non negherà, come ha già dimostrato di voler fare, quelle provvidenze che completeranno il quadro degli interventi statali indispensabili alla definitiva soluzione dei problemi che assillano chi anela a ricostruire i paesi distrutti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

MORO DINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 marzo 1973, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 (1693);

e delle proposte di legge:

FERRETTI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, e al decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 giugno 1971, n. 491, a favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del 1968 (1019);

LAURICELLA ed altri: Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 (516);

— *Relatore:* Botta.

2. — *Seguito della discussione della mozione Roberti (1-00024) sulle violenze ai danni della CISNAL.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (approvato dal Senato) (1512);

— *Relatore:* Frau.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'eletturato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 19,40.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Niccolai Giuseppe n. 3-01109 del 22 marzo 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-04732.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VETERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di fornire chiarimenti sulla situazione venutasi a creare a Monte Mario (Roma) con gli inauditi episodi di violenza teppistica di marca fascista che hanno portato il 22 marzo 1973, dopo una serie lunghissima di violenze ed aggressioni, al ferimento del professor Parcu per mano di due teppisti fascisti; e se non ritenga, altresì, di fornire i chiarimenti già richiesti con una precedente interrogazione, sul comportamento del commissariato di pubblica sicurezza competente per territorio che non ha saputo e non ha voluto, in specifici casi verificatisi in questi mesi, prevenire e colpire l'azione di ben individuati circoli dell'estrema destra operanti nella zona e facenti capo alla locale sezione del MSI. (5-00372)

BIANCHI FORTUNATO, ANSELMI TINA E BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri in base ai quali il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani ha emanato, nel corso degli ultimi mesi, norme sull'assistenza morale e materiale agli orfani e alle loro famiglie.

In particolare gli interroganti chiedono al Ministro:

se dette norme consentano il soddisfacimento delle esigenze vitali dei nuclei orfanili attraverso la totale utilizzazione delle disponibilità di bilancio, ovvero entro quali limiti i nuclei orfanili rimangano esclusi dall'assistenza;

se il nuovo sistema di assistenza economica sia idoneo a realizzare una equa redistribuzione dei contributi dei lavoratori tra gli orfani e a contribuire alla progressiva riduzione dei ricoveri in istituti;

sulla base di quali esperienze, studi ed altri elementi di giudizio l'ENAOLI ha adottato la nuova normativa in questione;

quale collegamento vi è tra gli interventi ENAOLI e quelli del sistema previdenziale, avuto riguardo alla natura dell'ente, alle sue fonti di finanziamento ed ai suoi fini istituzionali. (5-00373)

BRINI, PERANTUONO, ESPOSTO E SCIPIONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se sono a conoscenza del grave stato di tensione esistente nello stabilimento ACE di Sulmona ove la direzione aziendale da tempo mette in atto contro i lavoratori gravissime provocazioni nel tentativo di impedire la lotta per l'affrancamento dalle disumane condizioni di lavoro, per la fine del collocamento discriminato e clientelare, per conquistare nuovi posti di lavoro alle popolazioni della valle Peligna: durante le lotte del 1972, in un clima di pesante intimidazione messo in atto dalla direzione aziendale, operarono indisturbate squadre armate di picchiatori appositamente assoldate per spezzare gli scioperi e fu rinvenuta una bomba la cui provocatoria collocazione nella fabbrica fu da ogni parte riconosciuta; nel corso delle lotte per il rinnovo del contratto di lavoro e per nuovi posti di lavoro attraverso l'integrale rispetto degli impegni assunti dall'ACE all'atto della concessione delle agevolazioni pubbliche per l'insediamento, sono state minacciate e messe in atto 115 sospensioni con il pretesto di assenze ingiustificate, scarso rendimento e licenziamenti in violazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, tra cui quello dell'operaia Rosa Cifani, rappresentante sindacale di fabbrica; durante lo sciopero del 27 febbraio 1973 il direttore della fabbrica si è scagliato con la sua automobile Alfa Romeo 1750 contro un picchetto operaio travolgendo uno striscione sorretto dai lavoratori e ferendo uno di questi.

Per conoscere quale giudizio esprimono in ordine alla situazione descritta e quali misure ed iniziative intendano assumere per ripristinare nella fabbrica una situazione di diritto per il regolare esercizio dei diritti sindacali e per il rispetto della dignità dei lavoratori.

Per conoscere le caratteristiche ed i tempi di attuazione dei programmi ACE per il rispetto dell'impegno di portare l'organico a 1.500 dipendenti. (5-00374)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SALVATORI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se, allo scopo di ovviare al notevole ingiustificato squilibrio creatosi fra le pensioni del personale già in quiescenza, con qualifica non inferiore a segretario generale comunale di seconda classe ed a segretario generale provinciale, ed i funzionari di pari qualifica e grado in servizio, non ritengano doverosamente di intervenire in favore degli stessi pensionati, all'uopo promuovendo una legge onde consentire di riliquidare, come per gli statali ai quali sono equiparati, le pensioni definite od in via di definizione, al trattamento di stipendio ed indennità di funzione pensionabile, che sarebbero loro spettati, con effetto 1° dicembre 1972, se fossero rimasti in servizio alla entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, secondo le qualifiche di equiparazione di cui alla tabella *D*, allegata al surrichiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 749 del 1972.

Tale riliquidazione, per effetto dell'adeguamento di che innanzi, oltre che rendere giustizia ad una sempre conclamata categoria di pubblici dipendenti, si rende indispensabile per rimediare ad una dimenticanza del legislatore nei confronti dei segretari generali comunali e provinciali collocati a riposo, numero invero assai esiguo, che hanno tutto il diritto di vedersi esteso lo stesso trattamento riservato ad altre categorie di pubblici dipendenti ai quali erano e sono espressamente equiparati a norma della tabella *C* annessa alla legge 8 giugno 1962, n. 604 e tabella *D* annessa al già richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 749 del 1972 (articolo 34, comma terzo, legge n. 604). (4-04703)

SALVATORI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere perché mai il permanente di libera circolazione per l'intera rete ferroviaria, sia di dominio riservato e al personale in servizio attivo e ad alcune categorie di pensionati; mentre ad altri, anche in pensione, viene dato loro il solo biglietto limitato alla percorrenza di determinati chilometri.

La differenziazione nella stessa categoria di pensionati genera un giusto risentimento e si chiede, quindi, la pianificazione della concessione. (4-04704)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità che per gli ufficiali di complemento richiamati o trattenuti in servizio sarebbe stata sospesa l'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 e della legge 9 ottobre 1971, n. 824, relative ai benefici agli ex combattenti.

In caso affermativo si chiede di conoscere quali siano i motivi e le ragioni che hanno determinata questa sospensione dato che la formulazione delle norme contenute nei due provvedimenti non sembra adombrare alcuna discriminazione fra le categorie degli ufficiali in servizio a diverso titolo. (4-04705)

FOSCHI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza delle difficoltà in cui vertono le aziende artigiane delle Marche a causa della mancanza di erogazione di credito da parte delle aziende ed istituti di credito autorizzati dalla circolare n. 1 Terr. 1972 del 10 ottobre 1972, della lungaggine burocratica per la concessione dei finanziamenti previsti dalla legge 6 ottobre 1972, n. 552 e successive modifiche, e per il fatto che, i prefinanziamenti richiesti dagli artigiani alle banche, vengono da queste erogati ad un tasso superiore al 3 per cento (sembra l'8 per cento).

Per sapere, inoltre, se non ritengano opportuno emanare adeguate disposizioni sia per lo snellimento burocratico, sia per l'esenzione dall'obbligo di assicurazione di attrezzature e scorte, previsto per gli artigiani che usufruiscono della garanzia sussidiaria dello Stato. (4-04706)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa lo spostamento a monte della linea ferroviaria Ravenna-Rimini, specie per alcune tratte che si trovano all'interno di importanti centri balneari romagnoli, con gravissime conseguenze urbanistiche, di traffico, di rumori, eccetera.

Il problema continua ad essere di grande attualità — e di rilievo non semplicemente locale — anche in considerazione del ventilato raddoppio di tale linea, una misura questa certamente utile se realizzata però in una sede diversa dall'attuale, sulla base delle proposte da tempo avanzate dalle amministrazioni comunali interessate. (4-04707)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che si è deciso di stralciare dal programma di realizzazione della superstrada Europa-7 lo svincolo di Piantrebbio nel comune di Verghereto (Forlì), svincolo per il quale esistono precisi impegni di attuazione da parte sia del Ministero dei lavori pubblici sia della direzione generale dell'ANAS.

L'interrogante ritiene la decisione molto grave non soltanto per le numerose popolazioni appenniniche interessate, e per le zone che dovevano essere servite da tale svincolo (come le Balze di Verghereto e le sorgenti del fiume Tevere che costituiscono richiami turistici montani non soltanto di importanza locale), ma emblematica del clima di generale disimpegno che si sta esprimendo a proposito della E-7 dopo le decisioni del consiglio di amministrazione dell'ANAS del 22 dicembre 1972 circa il raddoppio dell'Autosole da Milano a Napoli con la realizzazione di una nuova tratta appenninica alternativa all'attuale Bologna-Firenze.

L'interrogante ritiene, ancora, che la decisione relativa allo svincolo di Piantrebbio, data anche la limitatezza del relativo onere finanziario, conti assai di più delle generiche e consuete assicurazioni date dal Governo anche in sede parlamentare circa la ultimazione della E-7, e la non sostituibilità del progetto autostradale rispetto alla superstrada, della quale si continua a parlare in termini avveniristici ormai da venti anni, incuranti degli impegni internazionali, delle scelte prioritarie delle regioni attraversate, delle legittime attese delle molte zone depresse ad essa interessate.

Anche per chiarire definitivamente questi aspetti, e per verificare in termini operativi e concreti la volontà politica del Governo di tenere fede alle numerose promesse, l'interrogante coglie l'occasione per sollecitare l'incontro dei parlamentari delle Regioni interessate alla E-7, col Presidente del Consiglio dei ministri, incontro che venne promesso in sede di Ministero dei lavori pubblici in data 24 gennaio 1973, e del quale si è inutilmente in attesa da due mesi esatti. (4-04708)

MANCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo cui sarebbe in corso di predisposizione presso il suo Ministero un provvedimento legislativo inteso a ripristinare in alcuni centri gli uffici finanziari (del registro e delle imposte dirette) soppressi a partire dal

1° gennaio 1973 al momento dell'entrata in vigore della cosiddetta riforma tributaria.

In caso affermativo, l'interrogante desidera sapere se nell'elenco dei centri in parola sia inserito o meno il comune di Gubbio che è stato oggetto di una sua precedente interrogazione del 6 dicembre 1972, rimasta tuttora priva di risposta. (4-04709)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene di disporre la unificazione degli uffici del collocamento di Secondigliano, di Ponticelli e di San Giovanni a Teduccio nel comprensorio dell'ufficio del collocamento di Napoli-centro con il trasferimento dei rispettivi servizi in locali idonei e tecnicamente attrezzati, lasciando nelle attuali sedi decentrate gli uffici del Vomero e di Bagnoli data la loro eccentricità.

Il problema si pone oltre che per esigenza di funzionalità, anche per ragioni igieniche e di tutela della salute del personale interessato.

Si accoglierebbero, altresì, anche le ripetute sollecitazioni dei sindacati confederati locali, i quali lamentano la mancata attuazione dell'avviamento al lavoro secondo precise graduatorie pubbliche, così come stabilito dallo statuto dei lavoratori, non realizzabile per la irrazionale dislocazione degli uffici, per l'assoluta inidoneità dei locali e per la carenza del numero del personale addetto. (4-04710)

LENOCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di prendere validi e tempestivi provvedimenti per evitare che alcune società di mutuo soccorso, in contrasto con la legge 24 dicembre 1969, n. 990, continuino ad operare nel campo della responsabilità civile auto, determinando un comprensibile e diffuso disorientamento fra gli assicurati e in un campo tanto delicato qual è appunto quello delle responsabilità civili auto. (4-04711)

CONTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il prefetto di Napoli con fonogramma al comune di Capri in data 22 marzo 1973 comunicava la reintegrazione nelle cariche del sindaco e due assessori già sospesi con altro fonogramma dallo stesso il 15 novembre 1972 « per il combinato disposto dell'articolo 270 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383 della legge

comunale e provinciale modificata dall'articolo 1 della legge 10 novembre 1970, n. 852, in seguito al loro arresto per i reati previsti dagli articoli 110, 476, 324, 328, 490 del codice penale, e successivamente lo stesso sindaco è rinviato a giudizio per altri reati gravi che trovansi al vaglio nella prima sezione della corte d'appello » di Napoli, attualmente in libertà provvisoria, e se ciò dovesse risultare vero quali provvedimenti intendano prendere per il rispetto della legalità. (4-04712)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro ad alcune legittime esigenze del personale della scuola materna statale. Tali esigenze si concretizzano innanzitutto nell'attuazione del principio della non licenziabilità nei confronti del personale assunto in genere a tempo determinato, in conformità, tra l'altro, dell'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 4 aprile 1947 e, in secondo luogo, dell'equiparazione del periodo di ferie attualmente concesso alle assistenti e quello delle insegnanti, onde evitare l'assurdo di assistenti che gestiscono una scuola vuota per il periodo di ferie degli alunni e delle insegnanti.

L'interrogante confida che il Ministro vorrà porre sollecitamente riparo a queste situazioni di sostanziale ingiustizia. (4-04713)

BRINI, ESPOSTO, PERANTUONO E SCIPIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a conoscenza delle violazioni contrattuali, delle norme sul collocamento, di quelle previdenziali, dello statuto dei diritti dei lavoratori nello stabilimento CEME di Avezzano, dove attraverso la finzione di corsi di qualificazione professionale, al termine dei quali viene attribuita al lavoratore la qualifica di manovale comune, vengono assunte lavoratrici impiegate nella normale produzione senza il nulla osta dell'ufficio di collocamento, non applicando il contratto di lavoro nella parte salariale e in quella normativa, non versando agli istituti previdenziali i contributi assicurativi come da denuncia effettuata dalla Camera del lavoro di Avezzano all'ispettorato provinciale del lavoro in data 13 ottobre 1971.

Per conoscere quali corsi di qualificazione sono stati autorizzati e quali finanziamenti erogati alla CEME e se sono state effettuate ispezioni e con quali risultati sui corsi medesimi.

Per conoscere quali sono le ragioni per cui non ancora viene data risposta al quesito proposto a tale proposito dall'ispettorato provinciale del lavoro di L'Aquila sin dal giugno 1972, ostacolando in tal modo l'opera di recupero dei contributi da parte dell'INPS di L'Aquila, nonché quali urgenti misure si intende adottare perché cessi l'inadempimento della società CEME e possa essere garantito ai lavoratori e agli istituti previdenziali il recupero dei salari non corrisposti e dei contributi previdenziali non versati. (4-04714)

BRINI, ESPOSTO, PERANTUONO E SCIPIONI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali rapporti finanziari, tecnici, economici, esistono tra la società Sit-Siemens e la società CEME del gruppo Face-Standard.

Per conoscere le ragioni, la natura, l'importo delle commesse effettuate dalla Siemens L'Aquila alla CEME Avezzano, nonché quale personale della Siemens L'Aquila e per quale periodo è stato impiegato nella CEME Avezzano per istruire lavoratori di quella società sulle lavorazioni di materiali poi impiegati dalla Siemens stessa. (4-04715)

BARGELLINI, MATTEINI E PEZZATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno fatto togliere la dirigenza superiore alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, per darla al Comitato per la compilazione del Catalogo unico, a Roma.

Si ritiene inutile ricordare al Ministro come la Laurenziana sia una delle più gloriose biblioteche, non soltanto d'Italia e d'Europa, ma del mondo intero. Famosissima anche perché monumento architettonico michelangiolesco, la Laurenziana è celebre per gli inestimabili tesori bibliografici, conservati da più di quattrocento anni, con altissimo senso di responsabilità e somma erudizione, da direttori di grande competenza, ai quali si rivolgevano studiosi d'ogni nazione. Vederla proporre al Catalogo unico, in compilazione a Roma, ha perciò suscitato un certo stupore, per non dire un giusto sdegno, fra intellettuali italiani e stranieri, che considerano grave offesa alla cultura l'umiliazione di una biblioteca di gloriosissima tradizione come la Laurenziana, per favorire un comitato quanto mai utile, anzi necessario, ma che non potrà essere mai confrontato con un'istitu-

zione culturale dell'altezza di quella fiorentina, dato il suo carattere prevalentemente organizzativo e tecnico.

Per queste ragioni il provvedimento ministeriale potrebbe essere ritenuto come un segno del decadimento culturale della nostra nazione.

Di ciò preoccupati, gli interroganti sperano dal Ministro una risposta che dissipi gli insidiosi dubbi e plachi i giustificati sdegni del mondo intellettuale. (4-04716)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — stante la mancata risposta ad uguale interrogazione presentata nel luglio del 1972, n. 4-00553 e ad una analoga presentata nel novembre 1972 — i motivi che sono stati e continuano ad essere alla base delle continue interruzioni dei lavori per la costruzione dell'incile e della conca di navigazione che dovrebbero unire il canale dei Navicelli all'Arno a ovest del rione di Porta a Mare in Pisa.

Per sapere se è a conoscenza che detti lavori hanno necessariamente richiesto la chiusura temporanea della via Livernese, sulla quale è sorto il ponte di attraversamento del canale stesso, con il conseguente dirottamento di tutto il traffico sul viale Gabriele D'Annunzio che ha provocato disagi notevoli agli abitanti del rione che si sono visti costretti a fare un lunghissimo giro per ricollegarsi alla città;

le ragioni che sono alla base di queste inutili e dispendiose interruzioni;

e quali provvedimenti intende adottare per giungere finalmente al termine del lavoro.

(4-04717)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che numerosi funzionari dirigenti che prestano servizio presso gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura (uffici trasferiti alle regioni in base al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11) hanno da tempo presentato istanza per ottenere il collocamento a riposo anticipato, avvalendosi delle agevolazioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748; considerato che dopo tre mesi essi non hanno ancora conosciuto l'esito delle loro richieste; visto che i predetti funzionari sembra siano considerati come già dipendenti dalle regioni e perciò non più statali, pur non essendo intervenuto alcun formale

provvedimento di trasferimento — se siano a conoscenza di tale situazione e se non ritengano di intervenire sollecitamente allo scopo di eliminare l'evidente sperequazione che, stante la succitata interpretazione, si determinerebbe nei confronti dei colleghi non trasferiti alle regioni ed al fine anche di tranquillizzare i suddetti funzionari, buona parte dei quali può vantarsi di aver servito lo Stato per oltre quaranta anni. (4-04718)

MILANI, MALAGUGINI, RAFFAELLI E ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — di fronte all'incendio dello spaccio di Pieve Emanuele della cooperativa di consumo Coop-Unione, di cui appare evidente il carattere doloso e tenendo conto che questo episodio di criminalità politica di chiara ispirazione fascista si aggiunge al recente, gravissimo tentativo di attentato alla sede del magazzino Coop Italia di Bollate —:

1) quale valutazione viene data su questi atti terroristici che dimostrano ormai l'esistenza di un piano preordinato contro il movimento cooperativo;

2) quale è lo stato delle indagini a questo proposito e quali misure straordinarie sono state prese per l'identificazione dei terroristi e dei loro mandanti e per la difesa del patrimonio sociale cooperativo. (4-04719)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che le eccezionali, abbondanti nevicate di questi ultimi mesi e le reiterate gelate hanno colpito duramente gran parte dei comuni siti nella provincia di Bari, e con particolare incidenza per quelli siti nella zona settentrionale della provincia stessa —:

se il Ministro competente sia al corrente dei danni che, in particolare, hanno colpito le colture dell'olio e del mandorlo;

se non ritenga, in merito, disporre un accurato accertamento tecnico dei danni conseguenti alle nevicate ed alle gelate riportate da questo tipo di coltura specializzata;

se non sia opportuno e necessario in base alla incidenza dei danni, che per tale tipo di coltura non si sanano nell'arco di una sola annata agraria, prevedere e provvedere con urgenza uno specifico intervento del Governo teso non tanto alla temporanea sospensione dei tributi fiscali, quanto a sanare, sostenere ed incentivare una produzione che per più anni determinerà una pesante riduzione di reddito per i coltivatori. (4-04720)

TRANTINO, LO PORTO E BUTTAFUOCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia compatibile con le nuove norme a tutela dei diritti dell'imputato il mancato ricevimento dei detenuti negli istituti carcerari dopo le ore 19,30, in forza di un regolamento divenuto anacronistico e violatore degli indicati diritti recenti. (4-04721)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritengono opportuno concedere al comune di Cisterna la conversione della medaglia d'argento, già concessa, in medaglia d'oro al valor civile, a conforto delle dolorose sofferenze subite nel corso dell'ultimo conflitto mondiale in seguito ai bombardamenti indiscriminati che, come è noto, distrussero il 97,30 per cento dell'abitato e provocarono 400 morti ed alcune migliaia di feriti, costringendo, altresì, la popolazione a riparare nelle grotte circostanti per difendersi e sopravvivere al terribile disastro.

Dato che la prova è stata molto dura per tutta la popolazione e la perdita conseguente dei beni assai grave, la concessione della medaglia d'oro al valor civile sarebbe di grande conforto ai superstiti, nei quali il ricordo di quelle giornate è ancora vivo, e darebbe grande soddisfazione ai cittadini tutti. (4-04722)

ROBERTI, GUARRA E PALUMBO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che in numerose province italiane, in particolare in quella di Salerno, le aziende industriali per la produzione del pane e delle pasticcerie contravvengono abitualmente alla legge che vieta il lavoro notturno;

per sapere altresì se sono a conoscenza che tutti gli interventi finora effettuati da rappresentanti sindacali del settore, particolarmente da quelli della CISNAL, presso le autorità competenti non hanno finora portato ad alcun risultato concreto;

per sapere infine se non ritengano opportuno adottare le necessarie iniziative affinché siano rispettate le norme vigenti e sia disposta in caso di recidiva, come esplicitamente stabilito dalla legge, la sospensione temporanea dall'esercizio dell'industria. (4-04723)

JACAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato del recente arresto, da parte dell'Arma

dei carabinieri, del collocatore comunale attualmente in servizio a Trentola e prima a Carinaro (Caserta), colto in flagranza nel mentre si faceva consegnare laute ed indegne tangenti da coloro che aveva avviato al lavoro presso lo stabilimento dell'Indesit; e per conoscere se risponda al vero (e in tal caso quali provvedimenti vorrà prendere) che un simile grave reato fosse venuto a conoscenza anche dell'UPLMO di Caserta che, al di là delle inutili circolari, non si è degnato di compiere alcun accertamento, dando anzi notizie inesatte al Ministero, perché il titolare del dicastero potesse rispondere in modo edulcorato all'interrogazione parlamentare (n. 4-01284) che l'interrogante gli rivolse tempo fa, denunciando che le graduatorie ed i conseguenti avviamenti al lavoro in detto stabilimento avvenivano con favoritismi e discriminazioni. (4-04724)

JACAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere perché non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra del signor Natale Salvatore, posizione n. 1121117, in relazione alla decisione favorevole della Corte dei conti del 2 dicembre 1967 sul ricorso n. 609177 e per conoscere quanto tempo ancora dovrà attendere l'interessato per vedersi rimborsato quanto indebitamente trattenuto dal Ministero del tesoro. (4-04725)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se le ore di sciopero, particolarmente numerose, sostenute dai lavoratori, specie metalmeccanici, verranno detratte dal conteggio agli effetti del trattamento di quiescenza.

Ritiene infatti l'interrogante che data la particolare situazione nella quale si sono venute a trovare determinate categorie a seguito dell'intransigente atteggiamento del padronato (dannoso anche per l'economia del paese) possa darsi soluzione, in senso positivo, al problema, anche mediante provvedimenti che consentano l'accreditamento di contributi figurativi per il periodo di assenza dal lavoro per motivi di sciopero. (4-04726)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità quanto riportato dalla stampa, e cioè che la direzione dell'INAM avrebbe reinserito nel prontuario del-

le medicine prescrivibili dai medici convenzionati, i 360 farmaci « il cui impiego in terapia può indurre effetti collaterali indesiderabili, non compensati dai vantaggi terapeutici ».

L'interrogante fa notare a questo proposito che una commissione, nominata dallo stesso INAM e composta da professori universitari, clinici, farmacologi e da 10 esperti di primissimo piano avrebbe lavorato per 18 mesi per escludere dal prontuario i farmaci da essa ritenuti inutili o dannosi alla salute. Le conclusioni della predetta commissione, però, a quanto si apprende dalla stampa, non sarebbero state rispettate dall'Ente mutualistico, tanto che, per tale ragione, il professor Silvio Carattini si sarebbe dimesso e i professori Angelucci, Esparmer, Giuliano e Lentini, tutti membri della accennata Commissione, avrebbero pubblicamente respinto ogni responsabilità per le mancate cancellazioni dal prontuario dei 360 farmaci inutili o addirittura dannosi.

L'interrogante, nel caso quanto sopra corrispondesse a verità, chiede se il Governo ha in animo di intervenire nella questione a tutela della salute pubblica e quali misure intenderebbe prendere, tenendo conto che l'ente mutualistico assiste circa 40 milioni di cittadini italiani. (4-04727)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e come intende intervenire in ordine alla gravissima situazione denunciata nei giorni scorsi da diverse centinaia di piccoli coltivatori e coloni a Borgo Faiti (Latina) a causa del crescente tasso di inquinamento del canale Linea-Pio, con conseguenti pericoli alle colture agricole e, tramite esse, alla salute pubblica nelle zone di Latina, Sezze, Pontinia e Terracina. Al riguardo si precisa che già si profila nel territorio interessato un'agitazione di notevole rilievo, con raccolta di firme, appelli alla prefettura e via dicendo, anche nella mancanza di specifici organi ai quali gli interessati possano rivolgersi, dopo che anche circostanziati esposti all'autorità giudiziaria non sono valsi a nulla, e mentre il fenomeno è ormai giunto a un punto tale che, per chilometri, ogni forma di vegetazione a fior d'acqua è scomparsa dal corso del canale suddetto, il quale fornisce l'elemento indispensabile alle colture — soprattutto estive — ad un comprensorio che comprende migliaia di ettari di terreno intensamente coltivato.

(4-04728)

RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere gli orientamenti che si intendono assumere a proposito della auspicata riattivazione della ferrovia Civitavecchia-Orte-Capranica-Viterbo che, oltre a collegare lo scalo marittimo tirreno con le zone agricole nel Viterbese e quelle dell'entroterra ternano immediatamente a ridosso delle suddette, favorirebbe traffici e spostamenti costretti oggi a gravitare esclusivamente su una strada provinciale angusta e tortuosa, situazione che è senz'altro da annoverarsi tra i motivi della crisi socio-economica che affligge tutto l'Alto Lazio. (4-04729)

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi in base ai quali l'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA) non dà applicazione al decreto del Capo del governo del 17 settembre 1939 — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 239 del 12 ottobre 1939 — il quale prescrive che « l'orario degli uffici statali e degli enti pubblici della capitale comunque soggetti alla vigilanza dello Stato viene fissato dalle 8 alle 14 senza alcuna interruzione e senza distinzione tra le varie categorie di impiegati »;

al riguardo, si fa presente che tutte le organizzazioni sindacali dell'istituto avevano già richiesto —, con lettera del 24 giugno 1969 indirizzata all'allora presidente dell'INA, avvocato Pasanini — l'applicazione del suddetto decreto ottenendone, in data 25 settembre 1969, risposta negativa, ma che adesso, a seguito della nota sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato (sentenza definitiva n. 676 del 30 ottobre 1972, presidente Potenza, estensore De Roberto) che ha confermato la validità del suddetto decreto, il problema si ripropone, come ha sottolineato in data 28 febbraio 1973 la Federazione italiana dei sindacati nazionali assicuratori aderente alla CISNAL, rivolgendo in tal senso al nuovo presidente dell'INA, senatore Dosi, una nuova istanza che a tutt'oggi è rimasta inevasa. (4-04730)

POLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali la Corte dei conti si è rifiutata di registrare i decreti di inquadramento predisposti, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, per il riordinamento della carriera esecutiva dell'ispettorato del lavoro;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1973

2) se e quali iniziative abbia assunto per superare le difficoltà frapposte dalla Corte dei conti alla registrazione dei decreti medesimi;

3) inoltre, se e quali accorgimenti sono stati adottati affinché agli interessati non derivi alcun danno economico dal blocco delle promozioni e dell'assegnazione della classe superiore di stipendio da tempo maturata;

4) infine, se ritenendo giustificato il malcontento degli impiegati interessati per l'inspiegabile lungo tempo trascorso senza giungere ad una soluzione della questione, non intende svolgere un più efficace e sollecito intervento ed adottare i provvedimenti necessari a tranquillizzare gli stessi impiegati sulla salvaguardia dei diritti acquisiti. (4-04731)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che l'amministrazione comunale di Pisa ha concesso, per il 1972, l'occupazione di suolo pubblico, nella centrale piazza Garibaldi di Pisa, alle organizzazioni « Lotta continua » e « Partito comunista italiano » (marxisti-leninisti), per esporvi tabelloni dalle ore 10 alle ore 20, di tutti i giorni;

se è esatto che su tali tabelloni sono stati esposti manifesti offensivi per le forze armate, di polizia, della magistratura, e di singoli cittadini, spesso minacciati di morte con i loro figli, indicati con nome, cognome, indirizzo e con fotografie esposte;

se è esatto che perfino il Presidente del Senato è apparso in un manifesto appiccato per i piedi, e se è esatto che tale immagine è ora la preferita quando si vuole ricordare il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti;

per conoscere l'ammontare della somma percepita dall'amministrazione comunale per il 1972 come tassa di occupazione pubblica;

per conoscere la data e il numero delle bollette dell'ufficio affissioni; e se è esatto che l'amministrazione comunale di Pisa, ha rinnovato, anche per il 1973, la concessione alle due organizzazioni su riferite. (4-04732)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVIK, TREMAGLIA e DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in che modo i Ministri interessati intendano tener fede agli impegni assunti il 4 gennaio 1972 dai loro predecessori tendenti al mantenimento dei livelli occupazionali nella zona di Pescara e Teramo in

seguito alla grave situazione creatasi presso la società Monti società per azioni; e quando i 685 dipendenti della nuova Società « Vela » potranno iniziare la propria attività nel settore delle confezioni per ragazzi.

Per conoscere, altresì, la sorte delle 800 unità eccedenti l'organico previsto per la Monti-confezioni e la Vela e lo stato di avanzamento della ricerca di mercato per l'avviamento di nuove iniziative industriali nonché la data presunta della loro assunzione.

Per conoscere, infine, se risponda a verità la notizia che per gli oltre 3.000 ex dipendenti della Monti società per azioni sospesi non troverebbero ulteriore applicazione le provvidenze della legge n. 464 del 1972, creando situazioni drammatiche, oltre che per ragioni economiche, soprattutto per la mancanza di copertura assicurativa di malattia. (4-04733)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ai figli minori dei dipendenti delle ricevitorie del lotto spetta il contributo per la « Befana » così come viene attribuito ai figli dei dipendenti degli uffici finanziari. (4-04734)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga dover intervenire presso gli uffici periferici del Tesoro affinché diano corso alle numerose richieste degli ex dipendenti del lotto ai quali, per effetto della legge del 28 ottobre 1970, spetta il conguaglio delle quote di imposta dalle 240 mila di un tempo alle 600 mila attuali.

In considerazione che gli aventi diritto a tali rimborsi sono dei pensionati il cui trattamento è appena sufficiente a tirare avanti, l'interrogante vuol sapere se non si reputi urgente e indispensabile un intervento preciso perché entro il 30 giugno 1973 gli uffici competenti portino a termine le operazioni di conguaglio e di rimborso. (4-04735)

BIASINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione alle attese della popolazione, di cui si è fatta autorevole interprete la Sezione ravennate del *World Wildlife Fund*, ed in adesione alle sollecitazioni espresse dal Consiglio comunale di Ravenna in ripetute sedute, non ritenga opportuno il ripristino del decreto ministeriale 18 novembre 1968 che stabiliva la tutela dell'intera oasi di Punte Alberete di Ravenna la quale possiede caratteristiche ideali per la

sosta, il rifugio e la nidificazione della selvaggina stanziale e migratoria.

L'interrogante fa presente che il provvedimento del 14 maggio 1969 del Ministero dell'agricoltura, con il quale la superficie dell'oasi protetta veniva ridotta da 457 a 186 ettari, suscitò reazioni negative e proteste in tutti coloro che appaiono sensibili alla tutela dell'ambiente naturale e alla necessità di operare per un migliore rapporto uomo-natura.

L'interrogante ricorda infine che con decreto 31 luglio 1967 del Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello delle Finanze veniva stabilito il vincolo paesaggistico, a norma della legge 1497 del 29 giugno 1939, a tutto l'intero comprensorio per cui non si vede perché in una situazione generale tanto aggravata, per quel che riguarda la tutela dell'ambiente e la difesa della natura, si possa far luogo ad una così drastica riduzione dell'area protetta dal provvedimento del 1967. (4-04736)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, della sanità, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se intendono — e come — intervenire tempestivamente, per impedire la realizzazione del porticciolo di Rapallo così come inopinatamente è stato approvato da quel Consiglio comunale e che risulta lesivo di ogni interesse sociale, igienico e paesaggistico, e quindi dannoso per le popolazioni residenti nel golfo del Tigullio. Ove quel progetto venisse attuato non solo vi sarebbero gli immediati danni — a cominciare dalla prossima estate — per la balneazione ma si darebbe luogo al più drammatico inquinamento di una zona altamente turistica e si creerebbero le premesse ad alluvioni riducendosi ulteriormente le già limitate misure di sicurezza per lo sfogo a mare dei tre torrenti confluenti; infine, rendendo irrespirabile l'aria di Rapallo, specialmente lungo la passeggiata a mare, dato l'ammassamento di motori in una ristretta area, fatalmente molte famiglie, specie se con bambini, si allontanerebbero dalla cittadina con grave nocimento anche economico, particolarmente per il commercio.

L'interrogante specificatamente chiede se il Governo intende promuovere immediati accertamenti per la tempestiva sospensione d'ogni lavoro preparatorio del porticciolo.

(4-04737)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto è avvenuto a proposito del conferimento dell'incarico dell'insegnamento di « Filosofia del linguaggio » nella facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo e, in particolare:

1) che nel gennaio 1972 il predetto consiglio decise con 9 voti contro 8, e contro l'esplicito parere dei titolari delle materie filosofiche in esso presenti, di conferire l'incarico di insegnamento di « Filosofia del linguaggio » ad una concorrente in possesso della libera docenza in materia diversa da quella messa a bando (materia dichiarata « affine » con un solo voto di maggioranza) e priva dei titoli scientifici specifici, mentre all'altro candidato veniva riconosciuta la qualifica di « cultore della materia » e quindi la competenza specifica;

2) che, avendo il secondo concorrente prodotto regolare ricorso al Consiglio superiore della pubblica istruzione, esso, nella seduta del 28 ottobre 1972 si è espresso in questi termini: « Sembra, in altri termini, che in questo concorso si sia evitato l'esame dei titoli di uno dei candidati e quindi un confronto coi titoli dell'altro; mentre si è insistito su generici motivi di affinità tra la docenza di quella e la disciplina messa a concorso in maniera non persuasiva » ed ha concluso invitando la Facoltà ad « istituire un giudizio comparativo tra i due candidati considerati ambedue cultori della materia » proponendo quindi al Ministro di « rinviare gli atti alla Facoltà affinché tale giudizio venga dato, poiché esso non esiste negli atti stessi, ai fini del conferimento dell'incarico »;

3) che il 6 marzo 1973 il Consiglio di facoltà, riunitosi per rideliberare sull'incarico dell'anno 1971-72, come richiesto dal Consiglio superiore, ha ignorato completamente il parere del Consiglio stesso e, ancora una volta contro il parere di tutti i titolari di materie filosofiche, si è rifiutato di esaminare i titoli della candidata insistendo su quelle generiche affermazioni di affinità, biasimate dal supremo organo consultivo nel suo parere al Ministro;

4) che la predetta candidata — la quale percepisce una pensione come vedova di un ex Preside della Facoltà medesima — ha per il 1971-72 l'incarico confermato *ope legis* dell'insegnamento di « Storia della Pedagogia » presso la Facoltà di Magistero della stessa università, ed è stata proposta, oltre che per la riconferma dell'incarico di « Filosofia del linguaggio », anche per l'incarico del corso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1973

sdoppiato di « Filosofia morale » presso la Facoltà di lettere (e tutto in virtù di una libera docenza in filosofia morale!);

e per sapere se — di fronte a una procedura non consone alla serietà di intenti che dovrebbe contraddistinguere la scelta tra candidati ad un incarico di insegnamento universitario — non intenda di dover intervenire per evitare che si creino i presupposti per la riconferma *ope legis* dell'insegnamento di « Filosofia del linguaggio » alla predetta candidata. (4-04738)

PERRONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché venga ripristinato nel porto di Messina, lo scalo della turbonave *Cristoforo Colombo* che svolge servizio di collegamento con il nord America ed il Canada, al fine di non aggravare ulteriormente la pesante situazione dell'economia portuale messinese, già duramente provata dalla soppressione del predetto scalo da parte delle navi della società Lauro.

Per conoscere se non ritenga di dovere intervenire con ogni immediatezza, perché il suddetto provvedimento della società di navigazione Italia venga sollecitamente revocato anche in considerazione che quello di Messina era l'unico scalo della *Colombo* nell'estremo sud e ad esso confluivano periodicamente numerosi emigranti provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia che ora sono costretti ad affrontare notevoli disagi prima di raggiungere la sede d'imbarco. (4-04739)

PERRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre perché venga ripristinato, con ogni possibile sollecitudine, il tratto di ferrovia Taormina-Alcantara-Randazzo interrotto all'altezza del chilometro 16 per il movimento franoso verificatosi nella galleria Santa Venera, a seguito delle recenti alluvioni del dicembre 1972 e gennaio 1973, interruzione che comporta notevoli disagi a quanti sono obbligati a servirsi delle autocorriere, che provoca ragguardevoli danni ai produttori agrumari, vitivinicoli e zootecnici che non possono fruire del servizio merci delle ferrovie e che aggiunge ulteriori conseguenze negative all'economia di tutta la vallata della Alcantara già tanto provata dalle recenti calamità.

Per conoscere se non ritenga pertanto che un problema così prioritario per l'economia

della zona, non debba essere sollecitamente risolto, anche per non esasperare il crescente malcontento della popolazione interessata che ha sempre degnamente affrontato la calamità, ma mai passivamente sopportato l'ingiusta emarginazione da parte degli uomini.

(4-04740)

FLAMIGNI, DONELLI, LAVAGNOLI E D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alla istituzione di uno schedario nazionale delle armi da fuoco presso il Centro elettronico della pubblica sicurezza e alle istruzioni emanate dal Ministro con circolare n. 10.7499/10100 (11) del 18 febbraio 1968 —:

1) l'intera consistenza delle armi da fuoco detenute dai privati all'interno del territorio dello Stato distinte per tipo e calibro;

2) la distribuzione territoriale di dette armi;

3) gli incrementi annuali della consistenza delle armi in possesso dei privati dal febbraio 1969 al febbraio 1973;

4) il quantitativo di armi detenute dalle persone residenti nelle giurisdizioni delle rispettive questure;

5) il quantitativo delle armi smarrite o rubate;

6) il quantitativo di armi acquistate da cittadini stranieri presso armieri italiani;

7) il quantitativo di armi acquistate all'estero dagli importatori di armi. (4-04741)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente provinciale per il turismo di Pavia, di concerto con la Camera di commercio, per una rinnovata segnaletica della « Strada del vino » nell'Oltrepò Pavese, nel piano delle iniziative per la valorizzazione turistica economica dell'ampia zona collinare montana, ha approntato per la prossima stagione turistica, sentiti i Comuni interessati, cartelloni segnaletici;

nonostante i vari solleciti rivolti all'ANAS onde ottenere l'autorizzazione alla messa in opera di tali cartelloni, l'ANAS non ha ancora dato risposta; —

quali iniziative si intendono adottare perché il competente Compartimento ANAS della Lombardia abbia ad esaminare la richiesta, con la urgenza che la iniziativa merita per la imminente stagione turistica e di fine settimana. (4-04742)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Pavia, non osservando la prescritta procedura sulla intitolazione ad una sua deliberazione con la quale la scuola elementare di Pavia di via Porro, è stata intitolata ad Amilcare Cabral;

in considerazione del fatto che le intitolazioni al nome di illustri cittadini italiani devono avvenire dopo il decorso di 10 anni dalla morte, salvo casi eccezionali autorizzati dal Ministero dell'interno, risulta evidente l'atto di abuso del sindaco e degli amministratori dell'amministrazione provinciale, i quali hanno, in data 27 marzo 1973, dato esecutività alla deliberazione consiliare senza la prescritta autorizzazione;

il sindaco di Pavia aveva avviato ed eseguito la insolita procedura dopo avere personalmente sentite le autorità scolastiche circa la esatta procedura da seguirsi;

sottolineando il fatto che alla cerimonia inaugurale non sono, pertanto, intervenute le autorità scolastiche e di governo, presente una delegazione della Guinea-Bissau —

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti di una iniziativa realizzata al di fuori delle vigenti disposizioni, e di sapere squisitamente politico. (4-04743)

CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali informazioni è in grado di dare sulle condizioni in cui sono avvenuti i clamorosi furti che nel giro di pochi giorni hanno portato, in provincia di Bergamo, alla scomparsa di opere di inestimabile valore quali la tela del Tiepolo della parrocchiale di Rovetta e il polittico del Lotto di Ponteranica;

se sono vere le notizie, riportate dai giornali, secondo le quali queste opere erano praticamente incustodite, essendo affidato il Tiepolo alla sorveglianza solo di un parroco di 82 anni e di una sua domestica di 80 anni, e non essendo stati realizzati nella chiesa di Ponteranica, nonostante un precedente furto che già aveva destato allarme, i dispositivi di sicurezza che pure erano stati posti allo studio da parecchio tempo;

per quali motivi, pur discutendosi la cosa ormai da anni, nulla sinora è stato praticamente fatto per provvedere al trasferimento in musei o gallerie forniti di adeguata sorveglianza delle opere di maggior valore che oggi si trovano disperse in chiese prive di custodia e di dispositivi di sicurezza e che sono perciò facilmente esposte a un'azione ormai sistematica di spoliazione e di saccheggio con conseguente gravissimo danno per il patrimonio culturale del paese. (4-04744)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le cause della mortale sciagura allo stabilimento ANIC di Manfredonia che è esploso provocando la morte di un operaio ed il ferimento di altro.

« Si premette che dal luglio 1972 a seguito della alluvione che colpì il comune di Manfredonia e Monte Sant'Angelo fu presentata una interrogazione al Ministro dei lavori pubblici alla quale non si è ancora data risposta (come l'interrogante ha avuto modo di rilevare nel suo intervento alla Camera dei deputati nella seduta del 20 marzo 1973) con la quale si chiedeva di essere assicurati circa la pericolosità del serbatoio dello stabilimento petrolchimico, che pare abbia subito in quella occasione danni di miliardi.

« Il silenzio del Ministro è stato rotto, purtroppo, dal boato che ha condotto a morte un innocente operaio. Manfredonia paga così ancora con una vita umana mentre è in attesa del risarcimento dei danni ingenti della ricordata alluvione del luglio 1972 che, come è noto, provocò la morte di tre bambini e di altro lavoratore.

(3-01110)

« SALVATORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere —

dato atto al Ministro dell'impegno costantemente svolto per la soluzione della vertenza sindacale tuttora in atto per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende private che è già costata 178 ore di sciopero;

tenuto conto che nonostante le difficoltà obiettive in cui sono costrette a muoversi, le due parti in causa hanno più volte ribadito il comune intento costruttivo;

considerato che, d'altra parte, alcune recenti iniziative sindacali, come l'annunciata "occupazione simbolica delle fabbriche", rischiano invece di inasprire le trattative proprio nel momento in cui se ne intravedono le prospettive di soluzione;

ricordati alcuni precedenti di "occupazione" aziendale risoltisi in un danno per la classe lavoratrice;

considerato inoltre che la delicata situazione economica italiana consiglia non già iniziative che aggravino lo stato di tensione esistente, bensì favoriscano la composizione del conflitto sindacale che con le annunciate "occupazioni" rischia invece di estendersi provocando irrigidimenti e reazioni proprio alla luce del vigente statuto dei lavoratori — se non ritenga opportuno:

1) un intervento diretto ad indurre i sindacati a modificare i loro programmi circa le annunciate "occupazioni" simboliche in quanto provocherebbero un fatale irrigidimento della controparte pregiudizievole al buon esito delle trattative;

2) un richiamo ulteriore al comune senso di responsabilità al quale rimangono ancora le residue speranze di ritrovare, con la necessaria determinazione, la strada della collaborazione fra lavoratori dipendenti ed imprenditori, indispensabile premessa per la ripresa della nostra economia già tanto compromessa dalle lacerazioni in atto.

(3-01111)

« CUMINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia stato organizzato su iniziativa del Governo italiano o dell'ambasciata tedesca a Roma l'incontro del 23 marzo 1973 tra il presidente della Repubblica federale tedesca, Heinemann e taluni esponenti dei sindacati marxisti italiani e se alla organizzazione di detto incontro, svoltosi al Quirinale, abbiano partecipato funzionari della Segreteria della Presidenza della Repubblica.

« Per conoscere, altresì, con quali intenti detto incontro sia stato organizzato ed eventualmente patrocinato dal Governo italiano, dal momento che è noto che la maggioranza dei lavoratori italiani emigrati in Germania è di orientamento ideologico e politico tutt'altro che vicino a quello marxista; per cui con l'incontro del 23 marzo il Governo dimostra di voler accreditare in Germania e presso le massime autorità della Repubblica federale tedesca proprio e soltanto quegli organismi sindacali marxisti, i quali notoriamente si servono di una eventuale loro penetrazione o accreditamento in Germania per svolgere presso i lavoratori italiani colà emigrati e, indirettamente, anche presso i lavoratori tedeschi nei luoghi di lavoro, opera di propaganda delle idee comuniste e marxiste.

« Per conoscere ancora se e fino a che punto a tale azione di propaganda marxista nella Repubblica federale tedesca partecipino le autorità consolari italiane in Germania e quali facilitazioni essa trovi presso le autorità tedesche; ciò anche in relazione alle trasmissioni radiofoniche " Un'ora per voi " effettuate dalla RAI-TV italiana in Germania, trasmissioni nelle quali — come in particolare è avvenuto in quella del 18 marzo 1973 presentata da " Corrado " — si svolge un'opera di propaganda politica settaria e menzognera, che ha sollevato l'indignazione e le proteste di gran parte dei lavoratori italiani in Germania che vi hanno assistito.

(3-01112) « ROBERTI, DE MARZIO, TREMAGLIA, CASSANO, DE VIDOVICH, BORROMEO D'ADDA, COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere — premesso che l'assegno perequativo stabilito a favore degli statali trova la fonte necessaria nell'autofinanziamento derivante dall'acquisizione al bilancio dello Stato di tutti i trattamenti accessori attualmente in vigore, secondo il principio dell'onnicomprendività della retribuzione —:

se è stata fatta un'analisi approfondita dei vari compensi accessori con la rilevazione di quelli che corrispondano a prestazioni di lavoro effettivamente rese;

se sono state escluse dall'autofinanziamento quelle retribuzioni che attualmente vengono percepite dai dipendenti statali per prestazioni di servizio straordinario e fuori dalla sede di ufficio o che, comunque, corrispondono ad un effettivo rischio o disagio, in armonia con quanto stabilito dall'articolo 15 della legge delega 18 ottobre 1968, n. 249 e successive modifiche o aggiunte;

se, in particolare, è stato acquisito il principio che i compensi per servizi resi fuori ufficio dai dipendenti delle dogane, degli UTIF e dei laboratori chimici delle dogane, rientrano fra le indennità corrispondenti ad effettivo rischio o disagio;

se è stato previsto un sistema per la conservazione degli attuali istituti mutualistici e previdenziali delle citate categorie;

se si è tenuto conto che l'autofinanziamento porterebbe all'affermazione dell'assurdo principio di porre a carico di alcuni lavoratori i benefici che si accordano ad altri;

se, infine, risulta vero che per ben due volte sia stata negata ai sindacati di categoria la possibilità di poter chiarire i termini della questione la cui complessità ha portato alla effettuazione di uno sciopero che tanti danni ha arrecato alla economia del Paese.

(3-01113)

« CIAMPAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere le cause che hanno provocato lo scoppio di un serbatoio allo stabilimento petrolchimico ANIC di Manfredonia (Foggia) e la conseguente tragica morte del lavoratore Raffaele Rinardi di 29 anni da Manfredonia e il ferimento di un altro lavoratore Michele Mazzamurro di 23 anni da Ascoli Satriano.

« È, infatti, da ritenersi che la grave sciagura non possa essere attribuita a cause accidentali, se è vero quanto già a suo tempo fu da più parti denunciato in merito alla pericolosità del tipo di impianti che la ANIC ha realizzato.

« Non si può lasciare Manfredonia sotto l'incubo di eventuali nuovi disastri dipendenti dalle stesse cause mai accertate, ma per le quali l'opinione pubblica, la stampa e le autorità responsabili del luogo, in occasione delle alluvioni del luglio 1972, avevano avuto modo di manifestare giusto e fondato allarme.

« Gli interroganti pertanto chiedono di sapere quali misure urgenti il Governo intenda prendere per far rimuovere le cause della denunciata pericolosità degli impianti ANIC e per accertarne le eventuali responsabilità, e, inoltre, quali provvedimenti intenda anche adottare immediatamente a favore delle famiglie colpite dalla grave sciagura.

(3-01114)

« VANIA, DI GIOIA, PISTILLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere quale azione intendono promuovere contro la società FIART di Bacoli in provincia di Napoli che, a seguito di un incendio verificatosi in uno dei capannoni dello stabilimento per cause non dolose, ha licenziato 44 dipendenti nei quali sono compresi numerosi esponenti sindacali di fabbrica.

« Il pregiudiziale rifiuto del titolare della azienda di presentarsi agli incontri promossi dalla Regione e dal Ministero del lavoro po-

trebbe accreditare il sospetto che si sia approfittato dell'incidente per liberarsi degli elementi sindacalizzati ed esercitare così un'azione di intimidazione nei confronti della rimanente maestranza.

« L'atteggiamento assume carattere di particolare gravità se si considera che il titolare dell'azienda è tuttora il presidente della locale Unione provinciale degli industriali.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere:

se è vero che l'azienda pur avendo rifiutato di porre a cassa integrazione guadagni i lavoratori licenziati, proceda tuttora all'assunzione di nuovo personale;

se è vero che il proprietario intenderebbe sfruttare la concessione demaniale per trasformare lo stabilimento in porticciolo turistico, a gestione privata, per l'assistenza nautica;

ed a quali condizioni, infine, è stata concessa l'area di demanio pubblico su cui sorge lo stabilimento e se vi sono stati finanziamenti agevolati ed in base a quali impegni.

« La richiesta assume carattere di estrema urgenza per le turbative che si potrebbero verificare in una zona nella quale per le notevoli smobilitazioni registratesi nell'ultimo trentennio, sono concentrate le più intense sacche di disoccupazione di tutta l'area napoletana.

(3-01115)

« IANNIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere i motivi che impediscono alle ferrovie dello Stato l'applicazione della " tariffa locale " nelle comunicazioni da Viterbo a Roma, considerato che tale tariffa è applicata si può dire da sempre, da Frosinone, Latina, Rieti, Civitavecchia, Cassino e da altri centri del Lazio; e se ha fondamento la spiegazione che se ne dà a Viterbo, e che cioè tale tariffa non viene applicata per favorire il servizio automobilistico tra le due città gestito dalla Roma-Nord a prezzo sensibilmente inferiore di quello praticato dalle ferrovie dello Stato.

(3-01116)

« GARGANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere se è prevista una data entro la quale sarà portata a termine sulla linea ferroviaria Roma-Capranica-Viterbo la sostituzione delle rotaie da 9 metri, collocate dalla società Mediterranea all'epoca della costruzione della linea, con quelle da 40 metri recuperate dalle

linee di grande comunicazione, sostituzione in corso da oltre un decennio e che sembra stia in questi giorni per arrivare a Capranica; e se non è possibile accelerare tale sostituzione al fine di un sostanziale miglioramento delle comunicazioni ferroviarie tra Viterbo e la capitale.

(3-01117)

« GARGANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

1) premesso che con sentenza dell'8 febbraio 1973, il giudice istruttore presso il tribunale di Isernia ha rinviato a giudizio il sindaco di Venafro Basileo Milano, gli assessori Gianini Francesco, Prete Emilio, Ricci Mario, Cotugno Domenico, Verrecchia Antonio e Biondi Pietro ed i consiglieri di maggioranza Valente Francesco, Biasiello Nicandro, Gargano Marciano e Cuzzone Domenico, per il delitto di cui all'articolo 323 del codice penale, con le aggravanti di cui agli articoli 110, 112 (primo e secondo capoverso) e 117 del codice penale, per avere, abusando dei poteri conferiti dalla legge, nominato guardia municipale il signor Giuseppe Silvestri, che non ne aveva i requisiti;

2) considerato che né il sindaco né gli altri amministratori sopra citati hanno sentito il dovere di rassegnare le dimissioni in attesa del giudizio e che il prefetto non ha provveduto a sospendere tutti gli amministratori dai rispettivi incarichi;

se non intenda di intervenire con urgenza affinché venga emanato il provvedimento di sospensione, in ciò non solo attuando una precisa disposizione di legge, ma venendo anche incontro alle legittime attese della cittadinanza.

(3-01118) « FRANCHI, DE MICHIELI VITTURI, ALFANO, COTECCHIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali siano i provvedimenti che intendono prendere onde por fine alla ondata di attentati e di violenze contro dirigenti, esponenti, iscritti e simpatizzanti del Movimento sociale italiano-destra nazionale a Parma, teatro negli ultimi due mesi di sei attentati a vetture private, un tentativo di omicidio, numerose aggressioni, contro uomini di destra: ultimo fatto della serie è del 21 marzo 1973.

« Per sapere, infine, se le numerose richieste inoltrate dal questore e prefetto di Parma,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1973

onde ottenere l'adeguamento dell'organico di pubblica sicurezza alle esigenze di ordine pubblico di quella città teatro e palestra di violenza delle sinistre (parlamentari ed extraparlamentari) siano state finalmente accolte.

(3-01119) « TASSI, DE MICHELI VITTURI, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dell'intervento — ripetuto ed ora di nuovo minacciato della polizia per l'esecuzione degli sfratti nel quartiere della Magliana Nuova a Roma, con i quali sfratti le società immobiliari che hanno realizzato il quartiere stesso rispondono alla richiesta degli abitanti di trattare la riduzione dei fitti e la sistemazione del quartiere, lasciato fin dalla sua edificazione in un inimmaginabile e pericoloso stato di abbandono.

« Si chiede ancora, in merito all'intervento massiccio e violento della polizia in un quartiere popolare in cui si rivendicano migliori condizioni di vita e affitti accessibili ai lavoratori, se non si ostacoli e non si impedisca così una trattativa che può essere raggiunta solo se non si favoriscono le manovre di chi, con l'intervento della polizia, vuole spostare il terreno di confronto, per sfuggire, inoltre a precise responsabilità perseguibili penalmente.

« A tale proposito si ricorda, infine, che 131 responsabili della realizzazione del quartiere sono attualmente indiziati di reato penale, per le condizioni di pericolo in cui si trova il quartiere, condizioni queste direttamente collegate al modo come si è arrivati alla edificazione del comprensorio e che sono all'esame della Magistratura.

« Si chiede quindi ai Ministri se non intendano prontamente intervenire per evitare nuovi interventi della polizia, affinché non sia turbato il livello civile in cui è stata finora tenuta la vertenza da parte degli abitanti, e per facilitare una trattativa che tenda a risolvere i problemi del quartiere della Magliana.

(3-01120) « QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno un suo diretto intervento affinché il soldato della guerra 1915-1918 Angelotti Alfredo nato ad Acquaviva Picena, il

6 ottobre 1890, attualmente residente a Napoli, via Ponti Rossi, 58, che partecipò al conflitto mondiale con grande eroismo meritando la medaglia di bronzo, possa ottenere subito, in considerazione delle gravissime condizioni di salute in cui versa, il tanto atteso riconoscimento di Cavaliere di Vittorio Veneto.

(3-01121) « VERGA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la continuità produttiva del gruppo Zanussi.

« Premesso che il recente accordo fra l'azienda e i sindacati, se garantisce per ora il mantenimento dei livelli d'occupazione, non è di per sé momento conclusivo della crisi della azienda che è crisi del modello di sviluppo fondato sulla produzione di beni di consumo durevole a basso contenuto tecnologico e su un largo ricorso all'esportazione; considerato che il gruppo Zanussi rischia di essere sempre più subordinato alla politica dei grandi gruppi internazionali del settore per l'avvenuta cessione ad essi di quote del pacchetto azionario e che il suo sviluppo fondato su una politica di bassi salari, su alti ritmi di lavoro su impianti mai rinnovati può esser oggi garantito solo da una ricerca d'innovazione di prodotti e di ammodernamento tecnologico;

gli interroganti chiedono di conoscere — in relazione all'intervento da parte dell'IRI con 50 miliardi a fondo perduto e 25 miliardi a tasso agevolato e alla responsabilità primaria che l'IRI stesso ha assunto nel gruppo col controllo del 67 per cento del pacchetto azionario — in quali programmi di settore approvati dalla programmazione nazionale si intenda collocare l'attività della Zanussi ed inoltre quando e quali specifici programmi di rinnovamento delle produzioni, di sviluppo tecnologico, di commercializzazione autonoma dei prodotti verranno approntati per il gruppo Zanussi e sotto il controllo di quale settore dell'esecutivo nazionale.

(3-01122) « BERTOLDI, FORTUNA, CASTIGLIONE, CONCAS, GUERRINI, MORO DINO, FROIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere — con riferimento ai fatti

accaduti il giorno 15 dicembre 1971 in Milano presso l'istituto Gino Zappa, viale Marche, 73 durante i quali un commissario di pubblica sicurezza in seguito a denuncia dell'avvocato Claudio Calosso preside della suddetta scuola, entrava, durante lo svolgimento delle lezioni, nella classe V B geometri ed identificava indistintamente tutti gli allievi rei di aver battuto le mani al preside a seguito della sua affermazione: " In questa classe vi sono i responsabili di questi disordini e saranno deferiti al consiglio dei professori » — quali misure intendano prendere per impedire che il nervosismo di alcune persone poste in luoghi di responsabilità debba ripercuotersi dopo oltre 15 mesi, anche su coloro che non sono responsabili, ma rei solo di essersi presentati regolarmente alle lezioni e di essere stati perciò presenti al momento del fatto.

« Questi ragazzi infatti, a causa di una denuncia non ben circostanziata, sono in attesa di giudizio e sono costretti a presentare ai loro potenziali datori di lavoro un certificato di carichi pendenti cui risulta che è in corso una istruttoria per un procedimento penale numero 7031/72, con tutte le conseguenze negative facilmente intuibili.

« Si ritiene conforme a giustizia che tale procedimento venga accelerato, onde consentire il proscioglimento in istruttoria degli allievi estranei al fatto e la rimozione di ogni ostacolo al loro inserimento nella società.

(3-01123)

« RIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se ritiene corretto e produttivo che pubblicazioni edite da organi pubblici propagandino l'acquisto di apparecchi di intercettazione e comunicazione, specie in un momento in cui tutta la pubblica opinione nazionale ed internazionale è giustamente preoccupata ed indignata a seguito dello scandalo relativo alle intercettazioni telefoniche, che va assumendo ogni giorno di più proporzioni sconcertanti.

(3-01124)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, dei trasporti e aviazione civile, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali radicali provvedimenti intendano assumere di fronte all'allarmante situazione in cui si trova il bestiame vivo da macello, specie quello proveniente dai paesi dell'Europa orientale, trasportato

in carri inadatti e costretto a lunghi viaggi in condizioni drammatiche.

« Tale fenomeno, dall'interrogante già denunciato ai Ministri interessati in più riprese, peraltro senza fortuna, si è accentuato in occasione delle recenti agitazioni dei dipendenti delle dogane, ma esiste anche quando le operazioni alle frontiere si svolgono regolarmente, come segnalato ripetutamente dalle guardie zoofile dell'ente nazionale protezione animali.

(3-01125)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza:

del fatto che il 21 marzo 1973 dopo una manifestazione di metalmeccanici e attivisti comunisti, svoltasi a piazza Mazzini, in Roma, diverse centinaia di manifestanti — fatti confluire sul posto con *pullmans* anche dalla provincia — si sono diretti in corteo verso via Teulada, ammassandosi minacciosamente sugli ingressi del centro di produzione della RAI-TV;

del fatto che immediatamente, dall'interno del centro, da parte di noti attivisti della CGIL, CISL e UIL, venivano esposti enormi cartelloni — evidentemente già predisposti — che esprimevano piena solidarietà alla manifestazione in atto;

del fatto che alcuni dirigenti aziendali, insieme con i suddetti dirigenti, facevano freneticamente la spola tra gli uffici e i manifestanti, incitando questi ultimi a insistere nella loro azione;

del fatto che i dirigenti della CISNAL aziendale, superando coraggiosamente le intuibili condizioni di ostilità determinatesi nei loro confronti, chiedevano invano, in un colloquio tempestoso con il dottor Denzinger — direttore del centro TV — e con il dottor Willy De Luca, direttore del *Telegiornale*, che i cartelli di cui sopra venissero rimossi e che gli accessi allo stabilimento venissero fatti sgombrare, ricevendo per tutta risposta l'invito perentorio a " starsene calmi " perché " ne andava di mezzo la loro incolumità fisica ";

del fatto che gruppi di manifestanti, i quali avevano scavalcato i cancelli, trasformati dai dirigenti del " centro " in " delegazione " venivano invece ricevuti dal dottor De Luca con tutti gli onori, avendone — come riferito il giorno successivo dal giornale *Paese Sera* — assicurazioni che la RAI-TV avrebbe non solo " dato spazio " alle vertenze sindacali ma si sarebbe prodigata ad ancor più evidenziare i

temi delle cosiddette "trame nere" e della "violenza fascista nelle scuole";

e quale giudizio o parere o apprezzamento egli voglia esprimere su tutto quanto sopra.

(3-01126) « RAUTI, DE VIDOVICH, TASSI, BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i fatti che hanno portato alla scoperta di intercettazioni telefoniche e di violazione del segreto delle private comunicazioni da parte di individui non autorizzati, intercettazioni che hanno turbato la coscienza di larga parte dell'opinione pubblica.

(3-01127) « GIOMO, QUILLERI, GEROLIMETTO, SERRENTINO, BASLINI, ALTISSIMO, ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se vengono effettuate ispezioni periodiche presso le società di assicurazione in ordine alla regolarità della gestione dei danni sofferti dai propri assicurati, e, specificamente, se tali ispezioni vengono eseguite presso gli uffici della "Compagnia di Firenze" con sede in Firenze. Risulta all'interrogante che la predetta società di assicurazione, e propriamente l'agenzia di Salerno, resta indifferente ad ogni invito o sollecitazione dei propri assicurati che chiedono la liquidazione di danni da essi sofferti, speculando in tal modo la società dalla posizione di contraente più forte a danno dell'assicurato, che resta sempre il contraente inesperto e indifeso.

(3-01128)

« BIAMONTE ».

* * *

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere —

considerata la particolare situazione geoeconomica della città di Trieste e della sua regione, che ove opportunamente sostenuta da un complesso di provvedimenti di competenza governativa, può tradursi in un positivo fattore di sviluppo per tutta l'economia italiana;

rilevati altresì i seguenti fatti:

1) che in questo dopoguerra Trieste ha realizzato il più basso tasso di sviluppo tra i redditi prodotti in tutte le province italiane;

2) che l'andamento demografico di Trieste risulta da decenni — fatto unico tra le città italiane — assolutamente stazionario, ciò che determina in pari tempo, con l'invecchiamento della popolazione triestina, un grosso decremento delle forze attive alla produzione;

3) che per l'impossibilità di avere sufficienti sbocchi occupazionali in città e nella regione, i laureati ed i diplomati triestini si trovano costretti a trovare lavoro in altre parti d'Italia e all'estero, per cui la città viene a sopportare le spese della preparazione culturale senza poterne poi usufruire, con grave depauperamento della sua potenzialità economica;

4) che la crisi economica di Trieste è determinata da una serie di carenze infrastrutturali — stradali, ferroviarie, aeree, portuali e di telecomunicazioni — dalla mancata attuazione integrale del Piano CIPE, da discriminazioni tariffarie esistenti in seno al Mercato comune tra il porto di Trieste e quelli di Amburgo e di Brema e dalla obiettiva situazione di inferiorità tariffaria rispetto ai porti jugoslavi di Fiume e Capodistria, che praticano prezzi politici, —

gli intendimenti del Governo per attuare una politica:

a) che garantisca a Trieste la ripresa — nell'interesse dell'economia italiana — della sua funzione di intermediazione con il centro-est Europa, nell'ambito di una più generale riabilitazione di tutto il versante Adriatico, in modo tale da rendere questo mare uno dei principali anelli di congiunzione per gli scambi commerciali tra il nostro paese e l'Europa del MEC da una parte ed i paesi della penisola Balcanica, dell'est-Europa, nonché del Medio Oriente ed Asia (anche in considera-

zione della riapertura del Canale di Suez) dall'altra;

b) che salvaguardi gli interessi di Trieste e dell'Italia in seno al Mercato comune ottenendo una parificazione di trattamento con gli altri porti e le regioni di confine della Comunità, agevolando il ruolo naturale di Trieste come porto meridionale della CEE;

c) che risollevi, in genere, Trieste dalla sua costante crisi economica del dopoguerra.

« A tal fine gli interpellanti indicano al Governo i seguenti interventi prioritari:

I) sul piano portuale, in considerazione del fatto che il porto di Trieste manipola il 70 per cento del traffico estero di passaggio sul territorio italiano con conseguente rilevante apporto alla bilancia valutaria nazionale:

rammodernamento delle attrezzature con relativa automazione e meccanizzazione dei servizi;

adeguato aumento del personale doganale e della guardia di finanza addetto al porto;

concessione all'Ente porto di maggiore autonomia funzionale e di mezzi finanziari idonei a praticare una politica tariffaria competitiva o quanto meno fiscalizzazione dei maggiori oneri connessi al recente aumento del costo del lavoro, che ha squilibrato in misura determinante le rimanenti possibilità concorrenziali con i porti jugoslavi, nonché, in prospettiva, estensione territoriale dell'Ente porto anche alla zona di Monfalcone, sì da creare un più ampio ed efficiente unico sistema portuale;

completamento del molo VII, sì da consentire un sollecito avvio del traffico containerizzato, in grado di rispondere alle richieste provenienti dall'*Hinterland* triestino costretto sinora a servirsi dei servizi offerti dai porti del nord Europa;

realizzazione dell'autoporto di Ferneti;

II) sul piano delle infrastrutture varie: prolungamento dell'autostrada Venezia-Udine-Trieste-Sistiana ai valichi confinari con la Jugoslavia di Ferneti, Pesek ed Albaro Vescovà con raccordo alla rete viaria cittadina; realizzazione dell'autostrada IRI Udine-Tarvisio-confine austriaco, con conseguente allacciamento alla rete stradale di quella pubblica;

traforo di Monte Croce Carnico, sì da aprire una rapida via di comunicazione con la Baviera;

realizzazione di una superstrada di svincolo dal Ponte Vecchio verso l'altipiano;

realizzazione di uno svincolo dal molo VII alla rete stradale dell'altipiano;

III) sul piano delle infrastrutture ferroviarie:

completamento della linea di circoscrizione Trieste-Campo Marzio-Trieste-Aurisina;

raddoppio della linea Trieste-Udine-Tarvisio (Pontebbana) tuttora a binario unico con grave pregiudizio della scorrevolezza dei traffici con l'Austria;

costruzione di un tratto rettilineo della linea ferroviaria Trieste-Udine-Tarvisio tra San Giovanni al Natisone e Redipuglia;

maggiore inserimento di Trieste in una più ampia rete di collegamenti ferroviari in generale;

IV) sul piano delle infrastrutture marittime:

definizione del ruolo del porto di Trieste nel complesso dell'alto Adriatico;

potenziamento delle linee marittime di preminente interesse nazionale facenti capo a Trieste e ciò tanto più in considerazione del ruolo preminente che oggi ha la bandiera jugoslava e greca nel mare Adriatico;

V) sul piano delle infrastrutture aeree: revisione del piano di ristrutturazione ATI che ha comportato la soppressione di alcuni collegamenti tra Trieste e gli altri centri del territorio nazionale;

istituzione di collegamenti internazionali con Vienna e Monaco e mantenimento anche in periodo invernale della linea aerea con Belgrado;

VI) sul piano di infrastrutture di comunicazione:

istituzione di un servizio di teleselezione in partenza da Trieste per l'estero;

VII) sull'attuazione del piano CIPE (1968) e sul piano industriale e commerciale:

rapida costruzione del bacino di carenaggio e dell'impianto di degasificazione per le petroliere utilizzanti l'oleodotto Trieste-Ingostadt;

piano di potenziamento delle strutture, attualmente superate, dell'arsenale San Marco ed elaborazione di un programma di adeguate commesse (trivella SNAM, ristrutturazione dell'*Elettra* per le quali già esiste il finanziamento del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ecc.) all'arsenale stesso che — secondo il disposto del piano — avrebbe dovuto divenire il più grande cantiere italiano di ristrutturazione navale e che vede invece oggi mille persone senza lavoro con una perdita per l'economia nazionale di 750

milioni al mese, senza che ad essa faccia riscontro alcuna maggiore produttività;

insediamento nella zona triestino-goriziana di un'industria ad elevato potenziale tecnologico (elettronica-meccanica di precisione) con produzione rivolta all'esportazione verso i mercati dell'est;

rifinanziamento del fondo di rotazione per nuove iniziative a Trieste e Gorizia;

conservazione alla zona di Trieste, nel contesto della riforma tributaria, delle agevolazioni fiscali già esistenti;

concessione di un contingente di benzina agevolato per gli utenti residenti nel territorio oggetto dell'accordo di frontiera di Udine tra Italia e Jugoslavia;

VIII) sul piano delle iniziative internazionali:

intervento in sede comunitaria volto ad ottenere l'abrogazione dell'articolo 82 del trattato di Roma che consente agevolazioni non compatibili con la *par condicio* concorrenziale, ai traffici della Germania occidentale, o, in sua vece, estensione anche a Trieste delle provvidenze di cui usufruiscono in Germania i porti di Amburgo o di Brema;

azione volta ad ottenere dalla CEE la revisione della classificazione adottata per il Friuli-Venezia Giulia, considerata regione centrale della Comunità e riconoscimento (anche tenuto conto del suo ruolo di regione periferica e di confine) della qualifica di regione "marginale", atta quindi a ricevere mezzi di finanziamento pubblico a simiglianza di quanto previsto, oltretutto per il Mezzogiorno italiano, per il sud della Francia e per la regione di confine tedesca. (*Ex mozione 1-00014*)

(2-00189) « BIGNARDI, GIOMO, ALESSANDRINI, ALTISSIMO, BASLINI, CATELLA, GEROLIMETTO, MAZZARINO, QUILLERI, SERRENTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere:

1) i motivi per i quali non si è creduto di comunicare al Parlamento la memoria dei tre Ministri incaricati di accertare le violazioni delle comunicazioni telefoniche: memoria che, fra l'altro, confermerebbe che quanto è accaduto è conseguenza diretta del sistematico smantellamento dei servizi di sicurezza dello Stato;

2) per sapere se non ritengano che quanto è accaduto, oltre ad essere la conseguenza naturale delle diffamatorie campagne condotte, a suo tempo, contro il SIFAR, sia il prodotto di un vuoto di potere, per cui il Parlamento è ormai del tutto espropriato delle sue prerogative; e le decisioni, che incidono sulla vita del paese, vengono prese alle sue spalle, in una lotta feroce e senza quartiere fra gruppi politici ed economici, in cui vengono, di volta in volta, coinvolti uomini politici, personaggi del mondo economico e finanziario, funzionari che, dinanzi al disfacimento quotidiano dello Stato, altro fine non hanno se non quello di dividersi le sue spoglie, a vantaggio della propria persona, del gruppo politico o economico a cui si appartiene.

(2-00190)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere — preoccupati delle voci ricorrenti su una prossima sistemazione turistico-alberghiera delle ville Cimbrone e Rufolo e del comune di Ravello — se e quali richieste siano finora state avanzate dai proprietari delle ville Cimbrone, Rufolo e Rondinaia del comune di Ravello ai fini di una trasformazione delle stesse, in particolar modo per quanto si attiene alla utilizzazione dei parchi annessi alle ville stesse.

« Per conoscere allo stato della legislazione vigente quali siano i vincoli imposti ai privati proprietari sulla destinazione di questi loro beni e per sapere quali iniziative si intendano adottare per acquisire al patrimonio pubblico al fine di conservare l'armonia paesaggistica ed i profondi valori culturali ad essa connessa che sono proprie delle ville ravello, nei secoli ispiratrici di sommi musicisti e poeti, anche per rispondere a quei principi di conservazione dei beni naturali, che a volte sembrano qualificare l'impegno del Governo nel settore ecologico.

« Gli interpellanti ritengono che la deturpazione delle ville in oggetto costituirebbe

una grave responsabilità sul piano politico ed un autentico delitto nei confronti della cultura e dell'arte non soltanto italiana, in quanto beni come quelli in oggetto appartengono alla intera umanità.

(2-00191)

« GUARRA, COVELLI, PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — unitamente a precise e dettagliate notizie sullo scandalo delle intercettazioni telefoniche in relazione alle quali sono in corso procedimenti giudiziari —:

1) quali misure sul piano amministrativo e legislativo il Governo intenda adottare al fine di prevenire e reprimere l'attività delittuosa di intercettazioni delle comunicazioni telefoniche e per rendere operante la tutela costituzionale alla segretezza delle comunicazioni e, in particolare, se non ritenga di dover con urgenza porre a disposizione della generalità degli utenti mezzi tecnici idonei all'accertamento delle intercettazioni;

2) quali misure intenda, sul piano concreto, adottare per garantire che le iniziative dei servizi di difesa dello Stato e della sua sicurezza interna ed internazionale possano svolgersi pure in presenza di una necessaria ed indispensabile azione di prevenzione e repressione delle illecite intercettazioni telefoniche e di altrettanto necessaria ed indispensabile tutela dei diritti garantiti dalla Costituzione;

3) se non ritenga di dover assumere precisa e ferma posizione contro le manovre che, partendo dalla verità di illecite intercettazioni private manifestazione della lotta fra gruppi di potere per lucrose speculazioni e bassi ricatti, tentano di screditare le forze dell'ordine già disarmate contro la dilagante criminalità di una legislazione recente che ne ha compresso e compromesso le possibilità di intervento.

(2-00192)

« PAZZAGLIA ».